



Materassi e guanciali  
artigianali  
Made in Italy

www.boggiomaterassi.com



# Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca



NATURÆ  
Dal 1968

SCOPRI IL NUOVO PRODOTTO  
PER RIGENERARSI DORMENDO  
CUSCINO DI LANA E  
RICCIOLI DI CIRMOLÒ  
100% NATURALE  
PROFUMATO E RILASSANTE

## ALPINISMO

Da cacciatori di camosci  
o contrabbandieri  
a guide di montagna,  
due secoli di storia

Paolo Crosa Lenz pag.3



## MONTAGNA

Il sogno di un bambino,  
una salita capolavoro  
la storia scritta da Fleyv  
ma da lui mai raccontata

Luca Zanette pag.22



## FUTURO

TEDx a Domodossola:  
uomini e donne d'Anzasca  
raccontano le loro vite  
ai manager di domani

Maria Cristina Tomola pag.15



MAGGIO - GIUGNO - LUGLIO - AGOSTO 2021 ANNO LIX - n°2 - Oblazione su IBAN IT59E0760110100001041530567 www.ilrosa.info  
"Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (L. 27/02/04) Art. 1 Comma 1 NO/28/02/2003 (Domodossola CPD)"

## EDITORIALE

Paolo Crosa Lenz

### Un valore per le Alpi Le terre perdute

La popolazione della Valle Anzasca nel 1861, l'anno del primo censimento e della nascita del Regno d'Italia, contava 4243 abitanti. Nel 2020 contava 1867 abitanti. In 160 anni di storia italiana e delle Alpi la popolazione si è più che dimezzata (meno 2376 abitanti). In questo quadro ci sono due opposti: Macugnaga conserva sostanzialmente il popolamento (meno 132), Calasca Castiglione lo riduce di quattro volte (meno 1330). A Macugnaga il turismo ha permesso una sostanziale tenuta demografica, a Calasca l'industrializzazione ha fatto crollare il tessuto sociale ed economico contadino. Il turismo, su tutte le Alpi, ha portato vantaggi economici, ma anche devastazioni culturali e ambientali. Oggi il modello del turismo alpino non è più quello di cinquant'anni fa. Sono cambiate le prospettive ed è cambiato il mondo. I valori diffusi non sono più quelli della città riprodotta in montagna, ma quelli della natura, del turismo ambientale fatto di fatica sui sentieri, la salubrità delle Alpi. Che fare? L'obiettivo è la ricerca di un equilibrio tra tenuta del popolamento in una nuova dimensione di qualità di vita e rispetto e tutela di valori culturali e ambientali. In questo numero de "Il Rosa" il nostro Marco Sonzogni racconta della rinascita di Olino, minuscolo villaggio sui monti della bassa Valle Anzasca che, dopo l'abbandono del secondo dopoguerra, sta tornando vivo. Al posto di rovi e ortiche, mucche in transito verso gli alpeggi superiori. Piccole comunità di uomini che vivono bene riscoprendo valori e solidarietà che sembravano perse. È il tema del recupero delle "terre perdute", le aree interne che sono state abbandonate nel Novecento. Bellino in Val Vairaita (Cuneo) aveva 885 abitanti nel 1921, oggi meno di cento. Da alcuni anni nuovi residenti ne hanno fatto un riferimento

per la rinascita delle Alpi piemontesi. Hanno rilevato attività commerciali e ricettive "povere", hanno recuperato antiche tradizioni artigiane e vivono in montagna svolgendo le "nuove professioni". È un'esperienza che restituisce speranza alle "terre perdute". Come a Olino, ma nessuno ne parla. Olino rimane un orgoglio nascosto. Queste cose le fanno donne e uomini. Sono i "nuovi montanari". In questo numero del giornale raccontiamo anche di donne e uomini di cui dobbiamo essere orgogliosi. Jaqueline che, diversamente abile con una gamba sola, parte "a piedi" dal Lago Maggiore per esplorare la Val Grande e arriva a Macugnaga per salire il Monte Rosa. Due storici collaboratori de "Il Rosa" hanno ricevuto riconoscimenti per l'impegno di una vita. Teresio Valsesia è stato nominato socio onorario del Club Alpino italiano (nel mondo alpino è come il titolo di senatore a vita); Giulio Frangioni è stato nominato Cavaliere della Repubblica per l'impegno nel Soccorso Alpino. È scomparso don Giorgio Andreotti, parroco di Vanzone che ha ricostituito la casa di riposo e l'asilo infantile per tutta la Valle Anzasca ("case" per anziani e giovani, il passato e il futuro). Un fortissimo alpinista è caduto sul lenzuolo della Nordend; Claudio Schranz ha celebrato sessant'anni di alpinismo. Vanessa Rabbogliatti, giovane veterinaria di Macugnaga, corre in Lombardia a curare gli ippopotami. Agnese Bettegazzi, suor Maria Irma, 89 anni, missionaria in Brasile, è stata la prima donna diacono nel 1979. Nel 2022 la Milizia di Bannio compirà 400 anni. Il rifugio alpino "E. Sella" festeggia i 130anni di servizio agli alpinisti. Raccontare questa dimensione delle nuove Alpi, risultato di cambiamenti climatici e sociali, è il compito che si assume questo nostro "giornale di montagna".

Ci aspettano alpeggi da visitare e buoni sentieri da percorrere al cospetto della "grande montagna"

## Monte Rosa e Valle Anzasca

Un'estate alla scoperta della natura e della cultura delle Alpi

I cinquant'anni della Sezione CAI Macugnaga raccontata attraverso, immagini, avvenimenti e personaggi - I 130 anni del rifugio "E. Sella": dopo oltre un secolo di storia, oggi rinasce a nuova vita - Il bivacco "Belloni" al Fillar: la storia di un soldato - Jacqueline Fritz, alpinista tedesca con una sola gamba fra Val Grande e Dufour - Il ricordo di don Giorgio Andreotti, parroco per 44 anni a Vanzone con San Carlo - Olino, un villaggio alpino che torna a vivere



Il rifugio alpino "E. Sella" al Weisssthor è un "nido d'aquila" ricco di storia alpinistica che oggi punta ad un moderno rilancio (Foto Walter Ferrari)

### Teresio Valsesia, Socio Onorario del CAI

L'assemblea nazionale dei delegati del CAI, oltre mille i partecipanti, ha attribuito all'unanimità la nomina di Teresio Valsesia a Socio Onorario del Club Alpino Italiano. Teresio Valsesia, giornalista e scrittore, è socio fondatore della Sezione CAI di Macugnaga di cui è stato presidente dal 1975 al 1995 e poi dal 2007 al 2012. È stato l'ideatore storico del "Camminaitalia" (il trekking che attraversa l'intera nazione e risulta essere il più lungo del mondo), che ha favorito la divulgazione dell'escursionismo come turismo lento che porta alla valorizzazione e al rispetto dell'ambiente. Questa la motivazione ufficiale: «Per aver pienamente realizzato, con grande onestà intellettuale e spirito libero, i più elevati ideali statutari della divulgazione della cultura delle terre alte, diffondendoli in tutta Italia con una vasta pubblicistica e con la pratica e l'impegno personale nell'attività escursionistica, sull'intero territorio Italiano». Teresio Valsesia è stato vicepresidente del CAI centrale e direttore della stampa sociale. Antonio Bovo, presidente del CAI Macugnaga, aggiunge: «È con orgoglio che, a nome dei soci CAI Macugnaga, esprimo vivissime congratulazioni al nostro carissimo Teresio. A lui vanno grande apprezzamento e stima».

### IL MONDO DEL DARIOSKI



Anzola d'Ossola (VB)  
Piazza della Chiesa, 19  
Tel./ Fax 0323 83943  
Cell. 338 8941287  
aboggio1968@gmail.com

Materassi e guanciali  
artigianali  
Made in Italy  
www.boggiomaterassi.com



## Macugnaga andrà alle urne il prossimo 10 ottobre Stefano Corsi, sindaco da 10 anni

Stefano Corsi sta per concludere i suoi dieci anni da Sindaco di Macugnaga, a lui abbiamo chiesto di fare il punto su questi due mandati. «Premesso che, votando ad ottobre, saranno due mandati e sei mesi devo dire che per me è stata un'esperienza positiva che mi ha dato motivo di crescita personale facendomi toccare con mano argomenti, tematiche e problematiche che prima non conoscevo in maniera così tecnica e approfondita. Macugnaga è un piccolo Comune con poco più di cinquecento residenti, ma con problematiche complesse pari a una città di medie dimensioni». **Città che non devono fare i conti con gli impianti di risalita** «Il Comune è proprietario al 100% degli impianti e ciò comporta una spesa fissa di circa 200mila euro all'anno oltre ai costosi investimenti obbligati dalle scadenze ministeriali. Solo nel 2020 per l'ammodernamento generale della funivia Staffa-Alpe Bill sono stati spesi 1 milione e 300mila euro. Per l'economia del paese sono basilari ma per il Comune sono "pesanti"». **Pesanti, obsoleti e da ampliare?** «Hanno tutti i loro anni, ma an-

che un futuro. Finalmente, grazie alla Regione Piemonte, si è bene avviato l'iter tecnico burocratico atto alla realizzazione del nuovo impianto Pecetto-Burki-Belvedere. Sarà realizzato un impianto moderno, consono alla realtà del comprensorio, con un'adeguata portata oraria e la modernizzazione delle stazioni. I sogni erano altri ma la realtà del comprensorio e i costi hanno portato ad una scelta moderna, oculata e consona. Per la funivia del Moro, bello il progetto degli svizzeri che però hanno giudicato troppo labili i nostri numeri turistici».

### Ammodernamento impianti ma Piano Regolatore in alto mare?

«A seguito di una sentenza del Consiglio di Stato siamo tornati al Piano Regolatore Generale Comunale (PRGC) del 2002 che dovrà essere riadattato al Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI), controllato dall'Autorità di Bacino del fiume Po. Resta possibile la sola manutenzione straordinaria. Per evitare di perdere il previsto finanziamento». Il tecnico comunale Massimiliano Betteo precisa: «Onde evitare di perdere il previsto finanziamento ammontante a 680mila euro, per la riqualificazione della località Isella

abbiamo dovuto approvare una variante preventiva e quindi questi lavori partiranno al più presto. Fra i punti tuttora da definire resta il vallo paramassi da realizzarsi alle spalle dell'abitato di Borca».

### Dalle rocce di Borca a quelle del Passo del Moro che ostacolano la pista per Mountain Bike da e per la Saas Tal?

«La pista per MTB che prevede il collegamento fra Macugnaga e la Valle di Saas, progetto Interreg dell'anno 2016, si è un po' arenata, anche perché noi abbiamo proposto una soluzione che è stata assoggettata alla VAS (Valutazione Ambientale Strategica). La realizzazione del tracciato per mountain bike, mezzi ecologici e non inquinanti, ha incontrato l'opposizione di Arpa ma la Provincia, dopo attento esame, ha approvato l'opera. A causa del Covid-19 i lavori del Progetto Interreg sono stati prorogati altrimenti eravamo a rischio di perdere 1 milione e mezzo di fondi europei».

### Dal tracciato per mountain bike alla strada per Stabioli

«Sarà realizzata una pista agrosilvopastorale dal Consorzio di Stabioli a cui l'Amministrazione comunale darà un contributo di 50mila euro in due anni. Come

Amministrazione siamo soddisfatti perché anche l'ultima frazione del Comune sarà raggiunta dalla strada carrozzabile».

### Chiudiamo questa lunga analisi con l'alluvione dell'ottobre 2020 e le sue disastrose conseguenze.

«Macugnaga purtroppo rientra fra i Comuni piemontesi pesantemente colpiti da quella alluvione. Per fortuna non ci sono stati danni alle persone, ma sono stati ingenti i danni al patrimonio pubblico, senza scordare qualche danno a strutture private. Fin da subito siamo intervenuti, assieme ai tecnici regionali, per effettuare i necessari rilievi e le relative valutazioni poi siamo passati a interventi tampone utilizzando fondi comunali (22mila euro per le diverse progettazioni e 30mila per i lavori d'urgenza). Noi abbiamo avuto cinque zone fortemente danneggiate per un totale valutato in 2 milioni e 619mila euro. Per procedere a questi lavori sono già stati stanziati 910mila euro dalla Protezione Civile ma, per ora, tutto è fermo in Regione». L'intervista integrale a Stefano Corsi, Sindaco di Macugnaga per dieci anni, è disponibile sul sito [www.ilrosa.info](http://www.ilrosa.info).

## Filippo Ganna in allenamento al Moro



Il sindaco Stefano Corsi con Filippo Ganna

In preparazione alle prossime Olimpiadi di Tokyo è tornato a Macugnaga Filippo Ganna, il campione del mondo di ciclismo a cronometro e di inseguimento individuale. Il forte ciclista, che corre per il team Ineos Grenadiers, sta curando meticolosamente la sua preparazione in quota facendo base al rifugio Oberto-Maroli. All'allenamento fatto ai tremila metri unisce quello sulle strade della nostra provincia dove pedala in compagnia di Matteo Malucelli e Andrii Ponomar, atleti dell'equipe Androni Giocattoli Sidermec. Alle prossime Olimpiadi, Filippo Ganna correrà, mercoledì 28 luglio, la prova a cronometro, specialità di cui è campione del mondo mentre, dal 2 al 4 agosto, sarà impegnato in pista con il quartetto azzurro per cercare una medaglia nell'inseguimento a squadre (quello individuale per cui è campione del mondo non fa parte del programma olimpico).

### Vincenzo Torti ha visitato la sezione e premiato Teresio Valsesia

## Il presidente generale del CAI a Macugnaga

Il presidente generale del CAI Vincenzo Torti è stato ospite della sezione di Macugnaga in occasione dell'annuale festa di San Bernardo.

Torti ha presenziato all'inaugurazione della mostra "Hospitalità: mille anni di accoglienza sulle Alpi", che vede al centro, grazie alle foto di Carlo Meazza, i pellegrinaggi alpini. Ospitata nella Kongresshaus, l'esposizione dedica particolare attenzione alla vita e alle opere di San Bernardo, protettore delle Alpi e degli alpinisti. Nella mattinata di domenica, prima dell'incontro di Vincenzo Torti con l'arcivescovo di Milano Mario Delpini, che ha presieduto la S. Messa con la benedizione degli attrezzi di montagna, Torti è salito al Monte Moro per visitare il rifugio "Oberto Maroli" e qui ha trovato Filippo Ganna impegnato negli allenamenti in quota. Dopo, il presidente del CAI Macugnaga Antonio Bovo, insieme ai dirigenti sezionali e al presidente del CAI Piemonte Bruno Migliorati, ha accompagnato Torti nella visita

del Museo della Montagna e del Contrabbando. Nel pomeriggio, il presidente Torti è poi intervenuto alla premiazione del 5° concorso letterario indetto dal locale Sportello Walsler. Qui Antonio Bovo e il sindaco Stefano Corsi hanno consegnato a Vincenzo Torti, una targa, con un cristallo di quarzo del Monte Rosa "per aver ideato e realizzato il Sentiero Italia CAI per promuovere l'escursionismo sulle montagne italiane". Il presidente generale del CAI ha ringraziato sottolineando: «Teresio, tu mi hai accreditato di un qualcosa che in realtà il CAI deve a te.

Io ho raccolto ciò tu hai seminato, sognato e percorso. Inoltre vorrei sottolineare che l'Assemblea generale del CAI, a cui hanno preso parte ben mille delegati in videoconferenza, ha attribuito a Teresio Valsesia la più alta onorificenza del Club Alpino Italiano, quella di Socio Onorario del CAI e oggi io consegno a lui, qui nella sua, nella nostra Macugnaga, la pergamena di Socio Onorario».



Antonio Bovo - Vincenzo Torti - Maria Cristina Tomola Teresio Valsesia - Bruno Migliorati

## San Bernardo con l'Arcivescovo di Milano Delpini

Una giornata poco estiva ha caratterizzato l'annuale festa di San Bernardo, il santo delle Alpi, patrono degli alpinisti. Niente Fiera e celebrazioni ridotte all'essenziale. La S. Messa è stata celebrata nei pressi del Vecchio Tiglio e solennizzata dalla presenza dell'Arcivescovo di Milano cardinal Mario Enrico Delpini. Al termine è seguita la benedizione degli attrezzi da mon-

tagna e il ricordo dei caduti sui monti. Presenti le guide alpine, gli uomini del Soccorso Alpino, Carabinieri, Carabinieri Forestali e Vigili del Fuoco. Elegantissime nei loro costumi tradizionali le donne walsler e assai apprezzata l'esibizione del Coro Monterosa, diretto dal maestro, Fabrizio Rainelli. Presente la delegazione del CAI con il presidente generale, Vincenzo Torti.

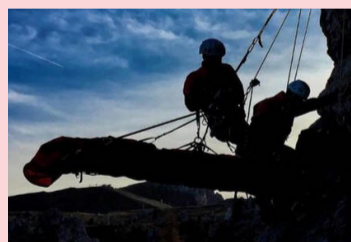
L'Arcivescovo di Milano cardinal Mario Enrico Delpini, don Maurizio Midali e il Coro Monterosa



### SOCCORSO ALPINO Luca Tondat

Si terrà il 17-18-19 settembre

## Corso Nazionale Soccorso Ambiente Impervio



Macugnaga ospiterà il Corso Nazionale S.A.I. 2021 (Soccorso Ambiente Impervio) riservato a Medici e infermieri appartenenti al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e aperto anche, con posti ridotti, a personale sanitario non appartenente al Corpo. Le tre giornate, suddivise in parte teorica in aula presso la Kongresshaus e parte pratiche sulle pareti rocciose del paese con vista sulla maestosa parete Est del Monte Rosa, vedranno i discenti apprendere la gestione di un ferito in ambiente

alpino impervio prima dal punto di vista teorico e poi rafforzate dall'applicazione delle stesse in scenari simulati realizzati in ambiente. Il Corso, di rilevanza nazionale, si sposta per la prima volta sulle nostre montagne e vedrà la partecipazione di docenti di rilevanza internazionale e istruttori sanitari appartenenti alla Scuola Nazionale Medica del Soccorso Alpino e un centinaio di discenti provenienti dalle file sanitarie del CNSAS, una rappresentanza di sanitari dalla vicina Svizzera e membri delle truppe alpine dell'Esercito con cui da poco il CNSAS ha stretto un protocollo di collaborazione.

Il Corso sarà dedicato al Dott. Davide Cordero e a tutto il personale Medico e Infermieristico perito per causa del COVID 19.

## Vanessa e gli ippopotami

Nell'equipe di Giuliano Ravasio, capo dipartimento di Anestesista veterinaria dell'ospedale universitario di Lodi, sarà presente anche Vanessa Rabbogliatti. Loro voleranno in Colombia per cercare di riuscire a rintracciare, radunare e sterilizzare gli "ippopotami di Pablo Escobar". Gli animali, fuorusciti dalla tenuta,

si sono spostati sulle rive del fiume Magdalena e potrebbero presto divenire un serio pericolo per la città di Bogotà. Vanessa Rabbogliatti, dopo la laurea in veterinaria ha conseguito il PhD (Philosophiae Doctor) - Dottorato in veterinaria che è il più alto titolo accademico riconosciuto internazionalmente.

## Assemblea Nazionale dell'UNCZA

Annullata lo scorso anno a causa della pandemia, si terrà a Macugnaga, nei giorni 27-28-29 agosto, la 55ª Assemblea dell'UNCZA (Unione Nazionale Cacciatori Zona Alpi). Fra gli altri saranno presenti Sandro Flaim, presidente nazionale e Bruno Campagnoli, referente per il Piemonte. Nel corso della tre giorni macugnaghesi si svolgeranno una serie di conferenze incentrate sul tema della montagna. Nel Convegno Nazionale, di sabato 28, si parlerà di "Cambiamenti climatici, ambiente e fauna sulle Alpi". Alle ore 18.00, in piazza Municipio, esibizione del "Gruppo rievocazione storica". La domenica mattina, sveglia presto e alle 5.30 partenza per le visite naturalistiche, specie nell'Oasi faunistica del Monte Rosa. Alle ore 10.30, nella chiesa parrocchiale, S. Messa di Sant'Uberto, patrono dei cacciatori e delle guardie forestali. Dopo il pranzo ufficiale seguirà la consegna della Scheibe che è un dipinto, a carattere naturalista/venatorio, su disco di legno di tradizione teutonica.

## Marisa Mariola



A Miazina si è spenta Maria Luisa (Marisa) Mariola, classe 1929. Moglie del dottor Carlo Morandi, medico condotto di Vanzone e Ceppo Morelli, mancato nel 1971. Marisa, dopo un periodo

vissuto a Pallanza, era poi venuta ad abitare in Valle Anzasca. Amante dello sci alpinismo e dei grandi viaggi. Era proprietaria dell'albergo Macugnaga, per anni condotto dalla madre Maria Pia Piccioni. Nel 1940 aveva perso il fratello Marco, 19 anni, caduto durante l'ascensione alla Torre di Castelfranco. Parlando del marito ricordava che: "Era stato decorato con due medaglie al valore militare durante l'ultimo conflitto mentre l'Amministrazione comunale di Ceppo Morelli gli aveva conferito la medaglia d'oro per la sua ineccepibile professionalità". Lascia la figlia Maria Pia e le nipoti Isabella e Corinna.

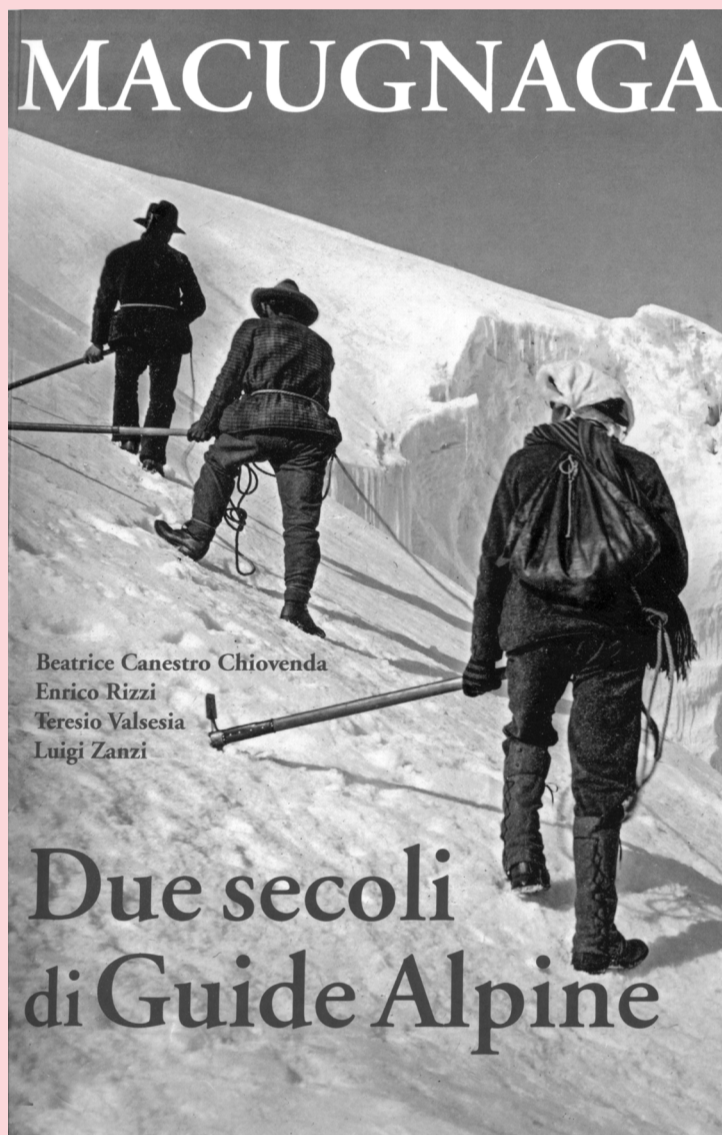
## In un libro la storia e le avventure delle guide di Macugnaga Due secoli di guide alpine

Chi fu la prima guida alpina di Macugnaga? Si chiamava Giovanni Battista Jacchetti e nel 1789 accompagnò Horace Benedict de Saussure sul Pizzo Bianco. Chi fu la prima guida di Macugnaga a scalare la Est del Monte Rosa? Ferdinando Imseng ("bonne guide, honnête homme") che nel 1872 accompagnò tre clienti inglesi. Chi accompagnò per primo un futuro papa (Pio XI) sulla Est? Fu Giovanni Oberto nel 1889. Chi scalò per primo e da solo l'Aconagua, la montagna più alta del Sudamerica? Fu una guida di Macugnaga: Mattia Zurbriggen, il Tifal (diavolo), "giovane bollente e ribelle". Tante domande. Tutte le risposte si trovano nel bel libro, edito dal Comitato della Comunità Walser di Macugnaga, "Macugnaga, due secoli di guide". Gli autori sono quattro (di due di loro vengono pubblicati testi già editi o memorie). Beatrice Canestro Chioyenda è stata (1901-2002) è stata la prima donna a scalare la Est della Dufour nel 1922 (aveva 21 anni) con la guida Cristoforo Tofi Jacchini. Luigi Zanzi (1938 - 2015), "Guida non è solo un mestiere", è stato filosofo ed alpinista. Teresio Valsesia è socio onorario del CAI (nel 2021) ed è il massimo conoscitore della storia alpinistica del Monte Rosa. Scrive: "A Macugnaga, come in molte altre parti delle Alpi, le guide di un tempo non si formarono nelle palestre e tantomeno sulle falesie, ma andando



Le guide di Macugnaga a Roma in udienza da Papa Pio XI

a camosci per ripide cenge o spalleggiando briccole lungo i più impervi e defatiganti itinerari degli "sfrusitt". Inoltre ci sono anche i "cristallieri" (ossia cercatori di cristalli) e gli alpigiani." Enrico Rizzi è storico delle Alpi, dei Walser e delle colonizzazioni medioevali: nel libro ricostruisce la storia di Macugnaga nell'età delle guide, unendo il "nuovo mestiere" con la nascita del turismo e le trasformazioni epocali dell'Ottocento. Il ricco apparato iconografico con straordinarie immagini di un Monte Rosa che non esiste più sono dell'archivio della Fondazione Monti e delle collezioni degli autori. E le guide alpine di Macugnaga di domani? Risponde Teresio Valsesia: un futuro targato "giovani".



Ho percorso in lungo e in largo le valli del Monte Bianco e del Gran San Bernardo, le Alpi della Savoia e della Svizzera; ho visto tante cose belle e grandiose; tuttavia la visione del monte Rosa, meravigliosa dalla valle di Macugnaga, mi è parsa unica. Ho creduto di essere giunto dove il mondo finisce.

Ludwig von Welden *Der Monte Rosa 1824*

LETTERATURA/1

Paolo Crosa Lenz

## Un viaggio fotografico di Francesca Rossi "O come Ossolani"



Z'Makana, due giovani walser

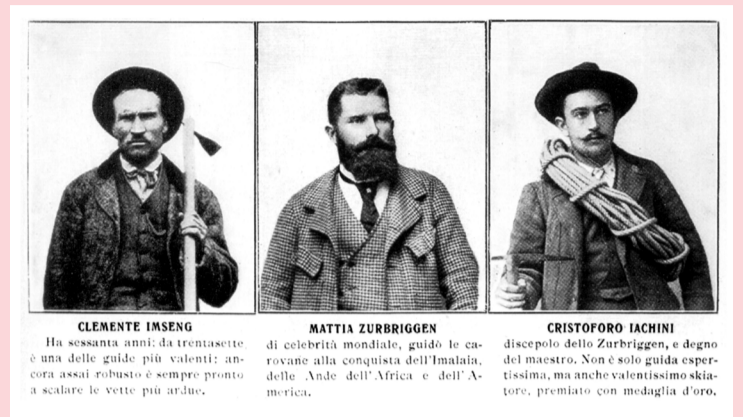
È un libro strano e affascinante questo "O come Ossolani", nato da un'idea brillante con modalità inedite nel panorama editoriale locale. L'autrice è Francesca Rossi, giovane fotografa ossolana non pro-

fessionista (ha 29 anni) con all'attivo viaggi in 54 paesi nel mondo. L'idea è quella di raccontare una terra attraverso i volti dei suoi abitanti, quasi una lettura psicologica di un popolo. Scrive Francesca

Rossi: "Il libro è nato per far conoscere la nostra bella valle ai forestieri attraverso i volti e le storie dei suoi abitanti e con il desiderio di fare riscoprire il proprio territorio ai suoi cittadini. Quest'idea è stata portata avanti grazie al buon uso delle reti sociali e del passaparola. Il mio racconto fotografico abbraccia il passato con gli spazzacamini della Val Vigizzo, le donne di Malesco che preparano i Runditt, i Walser, le signore della Valle Antrona con l'arte del ricamo "risela". Il progetto guarda al futuro raccontando le vicende di giovani artisti e imprenditori. Non sono una fotografa professionista e sicuramente ho commesso degli errori, ma spero che traspaia il mio amore per questo territorio." Il libro presenta 115 immagini rigorosamente in bianco e nero



(10 sono di Macugnaga) e si articola in tre parti intrecciate tra loro e organizzate per valli: i ritratti, brevi testi narrativi o poetici di commento, pagine a righe in bianco per commenti o riflessioni personali (quasi un diario di viaggio che ogni lettore può scrivere).



Cartolina commemorativa delle guide di Macugnaga (V. d'Avino, 1910)

## Nuovo presidente per l'Editoriale "Il Rosa"



L'avvocato Fabrizio Vedana CEO di Across Family Advisors è il nuovo Presidente dell'Editoriale "IL ROSA". Vedana subentra a Mauro Horche ha retto le sorti dell'Editoriale per oltre un lustro con impegno e dedizione. Il nuovo Presidente, originario di San Carlo, commenta così la nomina: «Sono onorato per la nomina e ringrazio i soci per la fiducia accordatami. Appartengo anch'io alla categoria di chi, nato nella valle del Rosa, ha dovuto lasciarla per motivi di studio prima e di lavoro poi. Sempre però, anche con mia moglie e con i miei figli, ho

voluta trovare il tempo per tornare sulle mie amate montagne per una visita ai genitori, per un'escursione o per una sciata. "Il Rosa" ha per me rappresentato in tutti questi anni un affidabile "cannocchiale" attraverso il quale ho potuto osservare persone e cose lontane chilometri dalla terra brianzola in cui da più di vent'anni vivo. Poter dare ora un mio contributo al giornale in questa nuova veste mi riempie di gioia e spero mi consentirà di sensibilizzare sempre più l'opinione pubblica sull'importanza dell'economia di montagna e delle persone che contribuiscono a crearla».

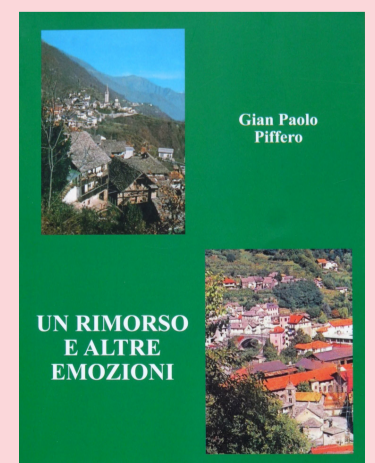
LETTERATURA/2

Marco Sonzogni

## Un romanzo di Gian Paolo Piffero Un rimorso e altre emozioni

Il romanzo di Gian Paolo Piffero, con la revisione di Barbara Barbeta, trae spunto dalla vicenda del furto dei fanghi auriferi (che nella fantasia dell'autore diventano pepite) sottratti nella miniera di Pestarena durante la seconda guerra mondiale. Raffaele, l'alpigiano protagonista, riesce a venirne in possesso e, tra complesse vicende finanziarie non sempre trasparenti, trasforma il tesoro in sonanti franchi svizzeri. Non riesce però a sottrarsi al rimorso dei suoi trascorsi di illegalità che lo insegue anche quando torna, anziano e ricco, nella sua Ossola. Questo intimo atteggiamento limita l'approccio alla vita sociale e politica del protagonista e condiziona i ri-

cordi dell'infanzia, l'incendio dell'osteria, le gite in montagna o in motocicletta e la passione per la politica e le lotte sindacali. È il secondo libro dell'autore ossolano che, nel gennaio 2017 ha pubblicato il volume "Storie di uomini".



## Una scomparsa improvvisa

Lo scorso 23 aprile è mancato don Giorgio Andreotti, classe 1945, parroco di Vanzone con San Carlo. Il sacerdote era atteso in chiesa per una celebrazione ma, non vedendolo arrivare, sono andati a chiamarlo a casa dove è stato trovato esanime. Don Giorgio Andreotti era originario di Crespino (RO). Dopo la tragica alluvione del Polesine nel novembre 1951, con papà Egidio, muratore, mamma Antonietta, aiuto cuoca, e la sorella Rosina, approda a Talonno di Invorio. Nel 1958 entra in seminario: Miasino, Arona e Novara, dove viene ordinato sacerdote il 24 giugno 1972. Coadiutore della Parrocchia di San Martino a Novara, dopo anni di apostolato tra i giovani dell'oratorio, è nominato "Prevosto" di San Carlo, con ingresso in parrocchia venerdì 29 luglio 1977. L'anno successivo "Penitenziere" di Vanzone. Nel 2017 la comunità parrocchiale vanzonese festeggia don Giorgio per i suoi 45 anni di sacerdozio di cui 40 passati in Valle Anzasca.



IL RICORDO DI UN AMICO

Donato Fantonetti

## Non solo prete



La Casa di Riposo "G. Garbagni"

O meglio, "prete missionario", come è stato definito nell'opuscolo "Una giornata di festa per don Giorgio Andreotti" nel senso che ha saputo salvare sia la Casa di Riposo sia l'Asilo, che non erano più rispondenti alle vigenti leggi. Don Giorgio non si è lasciato spaventare e oggi abbiamo due solide realtà. Il sacerdote "missionario" bussando a tante porte, ha concluso due "miracoli". L'inaugurazione della nuova ala della Casa di Riposo (1° agosto 1999) è stata solennizzata dalla presenza di Oscar Luigi Scalfaro, Presidente della Repubblica. Sono poi stati eseguiti altri lavori fra cui l'ampliamento dell'infermeria e la nuova cucina che attual-

mente garantisce anche il servizio mensa alla Scuola Materna e, grazie ai volontari, Alpini, Anpas e Operatori, la fornitura dei pasti a persone sole o disagiate, nei Comuni di Vanzone con San Carlo, Bannio Anzino e Ceppo Morelli. Questa in sintesi la realtà della Casa di Riposo "G. Garbagni": una cinquantina di ospiti; 30 dipendenti di cui 27 donne. Presenza di specifiche figure professionali socio-sanitarie: Direttore Sanitario - tre infermiere - un fisioterapista, un'animatrice e uno psicologo. Non solo gli anziani, Don Giorgio ha pensato anche ai più piccoli trasformando il vecchio asilo in una moderna Scuola Materna al servizio di

quattro Comuni della Valle. Questi i numeri: una ventina i bambini, due maestre e una collaboratrice. Da buon prete, don Giorgio si è pure preoccupato dello stato di salute delle chiese e, dove necessario, è intervenuto per risanarle o migliorarle, per renderle più confortevoli e più sicure. Fra gli interventi spiccano il rifacimento completo del tetto in piodo negli oratori di Roletto e della Madonna del Ronco e al Santuario di Maria Bambina, al Croppo, è stata rifatta la torre campanaria. Un altro grande merito di don Giorgio è stato l'andare alla riscoperta della storia della comunità parrocchiale, sotto l'aspetto religioso, a partire dalle chiese: ha compulsato con scrupoloso interesse gli archivi, rendendo un prezioso servizio alla portata di tutti: basta consultare le pagine da 25 a 94 del volume "San Carlo d'Ossola - Storia fede memorie" del 2017, edito dalla Proloco San Carlo e Pianezza. Il rapporto tra me e don Giorgio nel corso del tempo è divenuta amicizia. Tra noi c'era confidenza: mi chiamava, da buon coscritto, per gli augu-

ri di compleanno e, soprattutto negli anni più recenti, per chiedermi qualche consiglio, qualche opinione e parlarmi delle sue condizioni di salute, in via di peggioramento. Sicuramente ha sofferto parecchio per la perdita della mamma nel 1984 e del papà nel 1991. Termine con una proposta: 1991. Don Giorgio meriterebbe di essere ricordato pure dai posteri. Come? Intitolando la Casa di Riposo di Vanzone anche a lui: così si ricorderebbero insieme, Gabriele Garbagni, che le ha dato la vita, e don Giorgio Andreotti che l'ha cresciuta, irrobustita e resa capace di camminare sulle proprie gambe, forse anche di correre.



L'Asilo di Vanzone

Claudio Sonzogni

IL RICORDO DEL SINDACO

## I vanzonesi gli devono moltissimo

Il mio animo è velato da una profonda tristezza: don Giorgio ha lasciato la nostra piccola comunità dopo 44 anni, durante i quali è stato protagonista di tanti eventi, di tante iniziative, di tanto lavoro, guidato in tutto questo da passione, competenza e concretezza. Essere sacerdoti in paesi di montagna come il

nostro, non significa essere solo uomini di chiesa, ma diventare punti di riferimento anche per le esigenze della quotidianità delle persone, e don Giorgio questi aspetti li ha interpretati in modo coerente e continuo. I vanzonesi devono moltissimo a don Giorgio. La Casa di Riposo: frutto della sua determina-

zione, del suo coraggio e impegno profuso per tanti anni. Una struttura moderna, funzionale e accogliente per gli ospiti, luogo di lavoro per molte persone e punto d'incontro per momenti di convivialità. La Scuola Materna: oggi accoglie i bambini di quattro Comuni della Valle. Don Giorgio è stato lungimi-

rante anche verso i più piccoli. La vita di don Giorgio ha conosciuto anche molte difficoltà, a cominciare dalla morte prematura dei genitori che gli ha procurato dolore e solitudine, compensata in parte da Filomena, che lo ha seguito nei lavori di casa per ben 34 anni.

## Attento alle necessità del paese

Il mio rapporto con don Giorgio, oltre che di amicizia, è stato di collaborazione, iniziata tanti anni fa, quando, con alcuni parrocchiani, abbiamo deciso di riprendere i vecchi canti liturgici in latino, visto che qualche donna di una certa età ricordava ancora la "parte" delle donne e io quello degli uomini: abbiamo trascorso belle serate nel salone parrocchiale a fare le prove, a cui seguiva spesso un bel momento di convivialità. A questi incontri partecipava sempre con entusiasmo anche don Giorgio. In seguito abbiamo riproposto la "Festa del Bambino" vecchia tradizione abbandonata alla fine degli anni Trenta. Un grosso abete viene arricchito di doni poi collocato su un vecchio carretto e spinto fino all'interno della chiesa parrocchiale. Per solennizzare la manifestazione è stata abbinata la rappresen-

zione della Natività e l'arrivo dei Magi con il tradizionale canto "Noi siamo i tre Re". Nel corso della coinvolgente cerimonia don Giorgio soleva ricordare, con una pergamena e una fotografia, le persone che si erano distinte nella comunità dell'intera Valle Anzasca, scomparse durante l'anno. Negli ultimi tempi ho collaborato nel controllo degli edifici sacri di Vanzone, nella manutenzione dei tetti della Parrocchiale, dell'Annunziata e di S. Rocco, e in altri lavori. Inoltre, mi teneva sempre aggiornato sulle varie iniziative che intendeva intraprendere. Don Giorgio si è prodigato per la conservazione del patrimonio culturale e architettonico di Vanzone con San Carlo. Anche i ragazzi e gli animatori del GREST, l'hanno ricordato in modo molto toccante, con espressioni d'affetto e gratitudine.



Don Giorgio il giorno della prima Messa con i suoi familiari

COLLABORAZIONE/2

Piero Aliperti

## Puntava al risultato

L'amicizia con don Giorgio viene da lontano, dal primo giorno che è arrivato a Vanzone con San Carlo. Siamo stati uniti, ma abbiamo discusso perché lui puntava deciso al risultato, però io dovevo attenermi alle leggi e ai regolamenti, sempre più vincolanti, specie per la Casa di Riposo e la Scuola materna. Queste opere rimarranno testimonianze della dedizione di don Giorgio a Vanzone. Da Torino, dove abito, ho mantenuto un costante buon contatto con don Giorgio. Mi teneva informato sugli eventi del paese,

sulla Casa di Riposo "Garbagni" di oggi, ben diversa da quella che lui trovò e sull'Asilo, con le loro diverse necessità. Alla festa dei suoi 40 anni di sacerdozio nel 2012, al momento dei saluti gli dissi che, a causa della mia età, non avrei potuto esserci ai festeggiamenti del 50° anno e lui mi rispose: "Neanche io ci sarò". Di tanti altri episodi potrei parlare, ma chiudo con un'ultima considerazione: don Giorgio ci ha lasciato come ha vissuto: in silenzio, senza rumore, senza disturbare, se ne è andato nelle braccia del Signore.

## Il ricordo delle ragazze della Casa di Riposo

Noi la realtà della Casa di Riposo la viviamo giornalmente. Potremmo elencare tutte le opere volute e portate a compimento con caparbietà, per rendere la sua, la nostra Casa di Riposo, un piccolo gioiello con un ambiente familiare sia per gli ospiti sia per noi. La pandemia ha impedito la quotidianità delle sue visite, ma sapevamo che c'era. Non poteva entrare, ma potevamo sempre contare su di lui. Si è speso per noi tutti, in modo instancabile ed esemplare. A noi ha dato un lavoro, offerto comprensione e sostegno. Grazie Don.

## Dongio, per le maestre e i bimbi dell'Asilo

L'Asilo di Vanzone ha perso il suo terzo pilastro: prima suor Angela, poi suor Immacolata e adesso tu don Giorgio. Abbiamo trascorso tanti anni insieme lavorando con impegno e serenità. I piccoli di oggi e anche quelli di ieri, alcuni dei quali già nonni, ricordano le tue visite giornaliere. Entravi e chiedevi: "Ci sono tutti? Stanno tutti bene?" e quando finivi il catechismo spuntavano i famosi pop-corn. Sorridevi, salutavi e te ne andavi. Ciao, grazie, Dongio!



Nel suo studio



Don Giorgio Andreotti durante il 45° anniversario di sacerdozio

# Simbolo dell'anima fedele, che si slancia verso l'alto, ama la luce e si perde nella contemplazione L'aquila e la sua storia simbolica

Tutti a scuola abbiamo imparato a memoria, o quanto meno abbiamo studiato, la poesia "Piemonte" di Carducci. "Su le dentate, scintillanti vette...". In questo quadro alpino si inserisce un animale nobile, che domina i cieli al di sopra delle cime. "Ma dai silenzi dell'effuso azzurro/ esce nel sole l'aquila e distende/ in tarde ruote digradanti il nero/ volo solenne". John Denver, cantautore statunitense innamorato delle montagne, capace di rendere in musica e parole la serenità di un lago racchiuso tra boschi e pareti, la pioggia di fuoco di un tramonto tra le rocce, la sorpresa di trovarsi scalando al di sopra di nuvole d'argento, racconta in una delle sue ballate più suggestive, la storia di un ragazzo che trova la sua strada nella vita approdando alle Rocky Mountains del Colorado. Alla fine del testo si legge che quel giovane sarebbe stato un uomo molto più povero se non avesse mai visto un'aquila volare. Basta chiedere dell'aquila ad un qualunque macugnaghesse, o a chi frequenta i monti, per avere racconti straordinari. Anna Lacher, qualche anno fa, ha passato un pomeriggio intero facendo dentro e fuori dal suo negozio per servire i clienti e intanto seguire la straordinaria cura con cui mamma aquila insegnava a volare al suo aquilotto. Lo portava in alto, lo lasciava cadere e mentre il piccolo si affannava a cercare di non precipitare, si tuffava in picchiata e andava a riprenderselo se vedeva movimenti troppo incerti. Il nido sul Pizzo Nero, sul Battel, sul Faderhorn: ecco il segnale che il cielo di Macugnaga è ancora abitato dalla "regina degli

uccelli", come fin dall'antichità è stato definito questo straordinario essere alato. Ha sempre colpito l'uomo per vari motivi: il suo aspetto, l'apertura alare che può arrivare a fino a due metri e mezzo, gli artigli fortissimi, capaci di sollevare prede dalle dimensioni notevoli e soprattutto l'altezza del suo volo. A partire dalle civiltà più remote, è stata considerata simbolo solare. Essa sembra, volando in alto, arrivare fino all'astro che dà vita alla terra e con esso si identifica. In America i Pellerossa ne portavano sulla testa le piume, per partecipare, sul piano fisico e su quello dello spirito, della sua forza e della sua vitalità di animale del sole. Il maestoso uccello era considerato nei cieli ciò che il leone è sulla terra: il dio sumero Ningirsu veniva raffigurato, millenni fa, come aquila con la criniera. Nella mitologia greca il rapace appare legato al re degli dei. Per il poeta Pindaro (VI-V sec. a.C.) esso "dorme sullo scettro di Zeus, / rilassando su entrambi i fianchi le ali veloci". Ne è araldo: con le sue apparizioni svela il volere di quel dio che, quando vuole rapire Ganimede, si trasforma proprio nella grande predatrice. Potente, vittoriosa immagine di Giove protettore dello stato, essa era simbolo del potere di Roma e del suo impero, insegna dell'esercito. Lo sciagurato ventennio se ne riappropriò, con significati vuoti e trionfalistici. Nella Bibbia il Dio degli Ebrei è assimilato all'aquila, famosa per il suo amore verso i figli. Egli attua nei confronti del popolo eletto, quando questo si trova nel deserto, "in una landa di ululati solitari", lo stesso comportamen-



Aquila nei cieli della Valle Anzasca (© Radames Bionda)

to di quello straordinario animale: "Come un'aquila che veglia la sua nidata, / che vola sopra i suoi nati, / egli spiegò le ali e lo prese, / lo sollevò sulle sue ali". Così sta scritto in Deuteronomio 32,11. Un'altra caratteristica dell'uccello è la muta delle penne, che lo rinvigorisce e lo rende nuovo. Nel Salmo 103,5 tra i benefici del Signore si afferma: "egli sazia di beni tutti i tuoi giorni/e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza". Naturalmente il tutto è da leggersi anche in direzione spirituale. Ed è con questa valenza che i cristiani fanno proprio questo simbolo. La regalità del maestoso uccello lo rende adatto a rappresentare Cristo, re dell'universo; soprattutto è simile al Risorto. "Come l'aquila abbandona i luoghi bassi, punta verso l'alto, arriva vicino al cielo, così anche il Salvatore ha abbandonato le bassezze dell'inferno per volare verso l'alto del paradiso". Sono parole di sant'Ambrogio nel IV secolo della nostra era. Il potente rapace ha la vista acutissima e si dice che sia l'unico animale a

guardare il sole: così esso identifica l'evangelista Giovanni. Secondo sant'Agostino l'autore del quarto Vangelo è "colui che predica dottrine sublimi e contempla con occhi fermi la luce interiore ed eterna": egli ha fatto penetrare il suo sguardo nei misteri di Dio. Il tema della giovinezza rinnovata si precisa in ambito cristiano con il rimando al battesimo, quando si depono l'uomo vecchio e ci si riveste dell'uomo nuovo, ossia della dimensione di figli di Dio e seguaci di Cristo. Anche l'aquila, secondo i Padri della Chiesa, cerca una fonte limpida per immergersi tre volte e deporre le vecchie penne bruciate al calore del sole, per rivestirsi di una nuova livrea. In una visione negativa, l'uccello superbo della sua bellezza e della sua forza rappresenta il diavolo; la sanguinaria predatrice si identifica con i persecutori; il rapace con i governanti, che depremono chi è più debole di loro. Vince però la valenza positiva: l'aquila è simbolo dell'anima fedele, che si slancia verso l'alto, ama la luce e si perde nella contemplazione.

# Il Pizzo della Vena, austero sopra Pestarena Marino e le aquile



Marino Bettoni con l'aquila catturata

presso la mensa aziendale e qualcosa per l'aquila riuscivo a recuperare. Molte persone mi portavano scarti di animali domestici da loro uccisi. Ma l'aquila era insaziabile e continuava a crescere. Per entrare nella voliera mi facevo scudo con un grosso legno, ma non ho mai avuto problemi. Ricordo che in una famiglia era stata soppressa una mucca a causa della brucellosi. Il bovino era stato sepolto tranne una coscia posteriore che è stata data all'aquila... è rimasto solo l'osso ben ripulito. Ma il rapace, ormai adulto e in perfetta forma aveva bisogno di maggior nutrimento che qui non c'era e allora abbiamo deciso di regalare l'aquila allo zoo di Milano. Io ho costruito una robusta gabbia di legno e Silvio Rab-bogliatti si è incaricato del trasporto e della consegna. L'aquila di Macugnaga è "volata" a Milano». Ma Marino un'aquila adulta l'ha catturata con le mani: «Nel prato attiguo a casa mia. Il rapace era planato per ghermire una delle nostre galline, ma nel riprendere quota, non ha visto la rete di recinzione e sbattendoci contro si è bloccato. Io prontamente sono accorso e ho preso l'aquila con le mani stringendo forte le sue ali. Abbiamo fatto qualche foto, io mio figlio Erico e mia nipote Elisa, poi, dall'ala, le ho strappato una penna che ho messo sul mio cappello d'alpino e l'ho liberata».

Sui contrafforti rocciosi del Pizzo della Vena che si erge austero sopra il paese di Pestarena spesso nidifica l'aquila. Negli anni '40 del Novecento, Mario Borghi, Fioravante Carzana e Gaetano Piarulli, un po' per scommessa un po' per spavalderia dal nido hanno tolto un piccolo e portatolo in paese l'hanno messo in una voliera nel giardino della casa del direttore della società AMMI, quella delle miniere d'oro. L'incarico della custodia dell'animale è stato dato a Marino Bettoni che cercava di accudire al meglio il rapace: «Raccogliavo quanti più scarti di carne riuscivo. Andavo nella macelleria gestita da Agostino Antonini, da sua moglie Maria Fodrini, cuoca

SCIAGONISTICO

Stefano Samonini

## Lo Sci Club Macugnaga guarda avanti

Archiviato l'inverno, il difficile inverno 2020/21 con la situazione Covid-19, lo sci Club Macugnaga guarda avanti. Dopo le esperienze degli anni passati in cui abbiamo sciato al San Pietro nei mesi di giugno e luglio, quest'anno, grazie alla disponibilità da parte della Monterosa Trasporti, siamo riusciti ad anticipare lo sci estivo iniziando a sciare sulle nevi di casa durante i weekend di maggio; complice anche il meteo che ci ha riservato condizioni invernali fino ai primi di giugno con neve polverosa e temperature sotto lo zero. Stiamo proseguendo con il program-

ma estivo durante i weekend di giugno e, se le condizioni lo permetteranno, anche nei primi weekend di luglio sempre sulle nevi del Passo del Moro. Nel mese di luglio e agosto l'attività sulla neve la svolgeremo a Cervinia al Plateau Rosa organizzando tre uscite di cinque giorni. Da settembre fino a novembre abbiamo scelto il ghiacciaio di Saas Fee come base operativa in quanto ci permette di svolgere un ottimo lavoro a pochi chilometri da casa. Faremo uscite di due giorni a weekend alternati. Nel mese di ottobre abbiamo programmato anche quattro

giorni di sci indoor in Francia all'interno di uno Skydome.



NOMINA

Redazione

## Scuola Sci Macugnaga, Andrea Iacchini eletto presidente

Dopo una stagione invernale mai decollata per i noti problemi legati alla pandemia, la Scuola Sci Macugnaga ha cambiato il proprio Consiglio Direttivo che ora risulta così composto: Andrea Iacchini (presidente), Giorgia Pivanti (vicepresidente). Consiglieri: Francesca Schranz, Andrea Pirazzi e Dorian Schranz. Il neo presidente Andrea Iacchini illustra i programmi del nuovo consiglio direttivo della "Maestri Sci Macugnaga S.C.A R.L.": «L'obiettivo principale è quello di creare un gruppo propositivo, proiettato verso il futuro della Scuola Sci e non

solo. La Scuola Sci Macugnaga ha una storia importante e da sempre è un riferimento per le attività turistiche del paese. Partendo dagli ottimi risultati ottenuti dal Consiglio uscente, al quale facciamo i complimenti per l'attività svolta, la nostra strategia sarà quella di focalizzarci sulle esigenze dei clienti al fine di poter offrire prodotti e servizi sempre più in linea con le loro aspettative. Il mondo sta cambiando ed il modo di fare "scuola di sci" non fa eccezione. Oltre alla fondamentale funzione operativa del Consiglio Direttivo si sta creando un gruppo giovane



e competente che avrà lo scopo di proporre servizi sempre più attraenti per gli ospiti che frequenteranno Macugnaga».

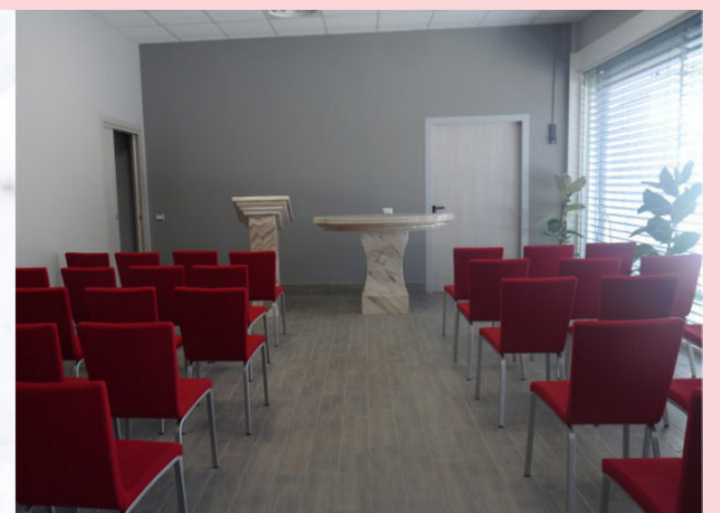


0324 482369

IMPRESA FUNEBRE PELGANTINI DOMODOSSOLA

ORARIO CONTINUATO 09-18:30

AMPIA CASA FUNERARIA GRATUITA



## Il riconoscimento fu opera dell'allora sindaco Fausto Del Ponte La storia di un cittadino onorario



Il dottor Nino Monaco con il figlio Adolfo

Si diceva, un tempo, che i personaggi più in vista di un paese erano il sindaco, il prete e il dottore: nella vicenda che sto per raccontare si incrociarono profondamente momenti di vita degli ultimi due. Molti, e non solo a Pieve Vergonte, ricorderanno la figura del dottor Giovanni Monaco, familiarmente conosciuto come "Nino". Nato a Pisa nel 1902, si laureò in Medicina a Modena nel 1925: esercitò dapprima nella condotta di Trontano - Masera - Montecrestese, poi supplì a Vogogna e giunse a Pieve nel 1936. Gli fu assegnata l'infermeria dell'allora stabilimento "Rumianca" con l'incarico di medico di fabbrica che affiancò a quello di mutualista.

Finì la guerra, Nino Monaco rimase a Pieve, sempre all'infermeria dello stabilimento, continuando l'attività di apprezzatissimo "medico della mutua" e di odontoiatra, anzi di "dentista" come si diceva allora. Fu il mio dentista da bambino e, nei primi anni della mia attività professionale a Pieve, mi fu grande amico e maestro nella pratica medica, insegnandomi alcune pratiche di interventi che, oggi, sono svolte nei reparti specialistici! Raggiunta la pensione, si era stabilito a Gravellona Toce, recandosi spesso nella sua baita a Canza in Formazza. Mi recavo spesso a trovarlo e ascoltavo i suoi racconti. All'inizio degli anni Ottanta, mi espresse il suo grande rammarico perché, in seguito al suo trasferimento, aveva perso la cittadinanza pievese. Lo scrissi su "Eco Risveglio" e ne parlai con il sindaco, il senatore Fausto Del Ponte;

maturò un'idea che si concretizzò il 25 aprile 1986 quando, nel corso di un Consiglio Comunale aperto, gli fu conferita la "cittadinanza onoraria", un riconoscimento concesso per la prima volta nella storia del paese. Grandissima fu la partecipazione dei pievesi che si strinsero attorno al dottor Giovanni "Nino" Monaco, accompagnato dal figlio

*Nino Monaco (1902 - 1998) fu medico della "Rumianca" e di Pieve Vergonte. Un "dottore" leale e coraggioso nelle bufere del Novecento.*

Adolfo e da familiari e amici. Il sindaco Del Ponte lesse una dettagliata motivazione: "Il dottor Giovanni Monaco è nato a Pisa il 12 ottobre 1902. Il 23 novembre 1925 conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Modena, iniziando la sua attività professionale nella condotta di Trontano-Masera-Montecrestese, passando poi a supplire a Vogogna. Nel 1936 iniziò la sua attività professionale a Pieve Vergonte, facendosi presto conoscere e stimare, oltre che per le sue capacità professionali, per la profonda umanità. Nel nostro paese esercitò l'attività di medico mutualista fino al 1970; fu inoltre medico di fabbrica della Rumianca fino al 1976. Accanto a queste attività esercitò l'odontoiatria presso l'infermeria dello stabilimento. Oltre a questa lunghissima attività nel campo della medicina per la quale ancor oggi è ricordato con tanta simpatia e affetto da

tutti coloro che furono suoi pazienti, le sue profonde doti umane e morali ebbero modo di evidenziarsi durante i difficili anni della guerra, e in particolare modo durante la Resistenza. In tal periodo, così triste e sofferto della vita della nostra comunità, il dottor Giovanni Monaco, da tutti familiarmente chiamato Nino, fu sempre presente e partecipe ai drammi morali che imponevano senso di responsabilità e rischio di scelta; seppe, magari in silenzio, comunicare con ogni vicenda di dolore e di speranza rimanendo, pur nella pienezza della sua scelta per la Resistenza, insieme distaccato e al di sopra delle faziosità e delle meschinità. Ebbe modo di curare parecchi feriti, riuscendo a eludere la sorveglianza fascista ed evitando di sporgere denuncia, come invece imponeva la legge. Giunse al punto di curare feriti nella stessa infermeria, nonostante la presenza del comando fascista a pochi passi. Partecipò a rischiose missioni, sfruttando la sua

auto che aveva il permesso di circolazione per le attività mediche; spesso lo stesso dottor Monaco falsificò i documenti di circolazione rilasciati dal comando tedesco. In una di tali missioni, svolta in Valsesia per un incontro con Moscatelli, fu mitragliato, uscendone indenne. Sfruttando le confidenze dei militi fascisti che venivano a farsi curare, riuscì anche a carpire preziose informazioni su rastrellamenti e a trasmetterle ai partigiani. In molti ricordano anche un'altra impresa del dott. Nino Monaco compiuta in quel periodo. Con notevoli rischi riuscì a salvare la vita dell'allora parroco don Silvio Sibilia. Questo era stato arrestato dai fascisti, rinchiuso nelle cantine del comando al circolo, percosso e sottoposto a interrogatorio; poi, per un caso fortuito, fu rilasciato. Il dott. Monaco lo prelevò in canonica e con

Pieve Vergonte anni '20  
(Archivio Ugo Medali)



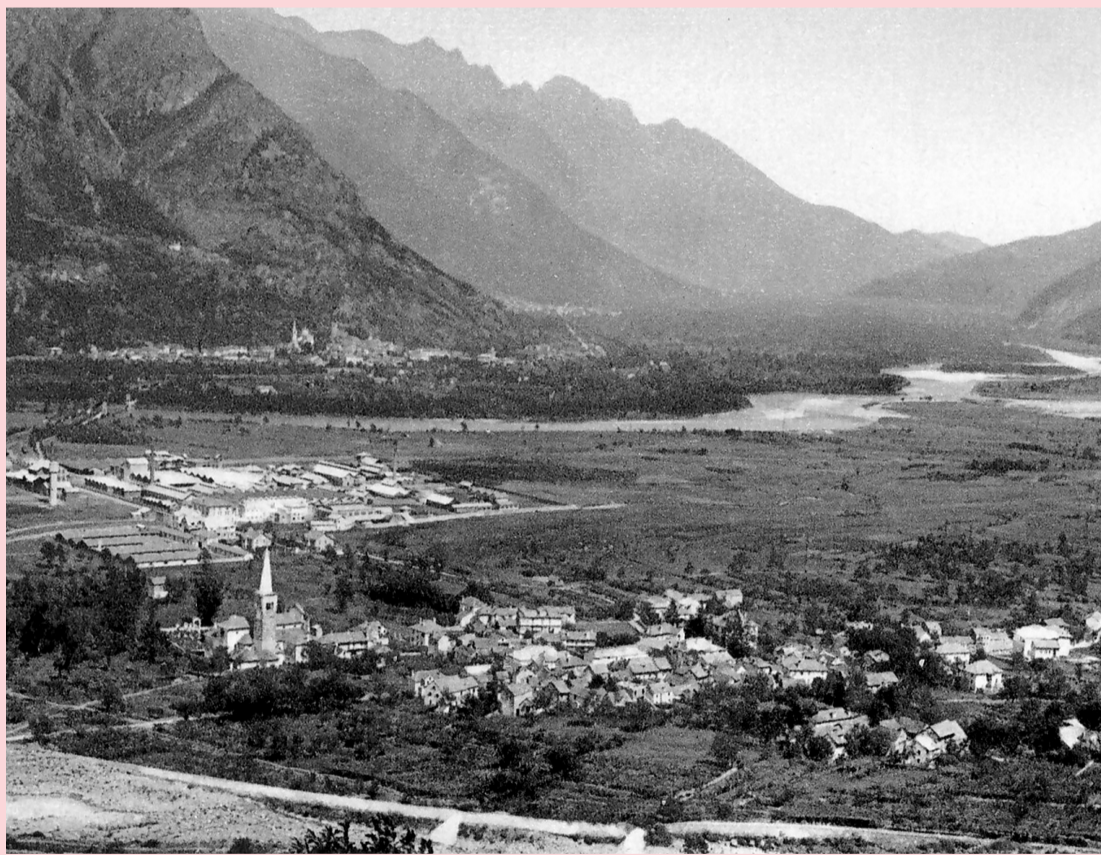
Il dottor Nino Monaco e Fausto Del Ponte

l'auto, di notte, lo portò a Fondotoce, permettendogli così di porsi in salvo fino alla Liberazione: giusto in tempo, poiché i fascisti avevano deciso per un nuovo arresto e una possibile probabile eliminazione. Questi sono solo alcuni dei tanti episodi che hanno costellato la vita professionale e sociale del dott. Nino Monaco nel nostro paese. Alcuni anni fa il nostro caro Nino ha trasferito la sua residenza a Gravellona Toce: ciononostante siamo certi che si sente sempre pievese nel più profondo del suo animo. L'assegnazione, richiesta che

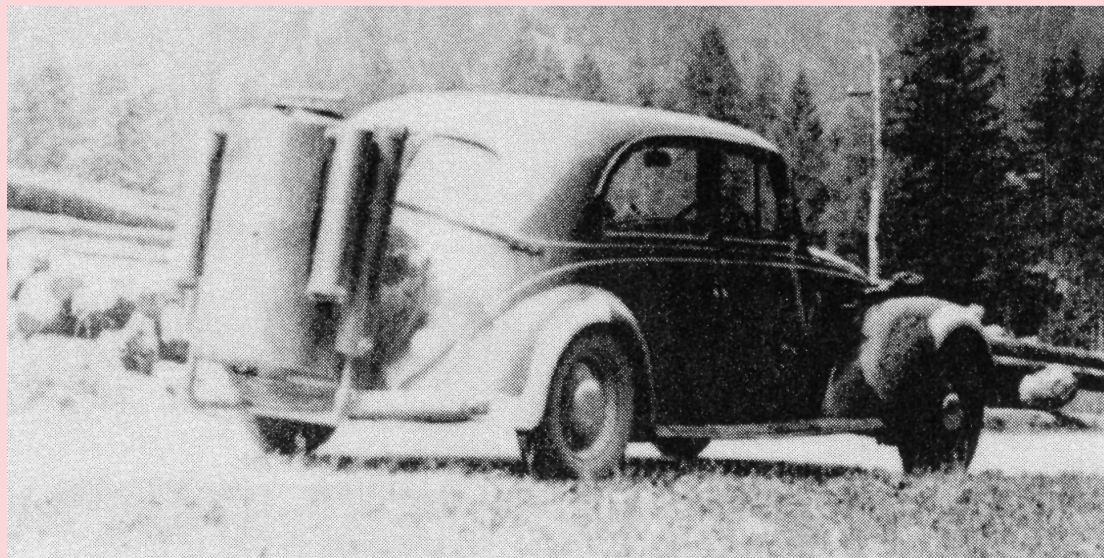
viene sollecitata per la prima volta nella storia del nostro Comune, della cittadinanza onoraria al dott. Giovanni Monaco vuole essere, più che un riconoscimento, un grazie da parte di tutta la comunità per una persona che si è adoperata con tutte le sue forze, per tutta la vita, a favore del bene comune, sia operando con profonda sensibilità e umanità di fronte alle piccole e grandi sofferenze, sia partecipando in modo attivo, senza mai nulla chiedere e senza farsene vanto, alla grande vicenda della Resistenza che noi oggi ricordiamo e abbia-

mo voluto celebrare in modo tanto significativo. Dottor Monaco, sono veramente onorato di chiedere al Consiglio Comunale, a nome della popolazione di Pieve, che le venga conferita la cittadinanza onoraria. Sono anche profondamente commosso: lo siamo un po' tutti".

Il Consiglio Comunale votò all'unanimità per il conferimento, tra gli applausi di tutti i presenti. Nino Monaco si spense il 21 novembre 1998 alla venerabile età di 96 anni, lasciando in tutti quanti lo conobbero un commosso ricordo e un profondo rimpianto.



### Fu ambulanza, staffetta e mezzo di salvataggio Una Fiat 1500 verde a gasogeno



Nino Monaco si trovò coinvolto in prima persona nelle concitate vicende della guerra civile che investirono il paese: fu lui stesso a raccontarmi diversi episodi che sembravano la trama di un film d'azione. Nelle varie vicende utilizzò spesso la sua auto, una Fiat 1500 a gasogeno, di color verde, che, di volta in volta, diventò ambulanza, staffetta

e mezzo di salvataggio per i ricercati. Molti, forse, non sapranno cos'era un'auto "a gasogeno", un ingegnoso rimedio studiato per supplire al razionamento della benzina. Il gasogeno era una caldaia a forma di bidone, applicata sul retro della macchina e destinata ad alimentare il motore: a vuoto pesava 90 kg e aveva una capienza di 30 kg di car-

bone vegetale. Veniva acceso il fuoco tramite uno sportello situato nella parte bassa e, dopo circa dieci minuti, si formava il gas che, passando attraverso due filtri laterali di lana di vetro e due anteriori di tessuto felpato, alimentava il motore. La velocità massima era di 60 chilometri orari con un consumo di 30 kg di carbone ogni 200 km!

# Come Nino Monaco superava i posti di blocco durante la guerra 1943 - 1945: i permessi di circolazione di tedeschi e partigiani

L'auto a gasogeno del dottor Nino Monaco aveva bisogno di permessi specifici per circolare nel difficile periodo della Resistenza: erano rilasciati dai comandi partigiani e dai nazifascisti e non è difficile immaginare come venissero "giostri" secondo il posto di blocco in cui s'incappava.

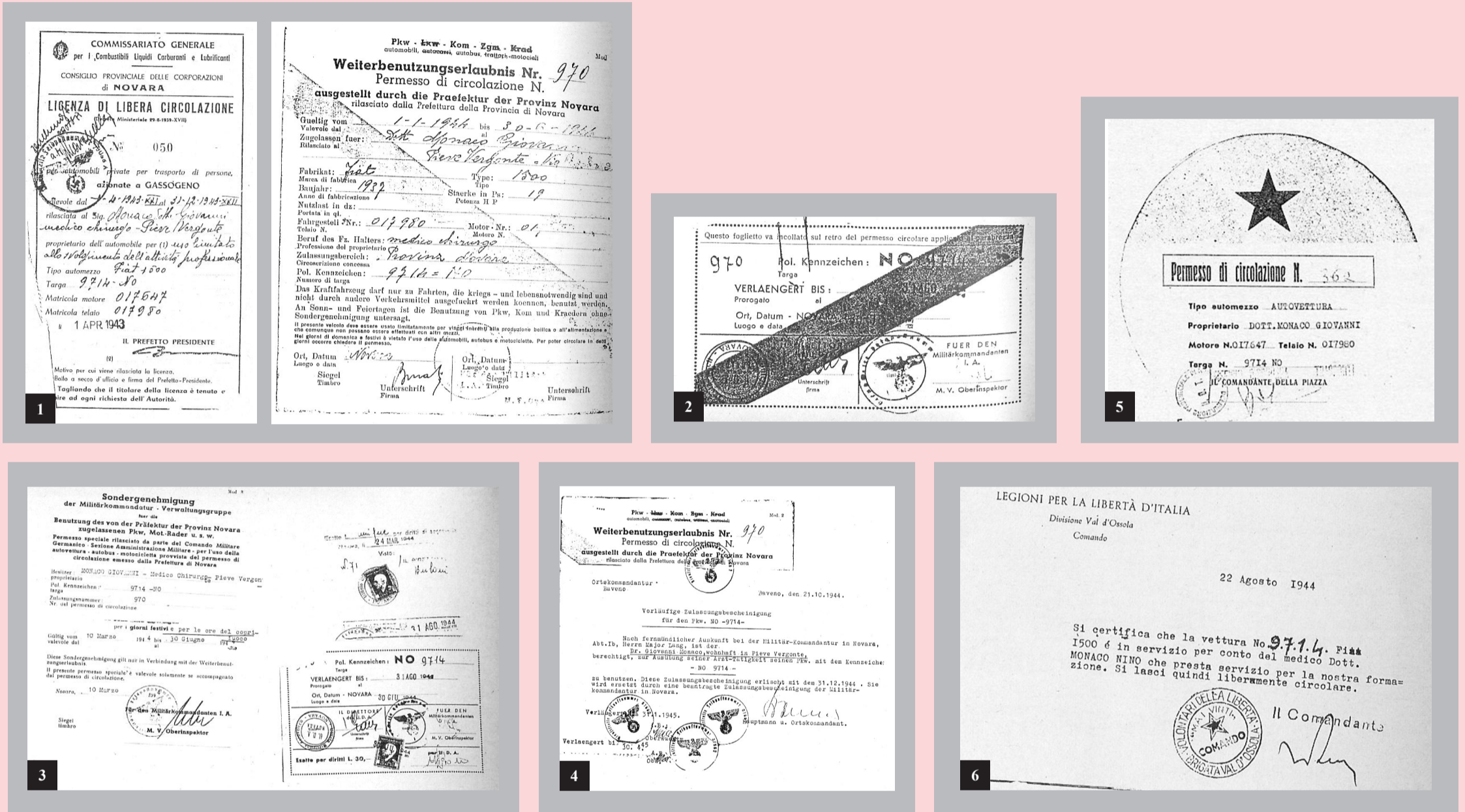
Al numero 1 c'è una "Licenza di libera circolazione" rilasciata nell'aprile 1943 sul cui retro era scritta una lunga prescrizione: "L'uso degli autoveicoli autorizzati a circolare a mente delle vigenti disposizioni dovrà essere limitato ai soli casi di servizio e di necessità di lavoro. Qualunque impiego superfluo o voluttuario dell'autoveicolo dovrà essere rigorosamente

eliminato. Saranno immediatamente revocate le licenze di circolazione di coloro che risultassero di avere fatto un impiego dell'autoveicolo contrastante con le norme in vigore o per motivi diversi da quelli per cui la licenza stessa è stata rilasciata". Un perfetto stile "burocratese" ancor oggi in vigore! Il permesso di circolazione n. 970 dell'1° gennaio 1944 è

già bilingue, con il tedesco come prima lingua. Sono bilingui anche i permessi dai n. 2-3-4 rilasciati nel 1944: di quello al n. 3 è riprodotto anche il retro con le marche da bollo "L. 5 per diritti di segreteria" e il timbro dell'U.D.A. (Ufficio Disciplina Autoveicoli). Il n. 4, interamente in tedesco, ha la validità prorogata fino al 30-4-45 ("Verlaengert bis 30-4-45) e, ovviamente,

i tedeschi non fecero in tempo a rinnovarlo! Il n. 5 è un permesso di circolazione partigiano, senza particolari specificazioni. Il n. 6 è un lasciapassare partigiano del 1944, con la rara e poco nota dizione "Legioni per la Libertà d'Italia" e il timbro del Comando della Brigata Val d'Ossola con il motto "Mai vinti". Nella documentazione si trova pure un lasciapassare partigiano

del marzo 1945 che specifica che il medico "è un nostro collaboratore, deve perciò essergli prestata ogni possibile agevolazione" e che il mezzo non potrà essergli requisito. Passano poche settimane ed ecco che un documento del CLN di Pieve Vergonte in data 26 aprile 1945 provvede alla requisizione dell'auto per adibirla al servizio di autoambulanza per Pieve e Vogogna.



## Il circolo della "Rumianca" era la sede delle Brigate Nere "Stava per scattare un rastrellamento in quel di Megolo"



Uno degli episodi più clamorosi che vide protagonista Nino Monaco fu il salvataggio del parroco, don Silvio Sibilìa, che era stato arrestato, percosso e rinchiuso negli scantinati del circolo dello stabilimento, allora sede delle Brigate Nere. Rilasciato inaspettatamente, don Sibilìa fu caricato di nascosto sull'auto del dottor Monaco, e da questi portato di notte a Fondotoce, evitando i posti di blocco, e poi fatto proseguire avventurosamente per Castelletto Ticino, suo paese d'origine. Appena in tempo... i fascisti avevano avuto un ripensa-

mento e lo stavano ricercando con scopi non precisamente benevoli. Un'altra volta l'auto, diretta in Valstrona per un incontro con il comandante partigiano Moscatelli, incappò in un rastrellamento nazifascista e ricevette una sventagliata di mitra nei finestrini, senza danni per gli occupanti. Tanti altri episodi incredibili mi raccontò il dottor Monaco: un partigiano con un piede sfracellato da una pallottola fu raccolto dal dottore, curato e nascosto nell'infermeria dello stabilimento per tre mesi. Guarito e dimesso, se ne andò e... si arruolò tra i fascisti:

*Pieve Vergonte, la presenza del forno per il pane segnava il restringimento della via, sulla destra, di fronte la recinzione del prestigioso Palazzo Gallotti abitazione del dottor Nino Monaco*

fortunatamente, non rivelò mai che il medico lo aveva curato e nascosto a poca distanza dalla sede delle Brigate Nere. Un'altra volta i partigiani fermarono a Megolo un camion carico di vino... con le ovvie conseguenze! Nello stesso giorno un milite si recò in infermeria per farsi curare un dente e si lasciò sfuggire che stava per scattare un rastrellamento in quel di Megolo. Appena fu uscito, Nino Monaco cercò di inviare un messaggio: "Era domenica - raccontò - e mi precipitai in strada dove trovai un mio cliente, uno di quelli che si salutavano con il pugno chiuso. Alla mia richie-

*I cantinetti di Megolo, dove si conservavano il fresco latte, vino e carni macellate*

sta di andare a Megolo rispose "Sum visti d'la festa, podi mia naa in bicicletta!" Per fortuna riuscì a trovare Carla Rolandi, staffetta partigiana, che corse ad avvertire i partigiani che, seppure un po' alticci, riuscirono a eclissarsi in tem-

po, evitando che la frazione pievese dovesse registrare un secondo eccidio, oltre a quello famoso del capitano Beltrami. Un episodio curioso accadde negli ultimi giorni di guerra: il medico che assisteva un ferito era obbligato a fare rapporto

al comando di Domodossola ma, ovviamente, in tali comunicazioni il ferito era sempre "uno sconosciuto", magari "curato ai margini della strada". L'ultimo rapporto inviato tornò indietro con la dicitura "Sono partiti".



## Per quarant'anni Vigile del Fuoco volontario



Gildo Burgener con la targa regalata in occasione dell'ultimo giorno di turno

Entrato poco più che ventenne nella squadra dei Vigili del Fuoco volontari di Macugnaga, Ermenegildo (Gildo) Burgener, per raggiunti limiti d'età, ha dovuto appendere al chiodo l'elmetto. È lui che ripercorre questi suoi quarant'anni di servizio: «Sono stato coinvolto da Mauro Marone allora Capo distaccamento, lui cercava volontari e io mi sono reso disponibile. Non si faceva il corso come oggi, ma era necessario possedere le patenti ministeriali

scendomi, mi intima di scendere dalla scala. Io dico: guardi che sono il Capo dei Vigili del Fuoco e dentro la casa c'è mia mamma e lui: "scenda dalla scala altrimenti la denuncio". Poi, arrivati i colleghi tutto si è risolto per il meglio. Ricordo le difficoltà incontrate per riuscire ad ottenere una sede idonea in cui tenere i nostri mezzi e le relative attrezzature: dall'auto-remessa di Pestarena siamo passati a quella sotto alla Kongresshaus. Poi al Centro Fondo di Isella, da lì al fabbricato adibito a sede della Protezione Civile e finalmente, dal 2016, nei nuovi locali di Pecetto. Qui c'è una migliore sistemazione logistica con l'immediato accesso alla strada statale. Una sede comoda e spaziosa dove ricoverare il Pick-Up che ha sostituito il vecchio Land Rover Defender e la nuova APS (auto pompa serbatoio) in arrivo a settembre. Io chiudo i miei tanti anni da Vigile del Fuoco volontario, avrei voluto restare ancora un po', ma le regole sono tassative e vanno osservate».

dei Capi distaccamento che si sono succeduti nel tempo: Mauro Marone, Ermenegildo Burgener e Gianluca Leidi. Attualmente in organico operano: Gianluca Leidi, Franco Alberto Nicò, Mauro Tomola, Mattia Marone, Ivano Iacchini, Christian Landonio e Fabio Bettineschi; a questi si aggiungono tre aspiranti che sono in attesa di completare l'iter di arruolamento.

## Il Distaccamento ai piedi del Rosa



Gildo Burgener presso la sede di Pecetto, la sera dell'ultimo turno prima del congedo

Il gruppo dei Vigili del Fuoco di Macugnaga è operativo, su base volontaria, fin dagli anni '40 del Novecento, ma si costituisce come Distaccamento nel 1965, sotto la giurisdizione del Comando di Novara. Molti i volontari che operano sotto la supervisione

cordo della tragedia, è stato restaurato dai fratelli Carlo ed Eligio Lanti.



Carlo Lanti, al centro, con Alvaro Pedranzini e la moglie Daniela

## IL RICORDO

Davide Rabbogliatti

## Alvaro ricorda Battista Pedranzini

Il giorno 8 agosto 1881, dalla parete Est del Monte Rosa un'enorme valanga si stacca e travolge tre alpinisti che hanno l'ambizioso obiettivo di scalare la est raggiungendo la Punta Dufour.

Lo spostamento d'aria travolge la cordata formata da Damiano Marinelli, alpinista ed esploratore, Ferdinand Imseng (che per primo aveva salito la est nel 1872), e Battista Pedranzini, considerato la miglior guida della Valtellina. Si salva dalla tragedia il portatore Alessandro Corsi, rimasto miracolosamente indenne perché attardatosi a bere ad una cascatella. I corpi degli alpinisti verranno ritrovati tre giorni dopo in un profondo crepaccio. Il ripido canale da cui si staccò

la valanga venne rinominato Canalone Marinelli, al pari del Crestone che lo sovrasta. L'immane tragedia ebbe strascichi anche in Parlamento ove, anche per la notorietà di Damiano Marinelli, venne addirittura ipotizzata la sospensione delle salite alla parete est del Monte Rosa a causa della sua pericolosità! Una tragedia mai dimenticata. Nei giorni scorsi sono stati a Macugnaga, Alvaro Pedranzini e la consorte Daniela. Lui, pronipote di Battista, torna frequentemente a fare visita al cimitero stando di fronte alla lapide e alla stele posate, a ricordo della tragedia, dalla Sezione Cai di Domodossola e dal Cai Milano. Recentemente il monumento funebre, eretto a perenne ri-

## Il Circolo, fulcro di vita di un piccolo paese montano



Andrea Lugli

Abbiamo incontrato Andrea Lugli, nuovo titolare del Circolo di San Carlo ed è lui che racconta la sua scelta di vita. «Credo che nelle realtà montane, ove presente, il Circolo

debba essere parte centrale di un progetto di aggregazione e solidarietà tra le persone, punto di ritrovo, di incontro, di scambio. Credo fermamente che sì, un Circolo debba essere il fulcro della vita sociale della comunità. Io devo tantissimo alla comunità di San Carlo, in cui ho trascorso la maggior parte delle mie estati fin da quando ero bambino, in cui ho incontrato amicizie, affetti che ancora mi accompagnano, con cui ho intrecciato legami profondi, una sorta di famiglia allargata. Appena ho saputo della possibilità di diventare il nuovo banconiere del nostro Circolo, che negli anni passati era punto di ritrovo non solo per i ciuliti ma per tutti i valligiani, non ho indugiato nemmeno un attimo. Ho lasciato la mia comfort

zone, casa, lavoro, e mi sono trasferito qui. Purtroppo l'inizio è stato davvero un casino, prima c'erano molti lavori da fare, poi questioni legislative da assecondare (per le regole anticovid i circoli erano parificati a cinema teatri e quindi tra le ultime realtà a riaprire) poi ancora zona rossa e infine un incidente personale hanno continuamente allontanato quel traguardo che mi ero prefissato, ma ora finalmente è realtà.

All'inaugurazione ho sentito l'entusiasmo e il calore della gente, e spero di riuscire a fare un buon lavoro per ripagarli della fiducia accordata.

Il programma estivo avrà qualche sorpresa, qualche momento aggregativo importante che coinvolgerà tutti, giovani e meno giovani».

## ESCURSIONISMO

Filippo Lambardi

## Macugnaga 360°



Macugnaga, amore a prima vista. È qui che io, Filippo Lambardi, fin dai miei primi anni, ha scoperto la passione per la montagna, il trekking, ferrate e lo sci alpinismo, passioni che mi portano, estate e inverno, a Macugnaga. Per me Macugnaga è un luogo, non solo da esplorare, ma da respirare, respirare l'aria della parete est del Rosa! Ad accompagnare le mie gite in montagna concorrono diverse altre passioni; la fotografia, le riprese video e le riprese con i droni. Nel corso degli anni mi sono specializzato nel campo informatico, divenendo un tecnico/sistemista presso un'agenzia informatica di Genova, ma negli ultimi anni ho lavorato e studiato con l'intento di unire le mie passioni, arrivando a ideare un'interessante e innovativa proposta per la Macugnaga che "merita

di essere scoperta". È così che nasce "Macu360". Camminare su tutti i sentieri di Macugnaga con Google Street View. Chi di noi non usa Google Maps per trovare una strada, un indirizzo o visualizzare una foto del posto, magari panoramica a 360°, grazie a Street View tramite il nostro smartphone? Non è una novità, ma grazie alla diffusione di determinati dispositivi è possibile sostituirsi alla Google Car, che ogni tanto vediamo per strada, e mappare un sentiero a 360°. Ovviamente non si tratta della stessa cosa, non ci permette di godere della tranquillità dei suoi panorami e dell'aria fresca, i profumi e i suoni della natura, ma si tratta senz'altro di un supporto utile e innovativo per mostrare e, perché non, sponsorizzare un luogo o un sentiero. Questa tecnologia permette di osservare da

casa i panorami di determinate mete turistiche o di raccogliere informazioni utili all'escursionista/turista per la programmazione di un itinerario. I sentieri delle Dolomiti, l'Isola d'Elba e le Cinque Terre già hanno elaborato percorsi a 360° che permette loro un'ulteriore sponsorizzazione e un aumento della loro visibilità. Da oggi anche Macugnaga entra in questo innovativo mondo delle foto sferiche, con la realizzazione del primo tratto foto-tracciato da me: il Fluh-Bill, quale primo esempio di questa innovativa idea sul territorio. Inoltre, di particolare interesse è la possibilità di inserire all'interno delle foto sferiche i loghi delle diverse attività presenti sul territorio. Per tale motivo ho voluto omaggiare il giornale "Il Rosa" e il Cai Macugnaga, inserendo i loro loghi all'interno del già citato tratto Fluh-Bill. Si tratta di una possibilità che permette la sponsorizzazione sia del territorio sia dei bellissimi sentieri che Macugnaga possiede. Con questo primo esempio, spero di suscitare interesse nelle altre attività, rifugi, ristoranti, negozi e altro ancora, affinché possa riuscire a completare l'elaborazione di tutti i sentieri presenti a Macugnaga, Tour del Monte Rosa compreso. Un moderno, funzionale e innovativo passo per accrescere la visibilità e l'appeal turistico di Macugnaga.

**Alpe Fluh:**  
<https://bit.ly/3AElyc0>  
Info: [www.macu360.com](http://www.macu360.com)

**EDISON**  
Business Partner

**EDISON SWEET.**  
UN'OCCASIONE  
DA MORDERE SUBITO.

**SUMMER EDITION**  
-30%  
A TEMPO LIMITATO

SU COMPONENTE  
ENERGIA E MATERIA  
PRIMA GAS\*.

\*Termini e condizioni contrattuali su [edisonenergia.it](http://edisonenergia.it)

**LUCE  
GAS  
E  
SERVIZI**

**BURGENER  
ERMENEGILDO**

VIA CHIESA VECCHIA 3  
MACUGNAGA

+39 347 9600240  
[GILDO-BURGENER@LIBERO.IT](mailto:gildo-burgener@libero.it)





Nell'alta Val Segnara, su un masso sono scolpiti e consegnati alla storia: nome, cognome e una data

# Carlo Ravasenga, compositore ossolano

Uno scabro sbalzo di roccia interrompe il ripido versante nord che, dalla cima della Ronda, digrada verso valle: è l'alpe Curtitt, il più alto della val Segnara.

L'unica casera è edificata contro un gigantesco masso su un esiguo piano erboso. È un alpeggio da capre, rustico, primitivo, cui si accede da un esile sentiero ritagliato nella roccia che termina sul magro pascolo ai margini di un macereto. In alto sulla destra, nascosta da una cresta, si apre la bocchetta dell'Usciolo che comunica con Campello Monti e la valle Strona. Di fronte, dopo il pizzo Camino, si scorgono lontane le cime delle alpi innevate, le vette del Vallese e l'imponente ghiacciaio del monte Leone. Sul prato sono sparsi massi isto-

riati, e a pochi metri dalla casera, una piccola macina rimanda all'epopea dell'oro protagonista anche in questa valle estrema. "Calasca nel cui territorio v'ha due valli, ch'interessar possono il mineralogo. La valle Segnara n'è una, e di filoni metallici non scarsa, e massime di piombo; non ancora però saggiati" scrivono Rosina e Fantonetti nel 1821 aiutandoci a collocare negli anni lo sfruttamento dei filoni di questa zona. Nel novembre del 1824 un tale Giacomo Guglielmini di Vogogna si rivolge all'ispettorato minerario degli Stati Sabaudi per ottenere la concessione di miniera aurifera in val Segnara. Secondo Goffredo Casalis nel Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli stati di s.m. il re di Sardegna compilato nel 1836, la miniera da cui si ricavano circa 230 onces d'oro ogni anno, è coltivata da Giuseppe Guglielmi impiegando sette operai e 12



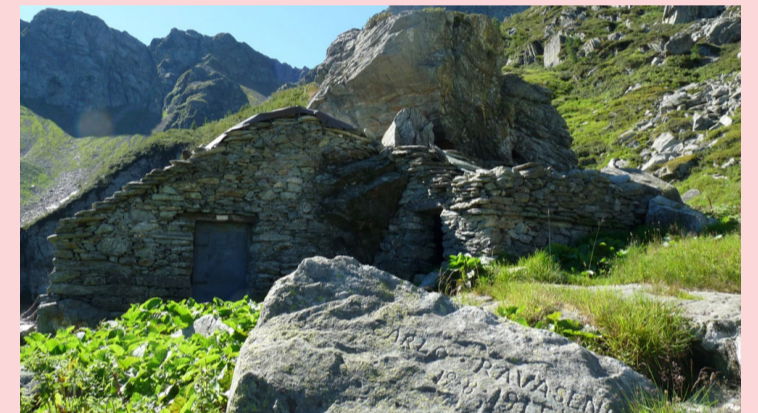
Gli scavi si riducono a poca cosa e solo ad alcune onces d'oro il prodotto

molinelli. "La val Segnara va da tramontana a ostro ed in più luoghi, né quali la terra vegetabile lascia a nudo la roccia, si scopersero filoni. Gli scavi si riducono a poca cosa e solo ad alcune onces d'oro il prodotto". (G. Fantonetti-Le Miniere Metalliche dell'Ossola in Piemonte-1836) In quegli anni, distanti da noi quasi due secoli, imperversa il vaiolo di cui il medico ossolano Giuseppe Zanoia (1777-1841), il primo ad aver praticato la vaccinazione nell'Ossola, è un tenace e valido baluardo. Anche allora, come ora, freni e pregiudizi ne ostacolano la somministrazione. Poco distante dalla macina ad attrarre l'attenzione è un blocco di pietra inclinato a pochi passi dalla casera. Questo masso granitico, tanto immortale quanto inamovibile, celebra la storia

non solo del personaggio di cui riporta il nome ma anche della città che ha conosciuto il suo debutto artistico. Nell'estate di centocinque anni fa, un anonimo (verosimilmente un minatore visto il contesto lapideo), scolpisce sul masso a grandi lettere un nome, un cognome e una data consegnandoli alla storia: Carlo Ravasenga 19-8-1915. Proprio quell'anno, il 12 aprile, il giovane compositore nato a Torino nel 1891 e legato all'Ossola attraverso la madre vogognese della famiglia Mazzola, dà un saggio della sua arte presso la sala del Liceo musicale di Torino. Il giorno successivo il quotidiano La Stampa riporta: "...il concerto si svolge tra continui e vivi applausi, tanto che il Ravasenga, per quanto riluttante, dovette comparire più volte al proscenio". L'en-

tusiasmo di questo successo contagia talmente lo sconosciuto ammiratore tanto da indurlo a immortalare su quel masso a poco meno di 2000 m di quota il nome del suo beniamino? In ogni caso la valle Segnara concede al raffinato artista il suo ruvido e immortale tributo. Nel novembre di quell'anno, presso il Teatro Politeama Chiarella di Torino si rappresenta "Una tragedia fiorentina" spettacolo tratto da un dramma di Oscar Wilde e musicato dall'artista ossolano. Ingresso L.2. Il teatro Politeama, costruito nel 1908, nel quale recita anche Eleonora Duse, ospita oltre duemila persone. Nella notte del 20 novembre 1942 è completamente distrutto dai bombardieri della RAF. "La formazione avanza, pesantemente a poco più di 300 chilometri all'ora, nella oscurità sempre più fonda. I piloti indovinanano ogni tanto una picco-

la luce, l'argenteo riflesso di un corso d'acqua. Scendono lungo la valle d'Aosta dopo aver lasciato appena sulla sinistra il massiccio del Bianco, puntano verso. Torino" (Ugo Buzzolan-Stampasera-29/11/1972). Carlo Ravasenga, colto e raffinato, continua la sua intensa carriera artistica non solo in Italia e le sue composizioni ottengono importanti riconoscimenti anche all'estero. Muore a Roma il 6 maggio 1964. Il suo prezioso pianoforte Steinway, donato dalla figlia alla comunità di Domodossola, dopo un'accurata ristrutturazione torna a suonare nel settembre del 2002 in concerto con Roberto Olzer e Fabrizio Spadea. Dall'anfiteatro del suo alpeggio più alto e defilato questa valle austera rivela l'intimo legame tra l'invisibile e straziante lavoro dei minatori e la grandezza di un'opera musicale e del suo raffinato autore.



Alpe Curtitt, il più alto della val Segnara



Il masso granitico con l'incisione ben visibile

MUSICA SACRA

Fabrizio Cammelli

## L'organo di Calasca tornerà a far sentire la sua voce

Sono in corso in questi giorni le ultime fasi del restauro del monumentale organo della Cattedrale tra i Boschi di Calasca. Ormai fermo da decenni, il potente strumento è stato recuperato negli scorsi mesi dalla ditta Fratelli Marzi, una delle eccellenze artigiane del territorio cusiano, grazie al generoso sostegno dei fondi del 8x1000 della Chiesa Cattolica e della Fondazione CRT. Lo strumento era stato smontato e portato nel laboratorio nello scorso inverno e nelle prossime settimane ritornerà a far sentire la sua voce. L'organo di Calasca è un Mentasti del 1880, dotato di 1706 canne, di cui 36 in legno, le altre in metallo. Il cattivo stato di conservazione e la rottura del motore che portava aria ai mantici, aveva ormai da anni fatto dimenticare il suo suono. I calaschesi ricordano il bel suono

che accompagnava le funzioni e le feste, animate dalla corale parrocchiale. Uno degli ultimi a suonarlo era stato don Severino Cantonetti, che tra le tante abilità aveva anche quella di suonare l'organo. Nelle pros-

sime settimane si provvederà a un concerto inaugurale, anche per ringraziare tutti quelli che hanno sostenuto il lavoro, e poi sentiremo l'organo suonare per i solenni festeggiamenti di san Valentino.



VERSO I 400 ANNI

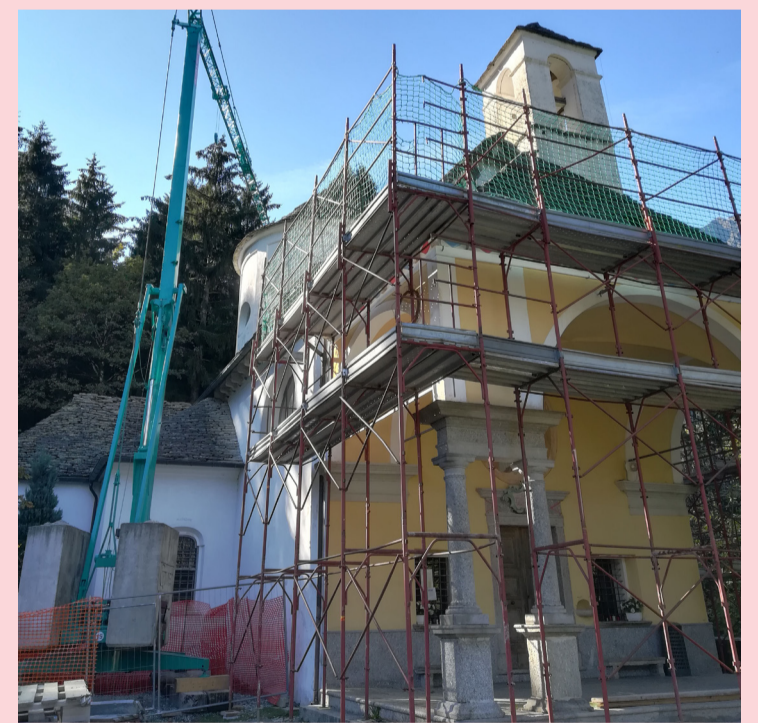
Fabrizio Cammelli

## Lavori alla Madonna della Neve

Grazie al contributo dei fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica e della Fondazione CRT, Bando Cantieri Aperti, il Santuario della Madonna della Neve si sta preparando al centenario. Il tetto, ancora in gran parte risalente alle varie fasi di costruzione della chiesetta, necessitava da anni di un intervento radicale. La ditta banniese di Vanoili Gianluca, seguito per la progettazione dallo studio Ingeart di Villadossola, sta provvedendo in questi mesi al rifacimento integrale della copertura in piode. A questo punto dei lavori il portico si presenta ormai interamente rinnovato, mentre si sta procedendo con la navata, con il consolidamento del campanile, e con la cupola. Le vecchie piode, tolte dal tetto e preparate da alcu-

ni volontari della parrocchia, sono disponibili per i banniesi e per gli amici del santuario. Sono certamente un

bel ricordo e un segno di benedizione, oltre che un modo per sostenere i lavori in corso con la propria offerta.



Visita specialistica + rx panoramica **GRATUITE**



Esame 3D TAC Cone Beam digitale **GRATUITO**



Torna a sorridere e masticare in **24 ore!** A soli € **4.900** x arcata

CLINICHE DENTAL QUALITY  
Via Cioia di Monzone, 8  
28845 Domodossola (VB) Italia  
E-mail: info@clinedentalquality.com



Numero verde dall'Italia: +39 800 858484  
Telefono: +39 0324 242292  
Cellulare: +39 342 8467448  
www.clinichedentalquality.com

## Olino e il senso del cammino



L'oratorio di Porcareccia © Marco Sonzogni

Due chilometri dopo Castiglione, salendo la valle Anzasca, sulla destra si stacca una strada asfaltata di servizio alle frazioni Porcareccia (in tempi di maggior finezza di gusti essa fu chiamata anche Portaregia scriveva don Severino Cantanetti) Crotto, Jelmala e Olinio. Olinio formava con Drocala e Castiglione una delle quattro degagne, piccole parti amministrative in cui era suddiviso il territorio della valle Anzasca. Nel 1200, quando Drocala era organizzata amministrativa-

mente, Porcareccia ancora non esisteva, solo lo statum animarum del 1703 contemplava due famiglie. Drocala, con il suo piccolo Oratorio e il cimitero pagano rimase stabilmente abitata fino alla metà del 1400. Olinio, una delle frazioni più antiche di Castiglione, con la favorevole esposizione al sole e la modesta quota di 840 m, favoriva la coltivazione di ortaggi e frutta, non mancavano gli "arbul" di castagno e la vite che, nell'antichità, determinavano un'efficiente e strutturata economia autarchica.

Le quaranta case della frazione sono disposte a sud dell'oratorio, originariamente dedicato a San Rocco patrono degli appestati. Edificato nel 1500, subisce trasformazioni dal 1582 fino al 1625 quando assume la forma attuale e una nuova dedicazione alla Madonna del Carmine. Sono anni bui, legati ad una religiosità incupita dal paganesimo di cui non riusciva ad abbandonare i riti. In Ossola si istruivano processi alle streghe, povere contadine martirizzate sui roghi dell'Inquisizione. Nel 1500, dopo l'istituzione della Parrocchia di Castiglione, viene fondata la confraternita di Santa Marta a cui segue nel 1580 quella del Santissimo Sacramento. I confratelli delle due compagnie entravano spesso in competizione tra loro salvo poi flagellarsi "per la durata di un miserere" ritmando ogni versetto con una sferzata. Il nefasto governo spagnolo durato quasi due secoli, istituisce la Milizia delle Terre di cui la valle Anzasca ne custodisce la tradizione. Bisogna aspettare il 1703, tempo di massimo sviluppo di tutto Castiglione, per avere un quadro specifico della popolazione di Olinio.

In quegli anni gli abitanti della frazione superano le 150 unità, e nel 1819 sfiorano le duecento. Poi l'inesorabile, lento ma inarrestabile declino indotto dalla forzata emigrazione e mitigato in parte dall'apertura della strada carrozzabile negli anni novanta del '900. A causa del suo isolamento fino alla prima metà del secolo scorso Olinio reggeva grazie alla sua faticosa e rigida economia agricola e anche ad una organizzazione sociale autonoma amministrata principalmente dalle donne. Gli uomini validi emigravano soprattutto in Francia e nell'America Latina. Martini Genoveffa, conosciuta come "landa Ieva", contrazione dialettale di Geneviève retaggio linguistico delle migrazioni in Francia era la "levatrice" a cui ci si affidava per i numerosi parturimenti. Muore novantenne nel 1951. Ciò che concerneva la vita quotidiana era gestito dalle donne compresi i forni frazionali per il pane e le attività casearie. Gli anni sessanta del boom economico, della corsa alle fabbriche determinarono l'abbandono di questi luoghi. Paolo Rumiz nel 2007 a proposito del rapporto tra stato e montagna scrive:



Uno scorcio di Olinio © Marco Sonzogni

"In Italia gli stati generali della montagna si tengono al Lingotto, all'ombra marmorea dello stesso colosso che ne ha decretato lo svuotamento". In questi ultimi anni però qualcosa è cambiato. Non c'è più la percezione del distacco totale come si era manifestato negli anni settanta con le ortiche davanti alle porte e il silenzio dell'abbandono. C'è un'inversione di tendenza. Alcuni giovani sono tornati a calpestare questa terra con il piglio di chi vuole ricostruire e con la consapevolezza che non sarà facile farlo. Ora si vede, per la prima volta, il

bosco allontanarsi dalle case, e case ricostruite sul sedime di ruderi, arnie impiantate dove prima c'erano i rovi e tralci di vite che già producono. Prima dell'inalpamento nel soprastante alpe Prer le mucche si fermano a pascolare nei prati incolti nobilitandoli e contribuendo a disinfezarli.

È un primo segnale di uno storico ritorno, non bisogna avere fretta ma, come diceva Plinio Martini il grande scrittore valmaggese "alla natura bisogna sempre tornare, per ritrovare il senso di un cammino che sapia unire gli avi ai posteri".

### IL RICORDO

Gaia Diana Dalia Gulizia

## Gianni Radice, artista gentile



Gianni Radice è stato uomo e artista gentile. Il sorriso azzurro con il quale raccontava il frutto del suo talento, la cordialità dispensata a chi si apriva al dialogo con lui, hanno informato anche il suo fare artistico, contraddistinto da una "levità

intensa". Ho conosciuto Gianni qualche anno fa, a Macugnaga. Gianni sedeva all'ingresso dello spazio espositivo della Fondazione Gianni e Roberto Radice - dedicata alla memoria del fratello - che ha accolto per alcuni anni una selezione delle sue nu-

merose opere artistiche di pittura e scultura. Gianni attendeva i visitatori, accogliendoli con il sorriso di chi ha il desiderio di condividere bellezza. Ho avuto in seguito il privilegio di posare come modella nel suo studio di Milano, per un busto in argilla plasmato con mani sapienti e parole semplici, e ho continuato a seguire negli anni il suo percorso di artista appassionato e coinvolgente. Ho conosciuto così sempre meglio l'arte di Gianni Radice: espressa in una pittura dal colore intenso e dal segno leggero, racconta i paesaggi vissuti nel corso della vita, insieme ai volti incontrati; protagonisti dei ritratti sono spesso volti di donna con occhi vivi che guizzano in un altrove oltre la cornice del dipinto, artisti illustri del passato, personag-

gi della storia e della mitologia, ma anche le piccole cose gentili del vivere quotidiano. Nelle sue opere di scultura Gianni Radice ha saputo infondere un soffio vitale che le rende quasi animate, elementi di una variegata narrazione del mondo contemplato con occhi colmi di passione genuina: quella per l'arte, che per Gianni è stata esercizio di miglioramento costante. Macugnaga ha rappresentato per Gianni Radice una grande musa: tracce della sua arte sono disseminate all'ombra del Monte Rosa, come semi di bellezza che il nostro sguardo ha il dono e la responsabilità di continuare a innaffiare, perché siano testimonianza ed esempio di ciò che un Essere Umano può donare quando gli occhi sono collegati con il cuore.

### INCONTRI D'ARTE

Paola Raimondi

## Il pittore e io

Era estate e trascorrevi le vacanze di agosto, come tutti gli anni, nella bella Macugnaga. Passeggiando dalla piazza verso la chiesa, mi fermai davanti al centro esposizioni. Appassionata d'arte e di pittura da sempre, entrai curiosa. Gianni Radice mi venne incontro e subito mi affiancò nella visita alla mostra. Vi erano esposte le sue tele, che mi andava via via descrivendo, dandomene -per così dire- la ragione, entrando nei particolari della creazione e del soggetto ritratto. Ho sempre apprezzato il suo dire. Con parole semplici, ma evocative, s'inoltrava in lunghi discorsi, dove confluivano la sua sapienza pittorica, la perizia e la domestichezza delle tecniche usate e un'assoluta umiltà verso chi le andava ammirando. Le sue opere mi affascinavano: richiamavano tempi più antichi, soprattutto nei soggetti mitologici, rivisitati da una personale intelligenza, ma anche nelle tele fiorite di paesaggi montani, che restitui-

vano al presente una montagna quieta, ancora incontaminata, immersa nel silenzio delle vette. Da quel momento nacque una sorta di amicizia artistica. Quando lo andavo a trovare, lì tra le tele e i colori, la conversazione si riempiva d'arte. In famiglia parlavo di lui come del "pittore". Più avanti il discorso fra noi diventò più colloquiale: vi entravano a far parte la sua vita personale, la figura tanto amata della madre, il mitico fratello, la sua Fondazione e la sua ricerca inesausta di collocarsi, di trovare, nel mondo artistico, il suo legittimo posto. Forse non sapeva che il suo posto era proprio lì, tra le sue celebrate montagne, nel ridente e severo silenzio, e nell'umiltà sorprendente di un uomo semplice e grande qual era, che in fondo era rimasto bambino; nello stupore per ciò che non capiva del mondo contemporaneo, nella sua riluttanza ad arrendersi a ciò che non sentiva suo. Riposa in pace, sotto la bellezza del Monte Rosa.

### IL PERSONAGGIO

Renato Cresta

Il padre Bortolo acquistò l'albergo Belvedere

## Angela Cutrale per ottant'anni ai piedi del Rosa



È giunta notizia dall'Inghilterra che è mancata Angela Cutrale Matheson, per quasi ottant'anni fedele frequentatrice di Macugnaga. Nata il 27 aprile 1929, Angela giunse a Macugnaga durante la Seconda Guerra quando, dopo i pesanti bombardamenti sulla Sicilia che uccisero sua sorella, la sua famiglia si trasferì a Domodossola, dove

raggiunse la figlia che, in questa località, frequentava la scuola, ospite degli zii materni. In quei giorni il padre, Bortolo Cutrale, acquistò l'ex albergo Belvedere, il grande edificio all'ingresso di Staffa, e da allora ebbe inizio l'amore di Angela per Macugnaga ed i suoi monti, un amore che durò tutta la vita. Dopo la laurea in Letteratura Italiana, conseguita presso l'Università Cattolica di Milano, decise di perfezionare i suoi studi in Inghilterra e si iscrisse allo Shakespeare Institute, l'Università di Birmingham. Qui incontrò un compagno di studi, Tom Matheson, che presto diventò suo marito. Il viaggio di nozze ebbe per meta l'Italia e fece tappa anche a Macugnaga. Il dottor Matheson, studioso di Shakespeare, diventò presto docente e conferenziere conosciuto a livello interna-



Macugnaga, hotel Belvedere (cartolina collezione privata)

zionale, mentre Angela divenne insegnante di Letteratura per i membri della comunità italiana di Birmingham. I figli ricordano che, pochi anni prima di morire, ha detto che la sua vita è stata uno scambio continuo tra l'Italia e l'Inghilterra. Ogni anno tornava a Macugnaga con la sua

famiglia e per anni ne ha battuto tutti i sentieri insieme al marito, ai sei figli ed a tanti amici; cercava di trasmettere a tutti il suo amore per questa località perché come diceva: "...ad ogni ritorno le contrarietà trovano pace e mi si offrono nuove prospettive di vita".

## Addio a Gianni Radice

Si è spento a Domodossola Giovanni (Gianni) Radice, 82 anni. Alpinista, pittore, scultore milanese ma legatissimo a Macugnaga dove da qualche anno aveva stabilito la sua residenza. Sul Monte Rosa ha compiuto molte ardite scalate in compagnia di Luciano Bettineschi, il leggendario "Gatto del Rosa". Le sue sculture sono state spesso anche legate al mondo dell'alpinismo: crea la medaglia-ricordo per il primo "Incontro delle Genti del Rosa" in occasione del 50° anniversario della costruzione della mulattiera degli alpini che attraversa il Colle del Turlo. Nel 1997, in Argentina al campo base dell'Aconcagua è stata scoperta una stele con la riproduzione in bronzo del volto di Mattia Zurbriggen, opera di Gianni Radice, assieme ad una targa in bronzo in spagnolo, italiano e tedesco che ricorda l'impresa della Guida walser. Nel luglio dello stesso anno, al Passo del Moro, è collocato un bassorilievo raffigurante il volto severo di Mattia Zurbriggen, incorniciato da una folta barba, anch'esso opera dell'artista macugnaghesi. Fra le sue opere pittoriche ricordiamo la collezione dedicata ai Papi, da Pio XI il Papa legato al Monte Rosa fino a Papa Francesco. Le sculture dedicate a Luciano Bettineschi, la Guida alpina con cui ha affrontato e apprezzato il Monte Rosa.



Una nuova dimensione dell'outdoor in Val d'Ossola

## Walserfall: la via ferrata dei Walser di Agaro

La via ferrata "Walserfall" è in comune di Baceno, a monte dell'abitato di Croveo, sulla strada per l'alpe Devero. Si sviluppa lungo la parete rocciosa sulla sinistra idrografica della bella cascata di Agaro, a valle dell'omonimo lago, fino a raggiungere Piodacalva, un pugno di baite e stalle poste su un'ampia e panoramica balconata rocciosa. Siamo in terra walser e come omaggio a questo popolo delle montagne è stato assegnato il nome "Walserfall" che unisce, in un gioco di parole, i termini "Walser" e "Wasserfall" (cascata). Il sentiero di accesso (codice H00 fino a Osso) parte dalla piazza centrale di Croveo, dietro

l'antica latteria, ed è segnalato da appositi segnavia. Dal ponte stradale di Osso si segue un sentierino che costeggia il torrente Devero in sponda idrografica sinistra fino ad arrivare alla base della via ferrata, proprio ai piedi della bella cascata del Rio di Agaro. Da Piodacalva, punto di arrivo della via ferrata, si rientra a Croveo in circa 50 minuti seguendo il sentiero codice H06. In alternativa da Mollio un sentiero scende a Ecchio e quindi in paese. Tali sentieri presentano alcuni tratti esposti non protetti che richiedono attenzione. In particolare il sentiero che scende a Ecchio non va percorso in caso di pioggia perché può essere molto

pericoloso. La via ferrata è costituita da cinque muri verticali divisi da cenge boscate. Il primo muro (della cascata) è meno verticale e offre scorci meravigliosi costeggiando la cascata del Rio di Agaro. I tratti più difficili sono il muro detto dei tetti, che presenta un lungo traverso molto aereo, e il muro finale (del nano) che porta a Piodacalva per la presenza di un passaggio strapiombante piuttosto atletico e molto esposto. Il periodo migliore per percorrere la ferrata va da aprile a ottobre. Vanno assolutamente evitati i mesi invernali per la presenza di neve e frequenti cadute di ghiacci lunga la via. Anche il sentiero di ritorno è molto insi-

Foto 2 © Alessandro Pirocchi  
Foto 5 © Giorgio Sacco  
Le altre immagini sono di © Tazio Ferrari

dioso in inverno per il ghiaccio. La via ferrata è un percorso prevalentemente artificiale che sale su ripide pareti rocciose attrezzate con cavi di acciaio di sicurezza e gradini ancorati alla roccia. È indispensabile avere esperienza di montagna, una buona preparazione fisica e tecnica con abitudine al vuoto e conoscere le tecniche di progressione dell'arrampicata. A chi non ha mai effettuato vie ferrate o necessita di maggior sicurezza è consigliato farsi accompagnare da una guida alpina professionista UIAGM.

### Attrezzatura e sicurezza in ferrata

È obbligatorio dotarsi di attrezzatura personale completa e specifica per tale attività e conoscere il suo corretto utilizzo: casco da arrampicata; imbragatura da arrampicata perfettamente allacciata e ben stretta in vita e nei cosciali; set di autoassicurazione con dissipatore d'energia; guanti; scarpe da montagna. È raccomandata una longe supplementare di sicurezza già fissata all'imbrago. Si rammenta che su una via ferrata gli shock dovuti ad una caduta sono estremamente violenti, per questo motivo è obbligatorio l'utilizzo del dissipatore. La "Walserfall" è stata progettata da Romina Marani e Alessandro Pirocchi e Alpi-Vert; tracciata e realizzata dalle guide alpine Giuseppe Burlone, Tazio Ferrari, Pietro Garanzini, Paolo Pettinaroli, Giorgio Sacco.



### Piodacalva: insediamento invernale dei Walser di Agaro

Piodacalva fu per secoli il rifugio invernale della comunità walser di Agaro. In inverno, quando Agaro era soggetto al pericolo di valanghe rovinose (la tradizione dice fu distrutto sette volte e sempre ricostruito). I Walser trasferivano famiglie e mandrie a Piodacalva e Costa. Mucche, pecore e capre percorrevano la traversata lungo apposite trincee nella neve con il fondo ricoperto da rami di abete. Era un esodo invernale verso un rifugio dove aspettare la primavera. Per questo Piodacalva è un luogo della memoria di una civiltà alpina oggi scomparsa. Così come è scomparso Agaro, sommerso da un'invasione idroelettrica negli anni '30 del Novecento. Piodacalva è un luogo da rispettare e tutelare e dove entrare in punta di piedi.



Strutture artificiali su una parete rocciosa

## Via ferrata o Klettersteig

La definizione di "via ferrata" (in tedesco Klettersteig) comprende "Un insieme di strutture e attrezzature realizzate artificialmente su una parete rocciosa per facilitarne la salita in sicurezza in un percorso escursionistico/alpinistico". Senza queste strutture (scalini, pioli, corde fisse, scale) il percorso sarebbe alpinistico o di arrampicata libera. Le prime vie ferrate furono realizzate nella seconda metà dell'Ottocento in Austria, ma è con la prima guerra mondiale che ebbero grande sviluppo in Dolomiti per scopi bellici. Una montagna addomesticata per la guerra. Solo dopo la seconda guerra mondiale le vie ferrate rinacquero come sentieri di pace per scopi escursionistici e turistici. Guardate con diffidenza dagli alpinisti (la montagna ridotta ad una giostra), hanno avuto forte rilancio e diffusio-

ne negli anni 2000 come nuova dimensione dell'outdoor. Raccomanda Alberto Giovanola, guida alpina di "Ossolalpine", agenzia ossolana specializzata nell'outdoor a tutti i livelli: "La realizzazione e la manutenzione di una via ferrata comporta per il soggetto manutentore una serie di responsabilità in considerazione del fatto che numerose persone possono percorrere questi sentieri, affidandosi all'attrezzatura fissa. La manutenzione deve avvenire a intervalli regolari e deve essere svolta specialmente dopo il periodo invernale, in quanto valanghe, ghiaccio o frane possono provocare il degrado o la rottura dell'attrezzatura. La realizzazione e la manutenzione delle attrezzature deve essere attuata da personale professionale, come guide alpine specializzate nella posa di attrezzature fisse, in quanto

tale attrezzatura deve offrire una garanzia di sicurezza." Oltre ad una buona preparazione atletica e ad un'attrezzatura adeguata (casco, imbrago, longe, guanti) per salire vie ferrate impegnative sono necessari un minimo di esperienza e di consapevolezza delle proprie possibilità. Sempre meglio affidarsi, per introdursi in questo mondo affascinante, all'esperienza di una guida alpina. La prima "via ferrata" o percorso attrezzato nel Verbano Cusio Ossola è stato, alla fine dell'Ottocento, il "Sentiero Bove" realizzato dalla sezione di Intra del CAI sui monti della Val Grande. Nel secondo dopoguerra del Novecento le prime vie ferrate in Val d'Ossola sono state il percorso della Cresta Battisti a Macugnaga e la "Ferrata del Lago", realizzata dal CAI Villadossola al Colle di Bottarello in Valle Antrona.

### I numeri della Walserfall

Difficoltà	D (Difficile)
Quota partenza	900 mslm
Quota di arrivo	1225 mslm
Sviluppo:	700 m
Dislivello	325 m
Tempo di percorrenza medio	2 h 00 - 3 h 00
Esposizione prevalente	Sud-Ovest
Tipo litologico prevalente	Gneiss compatto di Antigorio
Tempo di avvicinamento	0 h 30
Tempo di rientro	0 h 50 (sentiero H06)
Periodo consigliato	Aprile - Ottobre



Assemblea e rinnovo Consiglio Direttivo

## "Club dei 4000" - Raduno 2021

L'attività estiva del "Club dei 4000" si concluderà domenica 29 agosto per il ritrovo annuale dei soci e degli amici del sodalizio. Quest'anno il ritrovo è fissato al Belvedere per la S. Messa alla Croce delle Guide alle ore 11 e per un pranzo insieme nel prato del rifugio CAI di Saronno, dove verrà svolta l'annuale



assemblea e il rinnovo del consiglio che rimarrà in carica per il prossimo triennio. Ai fini del contenimento pandemico, è obbligatorio effettuare la prenotazione per la giornata alla segreteria del CAI: 0324 65485 (costo A/R seggiovia ridotto per i soci che presentano la tessera + pranzo € 20).

Info: [www.caimacugnaga.org](http://www.caimacugnaga.org)  
Com'è tradizione, a luglio, presenteremo la "Serata della Montagna" (sabato 24). Sarà nostro ospite, Alberto Paleari, guida alpina, alpinista e scrittore con: "La mia vita, i miei libri" e l'attesissimo Coro Monterosa diretto dal maestro Fabrizio Rainelli.



# Ossola Outdoor

OSSOLA  
Outdoor Center  
Natura - Sport - Shopping

Il Rosa  
Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

MEMORIA

Franco Gemelli

## I colpi di pedale di Marco Pantani e Gilberto Simoni Cascata del Toce, la magnificenza



Francesca Barale sta per arrivare alla Cascata del Toce © Giancarlo Parazzoli

Quale miglior punto di partenza se non quello dell'Ossola Outdoor Center di Crevaladosola. Questo è il luogo ideale per partire e affrontare una delle salite che hanno fatto la storia recente del ciclismo. Chi non ricorda l'ultimo grande scatto in salita fatto dal "Pirata" Marco Pantani? Così come restano negli annali del ciclismo le granfondo organizzate dall'UC Valdossola, prima ex Diablo e poi De Zan, con partenza da Formazza e arrivo alla Cascata, dopo un percorso di 160 km,

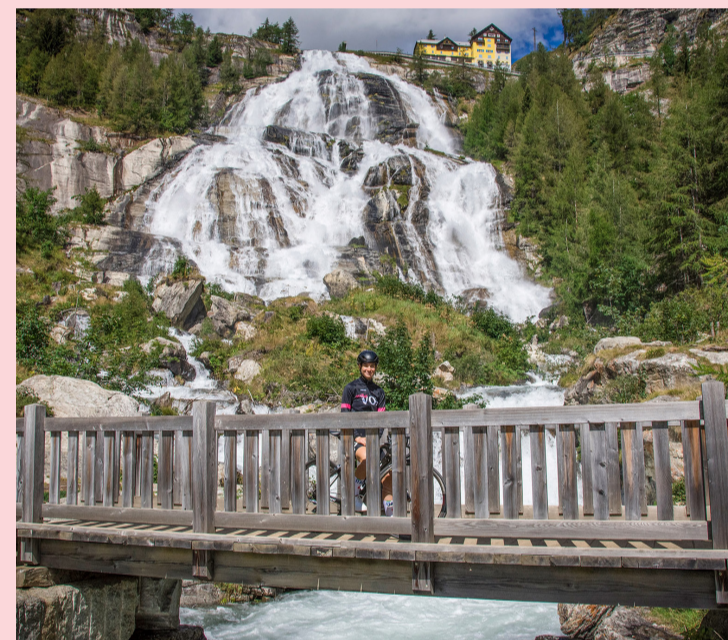
che portava allo sfinito e meno allenati. Oggi abbiamo affidato a una testimonial d'eccezione il promo di questa salita: Francesca Barale, figlia e nipote d'arte, classe 2003, che con il suo palmarès rappresenta più di una fulgida promessa del ciclismo nazionale. Ma veniamo alla salita. Il tempo di riscaldare le gambe è poco, un km o poco più di piano prima di affrontare la prima asperità: il ponte napoleonico sopra al Diveria. Al bivio, caratterizzato da un pavé unico nel suo gene-

re, si prosegue diritto verso la Valle Antigorio passando per una breve galleria in roccia. La salita fin qui è stata più che altro un lungo falsopiano. A Crodo la strada s'impenna lungo un rettilineo poi però c'è il tempo di riprendere fiato e di salire in maniera più dolce sino a Bacceno. Qui il paesaggio assume caratteri alpini fra scure pareti di roccia, boschi di conifere e verdi pascoli. Si prende per la Valle Formazza, pedalando verso Premia, il paese che si caratterizza per un accesso sempre in

salita, sia che si salga sia che si scenda. Ecco Piedilago con un lungo tratto pianeggiante e via verso San Rocco e Passo. Giunti a Rivasco, la carreggiata si restringe e le pendenze iniziano a mutare facendosi più dure. Dopo una serie di curve si giunge a Chioso, lambendo alcuni edifici in stile walser che meritano attenzione, poi a Foppiano e quindi all'attraversamento del Toce, per passare alla parte "più ostica" dell'intera salita: la gola delle Casse. Non è di per sé la parte più dura, ma quella che a tutt'oggi rappresenta un nodo da sciogliere: passare per la galleria elicoidale di recente costruzione oppure per i più salubri tornanti dove passava la vecchia arteria stradale? Sono entrambe di competenza ANAS ma la strada storica, è abbandonata al degrado naturale e ufficialmente interdetta al traffico, anche se molti ciclisti continuano a percorrerla anche se per gli stradisti il transito è un po' complicato, per via del fondo sporco e di alcuni tratti franati. Eccoci a Fondovalle seguito da Chiesa e San Michele, un lungo tratto fra verdi prati a sfalcio e ripide pareti solcate da suggestive cascatelle. Ed ecco Valdo e Ponte capoluogo di Formazza. Qui inizia l'ultima vera fatica

della giornata, là dove il Pirata tentò la sua ultima impresa. Dall'immancabile strettoia si esce dall'abitato e dopo Brendo è solo salita. Da Grovella a Canza si trovano una serie di tornanti assai impegnativi, "il tratto di Pantani" smorzato da Gilberto Simoni che fu il vincitore del Giro d'Italia di quell'anno. Ed ecco Sotto Frua, qui lo spettacolo della Cascata del Toce riempie gli occhi. La strada imbecca una serie di paravalanghe dove la pendenza massima tocca il 10%. Si

sale ancora con l'ultimo tratto a ridosso della roccia e dello strapiombo sul fiume Toce fino a raggiungere la Cascata del Toce (1675 m). L'arrivo è vicino, dopo un leggero falsopiano e un breve tratto in salita si giunge all'albergo ristorante Aalts Dorf, Centro di Fondo, punto di convalida. Adesso sarà solo discesa! No, Premia è lì che aspetta pronta a spremere le ultime risorse rimaste. La salita alla Cascata del Toce è entrata di diritto nella leggenda del ciclismo.



Francesca Barale a Sotto Frua, ai piedi della cascata © Giancarlo Parazzoli

CICLISMO

Franco Gemelli

Da sedici anni le "Salite del VCO" sono un'occasione di sport e conoscenza

## Pedalare in libertà fra laghi e montagne

Fino al 31 ottobre con "Le Salite del Vco 16a edizione" si inizierà a pedalare lungo le 11 ascese su strada e, grande novità del 2021, 9 percorsi in MTB. Le Salite potranno essere affrontate quando si vuole, da soli o in compagnia, solo per il piacere di mettersi alla prova e di godere degli straordinari paesaggi che fanno da sfondo a questi percorsi. Le Salite del Vco 2021 mettono a disposizione degli iscritti una nuova APP che consentirà non solo di avere sempre sotto mano tutti i dati relativi alle salite, ma anche di registrare in tempo reale - tramite ap-

positi checkpoint - la propria uscita e quindi di verificare i progressi fatti nella conquista di tutte queste mete. Una lunga storia d'amore per la bici e il territorio. Le Salite del Vco sono nate nel 2003 e raccolgono l'esperienza dei Brevetti Ossolani e dei Sigilli dei Tre Laghi. Da sempre solidali con iniziative e oltre 50.000,00 euro donati all'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare e a TeleThon, che anche nel 2021 sarà partner della manifestazione. Le Salite del Vco hanno l'obiettivo di far scoprire le risorse naturali, culturali, storiche e gastrono-

miche del territorio fra laghi e monti con il mezzo di trasporto e di benessere più ecologico che c'è: la bicicletta. Sia per i percorsi su strada sia per quelli in MTB sono previsti i tradizionali punti di convalida, che attesteranno l'attività svolta. Un più funzionale QR-Code presso negozi, bar, circoli, ristoranti, alberghi e rifugi alpini sostituirà il classico timbro di convalida.

**I percorsi Road Bike:** Lago Antrona-Cheggio | Cascata del Toce | Macugnaga | Cicogna | Gurro-Sant'Agata | Monte Ologno | Mottarone Vergante | Campello Monti |

Madonna del Sasso | Mottarone-Coiro Monte | Quarna Sopra. **I percorsi Mountain Bike:** Alpe Cortino | Alpe Parpinasca | Passo San Giacomo | Vannino Linea | Cadorna del Verbano | Pollino Belvedere | Mottarone da Colazza | Alpe Sacchi | Mottarone da Omegna.

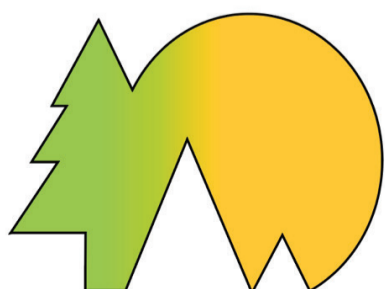
L'iscrizione a Le Salite del Vco dà diritto a ricevere la bellissima maglia ufficiale direttamente a domicilio; saranno poi messi a disposizione di ogni iscritto l'APP ufficiale con tutte le informazioni necessarie per effettuare i percorsi.

Info: [www.salitedelvco.it](http://www.salitedelvco.it)

Per la "Ossola Outdoor Center - Cascata del Toce" una testimonial d'eccezione

### Francesca Barale

Testimonial di una delle salite più ambite de Le Salite del Vco 2021 è la giovane promessa del ciclismo su strada Francesca Barale, figlia e nipote d'arte, rispettivamente di Florido, per due anni professionista con la squadra Amore & Vita, e Germano, gregario di Fausto Coppi con la maglia della Bianchi e poi di Defilippis, Zilioli e Balmanion con la Carpano. Francesca (classe 2003, portacolori della Vo2 Team Pink) vanta ben quattro titoli tricolori nelle Categorie Giovanili e, dallo scorso anno, anche quello Juniores, conquistato a Sarcento nel Vicentino.



OSSOLA  
Outdoor Center  
Natura - Sport - Shopping

+39 0324 338678

VIA GARIBALDI, 4 - CREVALADOSSOLA (VB)

OSSOLAOUTDOORCENTER.IT





# Ossola Outdoor

OSSOLA  
Outdoor Center  
Natura - Sport - Shopping

Il Rosa  
Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

CORSA IN MONTAGNA

Alessandro Bragoni

## ISF European VK Championships: riparte il mondo dello sport In Val Bognanco una prova di coppa del mondo "Vertical"



Sabato 5 Giugno il Team Race La Veia era presente all'Ossola Outdoor Center di Crevaladosola per presentare la stagione 2021 del dinamico Team Bognanchese e per fare il punto sulla candidatura all'organizzazione del Mondiale di Skyrunning nelle specialità: Vertical, Sky Ultra e Sky Race che si terrà nel 2022. Dalle ore 15 sono stati distribuiti adesivi rappresentativi del logo appositamente creato per la candidatura mondiale. Alle 18 si è tenuta una conferenza stampa durante la quale è stata presentata la stagione alle porte, grande novità 2021 riguarda il Vertical Terme di Bognanco del 10 Settembre che è stato prescelto come pro-

va di Coppa del Mondo di Vertical, un circuito che prevede 9 prove suddivise fra 6 nazioni, la Valle Bognanco e Canazei avranno l'onore di rappresentare l'Italia. La Sky Race che si correrà Domenica 12 Settembre è stata confermata per il terzo anno consecutivo finale del circuito Golden Trail Series Salomon, il più importante circuito commerciale in Italia organizzato dall'azienda Salomon main sponsor da un decennio della gara Bognanchese. Si è poi passati a parlare della candidatura all'organizzazione del Campionato Mondiale 2022, la stessa nasce dalla collaborazione di tre importanti realtà sportive territoriali, per la prima

volta differenti vallate uniscono le forze per un ambizioso progetto di promozione sportiva e turistica. Valle Bognanco con la Veia Sky Race, Val Divedro con Rampigada Vertical, Val Formazza con BUT Sky Ultra sono i promotori e l'anima della candidatura a questa grande avventura Mondiale ed il bellissimo comune di Domodossola sarà nel caso positivo dell'assegnazione il quartier generale e la regia dell'evento con l'allestimento del ISF Village, cuore e location degli eventi collaterali e di presentazione della settimana mondiale. Manca poco più di un mese all'assegnazione, la ISF (International Skyrunning Federation) comunicherà il paese che avrà l'onore di ospitare i prossimi Mondiali al termine del recupero del Mondiale 2020 che si terrà in Spagna dal 05 al 11 Luglio. Dopo attente valutazioni e scrematura di varie candidate a contendersi l'assegnazione sono rimaste l'Ossola ed il Principato di Andorra, terra molto sensibile agli eventi sportivi che negli ultimi anni è riuscita ad ottenere l'organizzazione di gare di Coppa del mondo di sci alpino e le finali della Coppa del Mondo di sci Alpino. Nel corso dello scorso

anno contraddistinto dallo stop forzoso delle attività sportive dovuto alla pandemia Covid-19 si è continuato a lavorare alla realizzazione di un ambizioso piano organizzativo che potesse positivamente convincere il Management Comité di Ginevra che presiede la scelta degli organizzatori 2022.

Durante la conferenza stampa i promotori della candidatura ossolana si sono detti fiduciosi delle possibilità di poter riuscire ad ottenere l'importante riconoscimento. A fine maggio Marino Giacometti Presidente della Federazione mondiale e l'Executive manager Lauri Van Hauten erano in Ossola per gli ultimi

mi dettagli utili alla scelta finale, sono stati ospiti dell'evento benefico organizzato a Dombianca 365 in cui erano presenti una folla rappresentativa di istituzioni territoriali, da questo incontro è emersa e non è passata inosservata ai vertici federali l'unione e la determinazione ossolana, un territorio coeso per l'ottenimento di questa importante opportunità di promozione. Da parte mia sottolineo come il nostro Team riparte con un 2021 ricco di soddisfazioni, Vertical Terme di Bognanco è stato prescelto per una tappa del circuito Mondiale, un premio alla nostra organizzazione e un grazie molto speciale al nostro

sponsor Terme di Bognanco, il titolare Haralabos Melenos ha molto creduto nei nostri progetti in questi anni investendo molto ed accordandoci fiducia, a lui vogliamo dedicare questo importante successo ringraziandolo per la collaborazione che ci concede ogni anno.

Per quanto riguarda la candidatura Mondiale siamo pronti, la speranza è che venga prescelta l'Ossola che potrebbe beneficiare positivamente di una così importante vetrina.

Qualsiasi sarà il risultato finale della candidatura ci riterremo comunque orgogliosi del lavoro svolto, siamo riusciti ad instaurare una positiva collaborazione territoriale che nel tempo ha coinvolto anche differenti realtà imprenditoriali che stanno lavorando e collaborando con le istituzioni territoriali, tutti uniti per la promozione del territorio ossolano, di questo siamo fieri perché il primo passo in questo senso è proprio stata la nostra candidatura al Mondiale" ha dichiarato Ivan Svilpo Presidente dell'Asd San Domenico coorganizzatore della candidatura mondiale ed ospite dell'evento organizzato da Ossola Outdoor Center e dal Team Race La Veia.



Cima Verosso

BENESSERE E NATURA

Matteo Vola

## Un modo originale di camminare nei boschi A Macugnaga arriva il Forest Bathing

Sin da bambino ho sempre trascorso parecchio del mio tempo immerso all'interno dei boschi macugnaghesi. Lo facevo in modo naturale, senza nemmeno sapere il perché. Mi piaceva, stavo bene. Ricordo le lunghe estati trascorse in compagnia della nonna, camminando tra i larici di Pecetto, mentre lei raccontava a tutti i suoi nipoti storie e leggende che spesso ci mettevano i brividi. Sono passati molti anni da allora, la nonna non è più qui vicino a me ma il bosco mi è rimasto nel cuore e nella mente. Col tempo mi sono reso conto di quanto la natura sia una potente terapia naturale, capace di alleviare molti problemi che affliggono l'uomo moderno. Ovviamen-

te non stiamo scoprendo niente di nuovo, in quanto in antichità si conoscevano bene i benefici del restare molto tempo a contatto con il bosco. Qualche tempo fa a Barcis, una bellissima località in Friuli Venezia Giulia, dopo aver seguito un corso intensivo, ho acquisito le competenze per diventare un operatore di Forest Bathing, che tradotto significa Bagno di Foresta. Il termine "Forest Bathing" fu coniato nel 1982 in Giappone da Tomohide Akiyama, l'allora direttore dell'Agenzia Forestale giapponese. Si tratta di brevi percorsi semplici all'interno di parchi, boschi, foreste, senza eccessive pendenze. Lo scopo non è fare trekking, ma è quello di cam-



Il bosco di Macugnaga

minare in modo lento e consapevole, ascoltando il proprio respiro e rallentare i comuni ritmi quotidiani, sia fisici che mentali. L'intento è di mantenere la mente focalizzata sul "qui ed ora", senza lasciarsi distrarre da inutili pensieri o preoccupazioni passeggere. Durante queste "immersioni" ci facciamo guidare dai nostri cinque sensi: per annusare i profumi del bosco, notare le sfumature dei colori, ascoltare i numerosi suoni. Durante il forest bathing restiamo in un meditativo silenzio, salvo che nei vari momenti di condivisione nei quali ognuno dei partecipanti, se lo desidera, è libero di raccontare ciò che sta provando o cosa ha notato di particolare durante la pratica.

Nelle ore trascorse in natura propongo una serie di esercizi detti "inviti" che consistono nell'interagire il più possibile e in modo sensoriale con l'ambiente circostante. Ad esempio, invito le persone a toccare la corteccia degli alberi, poi l'erba, e ancora una roccia, per notarne le diverse sensazioni che ci danno i differenti oggetti. Oppure invito i miei ospiti ad interagire con l'acqua di un torrente. Qualcuno la tocca con le mani, qualcuno ci immerge i piedi, e poi c'è chi resta semplicemente a contemplarla, mantenendo una certa distanza. Ognuno è libero di fare ciò che si sente. I benefici per la salute sono molti: rinforza il sistema immunitario, allevia disturbi di

insonnia, riduce ansia e stress, aiuta a gestire la rabbia, aumenta l'energia, favorisce uno stato di calma e rilassatezza. Il forest bathing è adatto a tutti: sto portando nel bosco persone di tutte le età, e da questa estate grazie alla collaborazione nata col centro estivo di Macugnaga, avrò il piacere di condurre in queste immersioni bambini e ragazzi. In questi anni il mio scopo sarà quello di portare sempre più persone a provare sulla propria pelle questa antica pratica che si sta sviluppando pian piano in tutta Italia. Spero un giorno di vederti tra gli abeti e i larici di Macugnaga, per camminare in modo calmo e consapevole e godere di tutti i benefici che il bosco è in grado di donarci.

Più velocemente e più comodamente verso Nord

Con il Trasporto veicoli BLS al Sempione eviti di percorrere passi impegnativi e le colonne. In soli 20 minuti ti portiamo a Briga tutto l'anno e d'estate fino a Kandersteg in appena un'ora.

 [bls.ch/trasportoveicoli](https://bls.ch/trasportoveicoli)

 bls  
unisce.



# Ossola Outdoor

OSSOLA  
Outdoor Center  
Natura - Sport - Shopping

Il Rosa  
Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

WALSER/1

Paolo Crosa Lenz

## Nel 2022 per la prima volta in Val d'Ossola l'incontro internazionale walser Walsertreffen: i valori del mondo alpino



Nel 2022 Ornavasso dovrebbe diventare la "piccola capitale" europea dei Walser. È una cosa bella e importante. È la prima volta che accade in Val d'Ossola. Questo perché Ornavasso può accogliere tre-quattromila persone alloggiandole nei vicini alberghi di Verbania, Baveno e Stresa. Lo splendore del Golfo Borromeo ci farà fare bella figura. Nell'immaginario collettivo il mondo walser è legato a tre cose: la lingua, le case di legno, le foreste di larice. Tutte queste cose a Ornavasso non ci sono perché ragioni di politica storica (è l'unico caso in Europa) prevalsero sul determi-

nismo ambientale. Ornavasso è oggi forse la più grande comunità walser d'Europa: 3.400 abitanti, un calderone multietnico nella globalizzazione del mondo. Negli anni '60 del Novecento, proprio nel momento in cui usanze, tradizioni e dialetti stavano lentamente ma inesorabilmente scomparendo, si verificò una ripresa di questa cultura ad opera di gruppi locali che cercarono di conservare l'esistente. Quasi una resistenza ai repentini cambiamenti della ricostruzione e del boom economico. Nel 1965 fu fondata a Triesenberg la "Vereinigung fur Walsertum", l'associazione

internazionale delle comunità e dei gruppi walser con la finalità di difendere valori e cultura. La Vfw ha sede a Briga in Vallese ed ha come scopo istituzionale la ricerca e l'animazione della cultura walser, oltre alla promozione di contatti tra le diverse comunità e il Vallese. Per questo ogni tre anni organizza un raduno internazionale, il "Walsertreffen", a cui i Walser partecipano indossando i costumi tradizionali. La Vfw pubblica una rivista "Wir Walser" che, oltre ad essere l'organo dell'associazione, accoglie studi qualificati. Da oltre quarant'anni il "Gruppo Walser Ornavasso" rappresenta ufficialmente la nostra comunità nella "Vereinigung fur Walsertum". In anni più recenti il gruppo di tradizione dei "Rigadett" collabora a conservare l'identità tradizionale. Quelli di Ornavasso sono i Walser "diversi" del Lago Maggiore. Questo impone alla comunità una sfida, non organizzativa (sono sessant'anni che si fanno questi raduni e noi italiani possiamo essere bravi in una buona organizzazione), ma culturale. È la necessità di

sapere spiegare bene questa "diversità". È una sfida di comunicazione. Altrimenti i Walser di tutta Europa, proprio nel momento in cui la loro cultura si appresta a diventare patrimonio immateriale UNESCO dell'umanità, si troveranno capitolati in un mondo che non corrisponde alle loro tradizioni ambientali e culturali. Con il rischio che torneranno a casa con due ricordi antitetici: i brutti condomini di Ornavasso tra cui si troveranno a sfilare e l'assoluta bellezza delle isole borromeo sul Lago Maggiore, ma niente a che vedere con il mondo walser. Se questa sfida fosse vinta, sarebbe anche un riscatto di una Storia che a volte segue percorsi singolari.



WALSER/2

Redazione

## Incontro internazionale dei giovani walser Formazza: "Lost tribes in Europe"

I Comuni di Formazza, Macugnaga e Ornavasso e le comunità walser di Baceno e Premia, in collaborazione con lo Sportello Eurodesk del Vco, e la Cooperativa Vedogiovane, organizzano il primo incontro ufficiale tra giovani walser del territorio ossolano con gli omologhi provenienti dal Liechtenstein e dall'Austria. L'incontro che rientra nell'ambito del progetto di scambio culturale Erasmus+, si terrà a Formazza dal 8 al 14 agosto. Il progetto "Lost tribes in Europe" si fonda sulla riscoperta delle radici walser tra i giovani e la loro potenzialità nel legare con giovani provenienti da località distanti, ma legati dalle stesse radici storico-culturali. La partecipazione dei giovani, età 16-25 anni, ossolani sarà legata alla residenza in uno dei comuni walser: Formazza, Macugnaga, Ornavasso, Baceno e Premia. Francesca Bellomo, referente Eurodesk precisa: «Quelle di Formazza saranno giornate caratterizzate da un gemellaggio che darà la possibilità ai giovani di creare rapporti stabili e



La Casa Forte - Steinhausa  
© Pro Loco Formazza

continuativi, legami amichevoli con coetanei europei che condividono le comuni radici culturali walser». Le finalità del progetto sono quelle di confrontare la storia e le tradizioni delle comunità walser di tre nazioni; maturare una consapevolezza delle realtà dei giovani nelle rispettive comunità walser e il rapporto che lega giovani di montagna con la modernità; realizzare attività di gruppo e team-building con i giovani coetanei europei; confrontarsi sul piano culturale con coetanei austriaci e del Liechtenstein; rafforzare la consapevolezza circa le risorse personali, lavorando sulla capacità di vivere un'esperienza interculturale.

CULTURA ALPINA

Daniela Valsesia

## V° Concorso Letterario Internazionale con ben 111 opere presentate Macugnaga e il Monte Rosa, montagna del popolo walser



Cesare Pala

lità degli elaborati (111). Queste le classifiche finali:  
**Sezione A**  
**Poesia in lingua Walser (con traduzione in italiano):**  
1° premio: "Ober Tannu von Z'Makana in alte Taga" (Pecetto Superiore di Macugnaga ai vecchi tempi) di Cesare Pala. La poesia racconta, con semplicità e profonda commozione, la vita di un villaggio alpino prima dell'avvento del turismo di massa. La durezza e la fatica della vita in montagna vengono restituiti con un uso sapiente di una lingua walser, allora codice di comunicazione non scritto. La poesia esprime il valore della memoria di esperienze personali come bene collettivo.

2° premio: "Ts' òbruscht" (In cima) di Cecilia Marone, ma l'autrice aggiunge: "Con la supervisione del parlante Lino Bettoli"

**Sezione B**  
**Poesia in lingua italiana:**  
1° premio: "Ritratti (dal Museo della Montagna e del Contrabbando)" di Giorgio Baro. La poesia, mutuata da una visita al Museo della Montagna e del Contrabbando di Macugnaga, restituisce con profonda adesione emotiva la vita degli uomini di montagna in un periodo in cui il contrabbando e la caccia erano "dovere" obbligato di sopravvivenza individuale e familiare. Con parole limpide ed essenziali l'autore ci consegna una me-



Cecilia Marone

moria preziosa e partecipe di tempi lontani.

2° premio: "Le pietre del tempo" di Umberto Druschovic.  
3° premio: "Ascesa (una Vita)" di Monica Delfina Morellini.

**Sezione C**  
**Narrativa:**

1° premio: "Il grande mestiere" di Valter Guglielmetti. Il racconto, in cui l'autore si immedesima nella psicologia di una guida alpina che conduce sulla Traversata dei Camosci dal Monte Moro al Rifugio "Sella", rende in termini letterari il senso profondo di una professione antica. Con padronanza linguistica, racconta di una antica e sempre nuova professione di montagna: quella della guida alpina che accompagna il "cliente", amico di chi svolge il grande mestiere, a scoprire il mondo meraviglioso dell'alta montagna.



Lino Bettoli

2° premio: "Quattro appigli sul nulla" di Riccardo Pucci.  
3° premio: "Lettere da Macugnaga" di Lucia Elisabetta Pirazzi.

**Sezione D**  
**Giornalismo:**  
premio speciale alla Redazione de "Il Rosa", giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca.

**Sezione E**  
**Blog e Rubriche:**  
premiato: "Natale? Che cos'è?" di Francesco Grano - Blog: <https://francescograno.wordpress.com> (dicembre 2018). Il blog racconta, in una dimensione di libertà fantastica, della scoperta dell'alta montagna da parte di figure immaginarie che non la conoscono per niente. È la metafora di quanto, forse, il mondo alpino sia ancora sconosciuto alla società contemporanea.

**Ober Tannu von z'Makana in alte Taga**  
Ein Winter mit viele Schnie wettigi haelti!  
Der Oven ischt noch nicht warme  
und die Stubu ischt halti ein Bub mus z'Holz  
im schiare ganie aber die gügze hat im der ate kno.  
Und ein grosse Wind in der wand geschlagen  
in der angst ischt er in z'Hus geloft  
und zitiri gerade bitan der Bub ischt noch lebende  
und z'Holz ischt noch am schiare  
das ischt mir in alte yare geschiet.

**Pecetto superiore di Macugnaga dei vecchi tempi**  
Un inverno con tanta neve. Che freddo!  
Il caminetto non è ancora caldo e la "stube" è fredda.  
Un ragazzo deve uscire a prendere legna in legnaia.  
Ma la tormenta, improvvisa gli ha tolto il respiro  
e un forte vento spinto contro la parete.  
Nell'angoscia è scappato in casa e  
chiuso rapidamente la porta.  
Il ragazzo è ancora vivo e la legna nella legnaia.  
Questo è ciò che mi è accaduto.

## Walsergemeinschaft Kampel

Campello Monti, un particolare "nido walser" abbarbicato nella Valle Strona famosa per il suo ricco patrimonio geologico tornerà ad ospitare, il prossimo 31 luglio, l'annuale "giornata di studi" giunta alla 29ª edizione. Il presidente della Walsergemeinschaft Kampel, Rolando Ballestroni dice: «In questo periodo non potevamo che proporre una giornata speciale dedicata a "Campello e Walser al tempo del Coronavirus Covid-19"». Fra i relatori interverranno: Gian Domenico Cella, Franco Gianotti, Gino Bongulielmi,

Carlo Fiori Guffanti e Antonio Biganzoli. Il convegno walser si terrà nella chiesa parrocchiale, dedicata a S. Giovanni Battista, di Campello Monti.



Uno scorcio di Campello Monti con la chiesa parrocchiale  
© WalterFerrari

TEDx all'alberghiero Rosmini di Domodossola, anzaschini protagonisti

# Idee che meritano di essere diffuse

Il collegio Mellerio Rosmini, ha ospitato un'interessantissima conferenza TEDx organizzata dall'Alberghiero Rosmini, prima scuola del Vco ad ospitare un TEDx (*Technology Entertainment Design*). Un'esperienza unica, resa possibile grazie al coordinamento attento e scrupoloso di Damiano Oberoffer, docente dell'alberghiero e dello staff compo-

sto da insegnanti e studenti. Fondato nel 1984 in America, come evento singolo, no profit, il TEDx si è trasformato in una conferenza annuale, molto attesa. Inizialmente le conferenze vertevano su design e tecnologia, in seguito hanno abbracciato anche il mondo scientifico, culturale ed accademico. Oggi le sedi di TEDx si trovano a New York

e Vancouver e i temi hanno una connotazione decisamente più ampia. L'obiettivo del TEDx è riassunto in un'unica formula: "Idee che meritano di essere diffuse" (*Ideas worth spreading*). All'incontro tenutosi all'alberghiero Rosmini, molti sono stati i volti di origine anzaschina saliti sul palco, esponendo temi diversi e molto interessanti,

legati al proprio lavoro e alle proprie idee. Un "grand tour" riflessivo al fine di accogliere e scrutare, finalmente con gli occhi liberi dagli schemi, le più curiose e contemporanee aree di sviluppo sociale e non solo, poggiando il complesso sulle eleganti fondamenta della cultura dell'ospitalità, come viene riportato sul sito della scuola, aperta a Domodosso-

la nel 1986, dopo la chiusura della scuola alberghiera di Macugnaga nata dalla volontà del Parroco don Sisto Bighiani. Oltre agli anzaschini sono saliti sul palco:

**Gaia Vicenzi**, psicologa, psicoterapeuta e sessuologa ha parlato del nostro benessere sia connesso anche all'immagine che diamo di noi, a come ci vestiamo o trucchiamo.

**Mattia Fiorino** allievo di terza dell'Istituto alberghiero, ha esposto un trattato incentrato sul valore della gratitudine.

**Vincenzo Donatiello**, restaurant manager Piazza Duomo di Alba (3 stelle Michelin), ha portato sul palco il tema dell'"ingrediente in più dell'accoglienza moderna". Tutti gli interventi sono visibili sul canale YouTube TEDx Talks.

## Siate unici ed originali



**Susy Mezzanotte**  
(Fotografa professionista)  
Avevo i battiti del cuore a mille quando sono entrata nella sala dell'Istituto Alberghiero Rosmini per l'evento TEDx. Non essendo abituata a parlare in pubblico ho paura di dimenticare le parole e sbagliare. È buio e i sensi possono facilmente cogliere ogni sfumatura dell'atmosfera che di lì a poco avrebbe ospitato il mio intervento. Pian piano gli occhi iniziano ad abituarsi all'oscurità e distinguo le figure in sala. Sono circondata da tantissimi giovani, tutti molto concentrati ad ascoltare il discorso di uno dei primi

oratori. Bene, il mio intervento è rivolto proprio a loro, ai giovani! E cosa posso dire di utile e interessante ai giovani che mi ospitano? Persone che hanno trascorso più di un anno isolati dalla scuola, dagli amici, dalla vita? Il messaggio non potrà essere altro che positivo, incentivante e pieno di speranza! Mi immedesimo in loro e racconto ciò che per me è stato determinante nella vita alla loro età per riuscire a svolgere nel concreto un lavoro che mi intriga e appassiona. Nel mio talk parlo di quanto sia importante fidarsi di sé stessi e delle proprie sensazioni, di avere fiducia nelle proprie capacità per riconoscere la strada giusta da percorrere nel labirinto della vita. Accettare con leggerezza il rischio che questo comporta perché nessuno ahimè possiede la sfera di cristallo per prevedere il futuro. Amare il proprio lavoro e svolgerlo con creatività per essere unici ed originali, questo è un valore inestimabile che permette di dare senso alla vita stessa.

## Public speaking per l'ospitalità e la vita



**Damiano Oberoffer**  
(Docente dell'alberghiero e coordinatore TEDx)  
TEDx Youth@Alberghiero-Rosmini nasce dai nostri ragazzi e dalle loro esigenze. In seguito al primo lockdown e al grande lavoro di comunicazione e produzione di contenuti sul web che ci ha coinvolti in quel periodo, abbiamo introdotto da settembre nella classe quinta un corso di "public speaking per l'ospitalità e la vita di tutti i giorni", che si è prolungato per tutto l'anno scolastico culminando proprio con la conferenza TEDx. Mi sono chiesto: "Perché non osare a proporre un evento di tale

portata? I ragazzi ne sarebbero entusiasti." Detto fatto, con un team di studenti e docenti abbiamo organizzato il tutto ed è andato benissimo. La nostra scuola ha fatto un balzo in avanti notevole. A quanto ci risulta siamo stati il primo istituto alberghiero italiano ad aver organizzato un TEDx. È necessario che la scuola alberghiera contemporanea fornisca ai giovani, infatti, - oltre alle abilità tecniche - solide competenze comunicative, psicologiche, di relazioni umane e di gestione delle emozioni, tutte skill fondamentali per la crescita personale e professionale, per affrontare con maggiore consapevolezza le sfide del futuro, facendo nel frattempo un importante lavoro sulla conoscenza di se stessi: la più importante conoscenza. Non smetterò mai di ringraziare i ragazzi e i colleghi per aver condiviso un percorso così stimolante per tutti. Scuola alberghiera, scuola di vita. Davvero.

## Dal baratto ai token



**Fabrizio Vedana**  
(CEO di Across Family Advisors)  
Sempre più spesso si sente parlare di Bitcoin per le loro fluttuazioni di prezzo. Ma cosa sono e come funzionano? Ne ha parlato Fabrizio Vedana che, dopo aver fatto una ricostruzione dei metodi di pagamento usati nel corso dei secoli partendo dal baratto, si è poi soffermato sulla breve storia del Bitcoin e sulla blockchain che è la piattaforma grazie alla quale ne è assicurato il funzionamento. Un mondo, quello dei Bitcoin e dei token, che va regolamentato: un po' come avvenuto all'inizio del secolo scorso con gli accordi di Bretton Wood attraverso i quali sono state definite nuove regole proprio nel settore delle valute. L'acquisto e la vendita di Bitcoin non sono attualmente soggetti alle norme in materia di trasparenza dei prodotti bancari e dei servizi di investimento e continua a essere

sprovvisto di specifiche forme di tutela. Lo hanno ricordato anche Banca d'Italia e Consob in un comunicato stampa pubblicato il 28 aprile scorso. In assenza di un quadro regolamentare di riferimento, precisano le due autorità di vigilanza, l'operatività in cripto-attività (come per esempio i Bitcoin) presenta rischi di diversa natura, tra cui: la scarsa disponibilità di informazioni in merito alle modalità di determinazione dei prezzi; - la volatilità delle quotazioni; - la complessità delle tecnologie sottostanti; l'assenza di tutele legali e contrattuali, di obblighi informativi da parte degli operatori e di specifiche forme di supervisione su tali operatori nonché di regole a salvaguardia delle somme impiegate. Il poco chiaro inquadramento giuridico oltre ad avere effetti significativi sul regime fiscale applicabile alle criptovalute, rappresenta anche e soprattutto un significativo ostacolo per eventuali indagini penali con le quali perseguire ipotesi di abusivismo bancario o finanziario ovvero fenomeni di aggrigatio o insider trading su criptovalute. Trattasi, infatti, di reati che hanno quale elemento qualificante l'aver ad oggetto prodotti o strumenti finanziari, categoria nella quale, ad oggi, pare difficile far rientrare le valute virtuali.

## Ricomincio dal Cuore



**Cristina Zambonini**  
(Interior e communication designer)  
Quando mi è stato proposto di partecipare a questo TED e mi è stato comunicato il titolo "Ospitare la crescita", la mia prima riflessione è stata: "Ma qual è il luogo che maggiormente ha ospitato la mia crescita?" e la risposta è stata senza dubbio il Cuore, inteso non solo come organo vitale ma anche e soprattutto come spazio interiore, come simbolo e come valore comune a tutti noi. In questo senso, per me, il cuore ha rappresentato la più importante fonte di insegnamento e opportunità di crescita personale. Ma perché proprio il cuore? A 19 anni mi sono ammalata, una rara sindrome ormonale causata da un tumore, dopo poco ho scoperto di avere una malattia cronica dell'intestino e poi una grave cardiopatia che mi ha portato al trapianto di cuore. In

meno di un anno la mia vita era cambiata radicalmente ma ero tornata a stare bene e ho ripreso a vivere pienamente. Dieci anni dopo però, è subentrato un rigetto cronico irreversibile e ho dovuto subire il secondo trapianto di cuore. Ecco perché il cuore: ho 35 anni e quello che batte dentro di me oggi, è il terzo cuore della mia vita. In questo TEDx, ripercorrendo la mia esperienza personale, introduco i 10 valori che la malattia mi ha insegnato: *Consapevolezza, Accettazione, Cognizione, Leggerezza, Volontà, Semplificazione, Fiducia, Perdono, Gratitudine, Condivisone*. Ciascuno di questi valori può rappresentare il punto di partenza per trasformare i problemi in opportunità di crescita. Nel mio caso, proprio basandomi su questi valori, ho deciso di fondare, insieme alle mie migliori amiche, la Onlus Cuori 3.0 ([www.cuori3puntozero.it](http://www.cuori3puntozero.it)), che rappresenta la concretizzazione di un percorso personale e collettivo, sempre in continua evoluzione. La malattia mi ha dato molto più di quello che mi ha tolto e uno degli insegnamenti più preziosi della mia vita: essere felici non è una questione di fortuna, la felicità è una scelta, la nostra!



## La tua felicità dipende da ciò che pensi

**Matteo Vola**  
(Life coach)  
Il 25 maggio 2021 all'Istituto Alberghiero Rosmini, ho avuto la bella opportunità di poter parlare sul palco del TEDx. Si tratta di un evento nel quale professionisti in vari ambiti, hanno la possibilità di parlare del lavoro che svolgono o raccontare una loro idea, che possa portare un contributo ed essere utile ad altre persone. Visto il pubblico composto in prevalenza da giovani studenti ho deciso di parlare di come da adolescente sono entrato a conoscenza del mondo della crescita personale. Ho intitolato il mio intervento "La tua felicità dipende da ciò che pensi", per spiegare l'importanza di iniziare sin da giovani a comprendere come utilizzare al

meglio il potere che la mente ha, senza lasciare che i tanti pensieri quotidiani prendano il sopravvento sulla nostra vita. Stiamo vivendo anni psicologicamente molto impegnativi. Se vogliamo superare questo momento difficile è necessario iniziare ad allenare e disciplinare i nostri pensieri, altrimenti la nostra mente resta un cavallo imbracciato che scalcia e scappa ad ogni buona occasione. Se fino a qualche tempo fa il paradigma era quello di credere che la nostra felicità dipendesse da quello che ci accade là fuori, o da come gli altri si comportano con noi, oggi iniziamo a capire in modo sempre più profondo che il nostro benessere dipende da ciò che pensiamo e facciamo all'interno della nostra testa.



## Il rifiuto è strumento di nuova sostenibilità

**Enrica Borghi**  
(Artista)  
Mi occupo d'arte ma soprattutto dei materiali che tutti conosciamo, dai sacchetti di plastica alle bottiglie, materiale che scartiamo. Ho iniziato proprio da qui riflettendo su questi scarti e su quello che io come artista potessi dare un apporto e proporre una sensibilizzazione alle persone su temi scarto e rifiuto. Per me lo scarto è opportunità, trasformazione, rinascita. Mettere la mano nel cestino dei rifiuti e capire come si può trasformare in bellezza e in seduzione ciò che è stato considerato scarto. Nel '99 sono stata invitata dal museo d'arte contemporanea di Rivoli mi hanno chiesto un'installazione per i bambini ed essendo un castello ho pensato ad un grande vestito, l'abito del-

le fiabe. Io, originaria di Macugnaga, ho pensato alla Regina delle Nevi e, grazie all'uso di bottiglie trasparenti ho creato un grande abito e anche una cupola dove poter entrare quindi è un'architettura che accoglie. Un nuovo progetto è nato dalla collaborazione con Emanuela Burgener, orafa a Valenza ma anche lei macugnaghesa. Qua il tema dello scarto è stato abbinato a quello del grande valore. Dal nostro dialogo creativo a quattro mani, ispirandoci alla achillea montana (*Achillea millefolium*), sono nati pezzi unici e irripetibili dove materiali di scarto e pietre preziose dialogano in una straordinaria sintesi tra meraviglia e rinascita. Nel mio caso il rifiuto non è mai denuncia ma strumento propositivo di nuova sostenibilità.

Tempo di lockdown e tempo di ricordi

# Macugnaga e le sue montagne

In questo lungo periodo di blocco delle attività matura l'idea di sistemare il mio archivio fotografico con immagini fatte in più di cinquant'anni di escursioni su media e alta montagna.

Scopro così che Macugnaga è stata terreno fertile per le mie salite. L'innamoramento inizia dagli anni sessanta con vari viaggi alla scoperta della grande montagna. Uno zio, con l'acquisto della FIAT 600, per alcuni anni mi ha accompagnato a Macugnaga con visioni entusiasmanti. Nasce così la voglia di avventura e di scoperta.

**14 luglio 1963.**

Da un anno, su invito di alcuni amici sono iscritto al CAI presso la sottosezione di un paese vicino. La giornata è bella e tutti raggiungono il rifugio; indi un gruppetto, prese le dovute informazioni prosegue per il Pizzo Bianco per la cresta Battisti attrezzata di scalette e corde fisse. In sei raggiungeremo la vetta a m 3215 con un colpo d'occhio superbo sulla parete Est, tanto da essere definita la "specola più celebrata" sulla guida Monte Rosa di Silvio Soglio de F. Boffà.

**25/26 luglio 1964**

Con l'avvento del "boom economico" le cose cambiano piano piano in meglio; c'è lavoro e più disponibilità per il tempo libero. La meta è ancora Macugnaga con la proposta di salire alla Punta Grober. Ieri arrivando al rifugio avevamo osservato il pendio del ghiacciaio delle Loc-



ce cercando di intuire il percorso logico per raggiungere il colle omonimo, un pendio costante con un dislivello non indifferente: dai 2065 metri del rifugio ai 3334 metri del colle. In questo momento lo vediamo in tutto il suo sviluppo e molto crepacciato. Dai miei appunti apprendo: "formato due cordate e lasciato il rifugio alle cinque superiamo velocemente la morena e parte iniziale del ghiacciaio; superate alcune rocce entriamo nel mezzo accolti dai crepacci che si susseguono uno dopo l'altro".

**21 luglio 1968**

Una sera in sede CAI alcuni amici mi invitano ad organizzare un'escursione extra programma. Propongo Macugnaga e la salita al Pizzo Bianco passando da Rosareccio dal momento che per la maggior parte del gruppo è un itinerario nuovo. Saliamo per il classico itinerario che ci porta al collet-

**Ghiacciaio delle Locce per Punta Grober**

to del Pizzo Nero proseguendo poi per la facile cresta; sull'ultima parte con lo scivolo di neve troviamo vento da Nord che ha pulito l'atmosfera per la gioia di tutti; il balcone eccezionale della vetta sarà novità per diversi dei miei amici.

**10 agosto 1969**

Una via di arrampicata non l'ho mai ricercata; però se fosse divertente e non estrema potrei anche farla. Si tratta della Cresta Sud-Est dello Joderhorn di m 3040 come vetta sullo spartiacque con la valle di Saas, raggiungibile dal Monte Moro. Siamo in quattro e predisponiamo le due cordate; io sto bene fisicamente e spero di superare la prova. Supero agevolmente tutti i passaggi assicurato dal compagno; la roccia è stupenda,



Dal Pizzo Bianco uno sguardo verso la Grober

un granito rugoso e tagliente; i passaggi si susseguono interessanti e anche impegnativi ma vanno superati con forza e velocemente per non stancare mani e braccia. Un passaggio molto bello è una fessura alta 7/8 metri poi altri passaggi portano in vetta con il sole che ci ha sempre accompagnato.

**20 luglio 1975**

Saliamo a Monte Moro con la prima funivia delle otto. La giornata è molto bella e da lassù il colpo d'occhio sui due versanti è eccezionale; ci incamminiamo su neve indurita dal vento del giorno prima. Il percorso lo abbiamo bene in mente con i vari passaggi: bocchetta di Galkerne m 2904 con ottima vista su lago di Mattmark e Jungfrau; il ghiacciaio di Seewjinen dominato dalla mole dello Strahlhorn; puntiamo verso le Cime di Roffel per



Traversata dei Camosci verso le Cime di Roffel

poi salire alla bocchetta di Stenigalchi m 3300 dove godiamo un grandioso panorama. È stato un itinerario d'alta montagna di grande soddisfazione!

**29/30 agosto 1981**

Sveglia alle cinque al rifugio Sella con un certo movimento specialmente da parte di una comitiva di Mestre che sarà accompagnata da due guide Iacchini. Con la massima prudenza arrampichiamo bene senza difficoltà; raggiungiamo così il Passo del Nuovo Weisstor a m 3498 dove si apre la visione del versante Svizzero pianeggiante del Findelgletscher; sono le

ore nove. Dopo un momento di sosta proseguiamo sui pendii nevosi in ottime condizioni tanto che alle ore 10,30 siamo in vetta a 3804 metri; ci portiamo alla croce e rimaniamo estasiati dal grande spettacolo che ci viene offerto. Non solo in queste occasioni ho frequentato Macugnaga ma in tante altre per la ricerca fotografica sui paesi walser che nel 1999 ho conclusa con la pubblicazione del volume "Walser, il fascino - il mistero" con i testi di Teresa Valsesia. Sempre a passo corto e lento sui sentieri storici dei nostri avi.



Un gruppo di amici in vetta alla Cima Jazzi

## RELIGIOSITÀ

Chiese e santuari della Valle Anzasca tra fede e storia - parte prima

# La "Cattedrale fra i boschi" e le altre chiese

Molti sono gli edifici religiosi presenti lungo tutta la Valle Anzasca meritevoli di essere maggiormente conosciuti ed apprezzati e su cui ci sarebbe molto da scrivere, che custodiscono la memoria di tante generazioni, le quali proprio all'ombra del campanile hanno celebrato i momenti più significativi della

loro esistenza. Una delle chiese più grandi dell'Ossola, dedicata a Sant'Antonio abate, chiamata la "Cattedrale tra i Boschi" per le sue imponenti dimensioni, è situata ad Antrogna, frazione di Calasca Castiglione, all'inizio della valle. Al suo interno, che custodisce le spoglie di S. Valentino, giovane martire vissuto

all'epoca di Nerone, si possono ammirare stupendi affreschi, oltre a sontuose vetrate e decorazioni che le conferiscono un notevole valore artistico. Da tempo meta di numerosi pellegrinaggi il santuario di Sant'Antonio da Padova ad Anzino, particolarmente caro alla devozione popolare, legato alla confraternita del S.S. Sacramento, conserva un quadro donato al paese nel 1669 da alcuni anzinesi emigrati a Roma per lavoro, che raffigura l'apparizione di Gesù Bambino a Sant'Antonio, dipinto a cui vengono attribuiti poteri miracolosi. La leggenda narra infatti che all'arrivo del quadro ad Anzino nel mese di gennaio sui prati ancora innevati sarebbero sbocciati i gigli. Visitato da molti fedeli, divenne il principale santuario della diocesi di Novara dedicato al culto di Sant'Antonio e in occasione della sua festa vi giungono a piedi numerosi pellegrini anche dalla Valsesia. Particolarmente sentito è il culto della Madonna, alla quale in tutta la valle sono dedicate diverse celebrazioni, vissute con grande allegria, che, al di là del significato religioso, continuano a richiamare tante persone. Nel corso dei secoli gli abitanti della valle hanno



Il Santuario della Madonna della Gurva (© Fil\_v)

opposto a loro difesa dai pericoli una profonda devozione alla Vergine, considerata una madre amorevole protettrice da ogni male. Presentata nelle sue varie attribuzioni, la Madonna, vista anche come colei che rappresenta l'aspetto femminile di Dio, è tuttora oggetto di una venerazione speciale. Tra le chiese a lei dedicate spicca il santuario della Gurva a Calasca, monumento nazionale, eretto in una posizione singolare a ridosso di un grande masso a strapiombo sull'Anza, che gli conferisce un'impronta inconfondibile, la cui origine viene fatta risalire ad

un evento prodigioso. Si narra infatti che un enorme masso si sarebbe arrestato, senza causare danni, pochi metri prima di una cappelletta in cui vi era un affresco della Madonna, tuttora visibile all'interno del santuario, che avrebbe poi trasudato sangue. Il 15 agosto di ogni anno la Madonna della Gurva viene festeggiata dalla Milizia tradizionale, istituita nel XVII secolo, un tempo impegnata nella difesa dei valichi e nell'aiuto all'esercito, ma che ora si limita a presenziare le cerimonie religiose più significative. A Bannio, antica capitale della valle,

che attualmente con Anzino forma un unico comune, nel XVII secolo venne edificato il santuario della Madonna della Neve. In occasione della sua inaugurazione la Milizia di Bannio, composta di giovani volontari, si assunse il compito di guardia d'onore della Madonna, tuttora festeggiata il 5 agosto e in tale occasione i membri di questa Milizia, vestiti con le caratteristiche divise, percorrono il paese a cavallo. Quando nel 1629 imperversava la peste, di manzoniana memoria, le persone si misero sotto la protezione della Madonna della Neve e, secondo quanto riportato dalla fede popolare e pure da alcuni documenti, grazie ai voti fatti dalla popolazione, la Madre di Cristo avrebbe allontanato la peste e molti ammalati sarebbero stati guariti per merito della sua intercessione. Nella chiesa parrocchiale di Bannio, dedicata a S. Bartolomeo, si può ammirare un grande Crocifisso di bronzo, opera del XVI secolo di provenienza fiamminga. A questa chiesa, di origini molto antiche, caratterizzata da un maestoso campanile che raggiunge i 55 metri di altezza, confluivano le Confraternite dell'intera valle.



Disegno della "Cattedrale tra i boschi"

Emilio Asti



Il suono del secondo campanile più alto dell'Ossola chiama alla vita di una comunità

# Le campane di Calasca

## Il campanile di Antrogna

L'altissimo e imponente campanile di Calasca, secondo dell'Ossola, domina il paese anzashino dall'alto dei suoi 67 metri e mezzo, e fu costruito tra il 1689 e il 1694 dal capomastro Lorenzo Battaglia di Arcisate, con doppia canna (cioè una torre dentro l'altra, e nell'intercapedine la scala in sasso). La costruzione fu tutt'altro che facile, tanto che quando si aprì una crepa sul lato nord della torre ci fu una causa tra la fabbrica e il capomastro, arbitrata da Giovanni Paracchini di Campertogno e Giacomo Campeia di Domodossola, anch'essi costruttori. Già prima della costruzione ci furono questioni: i

necessitava di un contrappeso leggero per funzionare, la campana che suona a concerto non solo ha un contrappeso molto più pesante, ma presenta anche una ruota che ne permette il movimento. Tutto questo ha reso necessario sia delle torri più solide, dato che devono assorbire lo slancio delle campane e le loro oscillazioni, sia un castello di legno o di metallo, su cui queste vanno montate. La maggior parte dei campanili della diocesi di Novara, e tra questi anche Calasca, è dotata della suonata "all'ambrosiana". Inizialmente con le corde, oggi con dei motori mossi da un computer, le campane si muovono per le diverse suonate. Ma con quali



Tastiera per il suono a martello



Al centro il campanone su cui si legge: Lodo il Dio vero e chiamo il popolo...



La sesta campana: Ø 90 cm - 370 kg - nota Sol, reca scritto «Venite filii audite me»

confratelli dell'Annunziata non volevano il campanile in quella posizione, dato che avevano intenzione di ampliare il loro oratorio, troppo piccolo. Nel 1694 vennero collocate le campane, le stesse tolte dal campanile precedente. Furono parzialmente rinnovate solo nel 1767. Nel 1716 si comprò l'orologio, per avere l'ora pubblica. La sua funzione era duplice, come avveniva anche negli altri paesi della valle e non solo: di torre civica e campanile della chiesa.

## Come funzionano le campane

Le campane sono uno strumento tanto semplice quanto complesso. Si tratta di uno strumento di metallo sagomato in modo da amplificare il suono quando viene battuto da un altro metallo, ma la fantasia dei campanari ha dato origine a complessi meccanismi che rendono possibile molti modi di suonarle. La campana come la conosciamo oggi nasce intorno al V secolo in Campania (da cui il nome), anche se strumenti analoghi a percussione esistevano fin dall'epoca preistorica. In principio la campana era fissa ed era suonata da un martello esterno oppure interno (battacchio o battaglia), mosso con una corda. Poi si inventò la suonata a slancio: questa volta era la campana ad essere mossa e a far suonare il battacchio. Infine la tecnica si affinò creando la possibilità di suonare le campane a concerto, "all'ambrosiana" o "alla veronese", secondo due diverse tradizioni, dove si vedono le campane fermarsi in verticale. La campana a slancio

melodie e suonate si suonano le campane? Le modalità sono molteplici, ma si riconducono a tre essenziali. La prima è la suonata a martello: la campana rimane ferma ed è suonata da un martello (oggi esterno, un tempo il battaglia mosso da una corda). Suonando a martello diverse campane si possono comporre melodie che riprendono arie sacre. Esistono anche delle tastiere, non molto diverse

ogni campana, e ben piazzata, dato che con il proprio peso e la propria forza bisognava nel minor tempo possibile portare la campana in piedi. Il campanaro era colui che dirigeva le operazioni, dicendo con quale ordine le campane dovevano essere sganciate per la suonata. Esiste poi una modalità mista, chiamata "Baudetta", in cui la campana maggiore suona a concerto, mentre le altre a martello, so-

dotta nel 1456, durante l'assedio turco di Belgrado: il papa chiese a tutti di pregare la Madonna al mezzogiorno, segnalando l'ora con la campana. Le truppe cristiane, guidate da san Giovanni da Capistrano, riuscirono a cacciare gli assediati il 6 agosto di quell'anno, da allora le campane suonano per ricordare l'aiuto celeste in quell'occasione. A queste suonate, fisse ogni giorno, si aggiungono i richiami per le varie celebrazioni, di solito mezz'ora e un quarto d'ora prima dell'inizio. Due volte all'anno le campane suonano nel cuore della notte: a Natale e a Pasqua, mentre in chiesa si canta il Gloria per le feste più importanti dell'anno. Mentre dalla sera del Giovedì Santo fino alla notte del Sabato Santo le campane non possono suonare. Al loro posto un tempo si suonavano degli strumenti di legno, chiamati "battola". Le campane suonano anche per accompagnare i momenti lieti e tristi della vita delle persone: battesimi, cresime, matrimoni, e funerali. In Valle Anzasca, anche se esistono ormai molti concerti funebri, si usa suonare le campane a distesa per i funerali. È il ricordo di quando tante melodie non si potevano suonare se non con molti campanari, e ai morti si riservava questo suono solenne, ma anche facile da eseguire. È uso suonare le agonie: oggi si suonano dopo la morte della persona, ma un tempo era il parroco che accorrendo al capezzale del morente, faceva suonare le campane per chiedere a tutti i fedeli del paese

di pregare per l'uomo o la donna che li stava lasciando.

Anche il comune usava le campane per segnalare le assemblee, i pericoli, l'ora in cui i bambini entravano a scuola, e il momento in cui l'esattore passava per riscuotere le tasse...

## Costruire una campana

La fusione della campana, prevede la costruzione di un'anima in mattoni, ricoperti di argilla, così da formare una "falsa campana" della stessa forma e dimensioni di quella che sarà la campana, su cui sono modellati disegni e scritte, poi viene coperta di un altro strato di argilla chiamata "mantello". Quindi viene eliminata la finta campana, e nell'intercapedine viene versato il bronzo fuso a 1150 gradi. La campana viene lasciata raffreddare e poi viene lucidata e preparata per la consegna, dopo che si è verificata la nota. Mentre gli operai sono al lavoro, un prete è presente e prega con molte invocazioni e litanie. Nelle campane più antiche era uso mettere un piccolissimo frammento di un'altra campana, a ricordo di un curioso aneddoto che si racconta a proposito del vescovo san Teodoro di Octodurum, oggi Martigny in Svizzera. Si dice che il santo vescovo durante un suo viaggio a Roma, aveva ottenuto in dono dal Papa una grande campana per la sua chiesa. Non sapendo come portarla fino in patria, il vescovo costrinse il diavolo, che odia il suono delle campane, a portare in volo lui e il pesante strumento fino alla sua città. Da allora si usa mettere un piccolo frammento della sua campana nella campana in fusione. Una campana prima di essere issata sul campanile doveva essere consacrata. Spesso era il Vescovo stesso a compiere questo rito, più raramente un prete da lui delegato.

Il suggestivo rito prevedeva che la campana, che mai fino ad allora aveva suonato, venisse "battezzata" con l'acqua benedetta, unta con il Crisma, dentro e fuori, e poi sotto di essa era acceso il turibolo con l'incenso. Solo allora il vescovo officiante suonava per la prima volta lo strumento divino.

## Le campane di Calasca

I documenti dell'archivio non si dilungano molto sulle antiche campane, ma sappiamo che esse risalivano a epoche diverse. Con la metà dell'Ottocento si avvertì l'esigenza di un nuovo concerto di campane, adatte ad una cat-

tedrale. Le campane di Calasca sono opera della ditta milanese Barigozzi, che realizzò parecchi altri concerti in Ossola. Tale ditta aveva brevettato una sagoma detta "ultraleggera", molto più economica delle altre, dato che le campane erano più leggere, e quindi si pagava meno bronzo. Purtroppo maggior leggerezza ed economicità ha voluto dire anche un suono meno bello. Le campane vennero fuse a Suna tra il 1856 e il 1857, trasportate poi con carri e con muli, e spesso con forza di braccia, fino alla base del campanile.

L'incastellatura in ferro dovrebbe risalire agli anni sessanta, e sostituisce la precedente in legno. Su di essa sono appese sei campane. Al centro in direzione di Vigino, è il campanone, diametro 155 cm, nota Si, kg 1.800, su di esso è scritto: «Laudo Deum verum, plebem voco, congrego clerum, defunctos requiem ploro, pestem fugo, festa decoro» cioè: Lodo il Dio vero, chiamo il popolo, raduno il clero; piango i morti, metto in fuga la peste, rallegrò i giorni di festa. Accanto, in direzione Barzona la seconda campana: 145 cm di diametro, nota Do, peso 1.260 kg, iscrizione: «Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis». La terza, in direzione di Barzona, dal lato della chiesa, pesa 890 kg, ha il diametro di 120 cm ed è una nota Re; porta la scritta: «A fulgore et tempestate libera nos Domine» la quarta campana, li accanto, pesa 620 kg, è larga 110 cm ed è una nota Mi; la scritta dice: «Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia», che è il versetto del Salmo 28: il Signore tuona con forza, il Signore tuona con potenza. Le ultime due campane più piccole sono sul lato nord del campanile, la quinta campana, larga un metro circa, nota Fa, peso 530 kg, reca scritto di nuovo «A fulgore et tempestate, libera nos Domine», mentre la sesta, del diametro di 90 cm, pesante 370 kg, nota Sol, reca scritto «Venite filii audite me» tradotto: Venite figli, ascoltate. Prima c'era anche una settimane campana, fuori concerto, che venne rimossa nel 1968 e oggi è nel museo parrocchiale. Era la campana dei confratelli che in origine era sul campanile dell'oratorio dell'Annunziata. Tale campana pare fosse usata anche per radunare i capifamiglia per le "Universitas", le riunioni, sotto il grande albero che era al Pasquè.

## La poesia di un suono

È bello riscoprire la poesia del suono delle campane, che scandiscono la vita e le giornate dei calaschesi, e richiamano a quella gioia e a quella serenità che tutti cerchiamo. Le campane sono uno dei simboli della Pasqua, festa che inizia proprio con il suono delle campane nel cuore della notte. Le campane scacciano il diavolo, i fulmini, la grandine, ma soprattutto segnalano che è ora di pensare a Dio, che ci invita a vivere la nostra vita con lui. Le campane sono il richiamo alle nostre tradizioni e identità, ma soprattutto sono la voce di Dio che ci chiama a far festa e a celebrarlo con la preghiera.

da quelle dei pianoforti (ovviamente con molti meno tasti), che il campanaro suonava con i pugni per poter eseguire le melodie. Un secondo tipo di suonata è a slancio, o come si dice nelle nostre zone, "a distesa": la campana oscilla e fa suonare il battacchio. Il terzo modo, più sofisticato, è la suonata a concerto: grazie al meccanismo di contrappeso e ruota la campana può essere portata in verticale, con la bocca verso l'alto (si dice "in piedi" o "a bicchiere"), qui viene bloccata da una staffa e lasciata cadere quando necessario. Quando era in uso la corda, per una suonata a concerto, era necessaria una persona per

litamente con motivi allegri e veloci. Tale modo di suonare le campane è detto anche "alla romana".

## Tante occasioni per sentirle suonare

Le campane suonano per varie motivazioni, accompagnando la vita e le giornate dei nostri paesi. Il suono più comune è quello delle ore, battute a martello, ma tre volte al giorno, all'alba, a mezzogiorno e al tramonto suona l'Ave Maria, o meglio l'Angelus, dato che questa suonata voleva richiamare chi lavorava in campagna o negli alpeggi a raccogliersi nella preghiera mariana. La suonata dell'Ave Maria di mezzogiorno fu intro-



Lato Barzona: campana Ø 90 cm - 1.260 kg - nota Do incisione: «Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis»

## Autore di innumerevoli spedizioni alpinistiche extraeuropee

# Claudio Schranz e le montagne del mondo

## Ne parliamo dopo la centesima



### Alpinista e esploratore

Dopo il Monte Rosa ha conquistato vette e aperto nuove vie sulle montagne dei diversi Continenti, conquistando, in solitaria, cinque delle vette più alte di ogni Continente, respinto due volte, per maltempo, dall'Everest, lato Tibet. Ha seguito le orme di Mattia Zurbriggen, ripetendone le imprese alpinistiche. Inannellato esplorazioni e avventure sciistiche in tutto il Globo. È il maggior conoscitore delle montagne d'Africa, dove ha salito le 14 maggiori vette con alcune prime assolute. Bloccato in Perù dalla rivolta dei Campesinos e dagli uomini del PKK in Turchia. Esploratore con Ambrogio Fogar sul Pack artico e con Angelo Palego sull'Ararat alla ricerca dell'Arca di Noè.

Oggi le cento spedizioni extraeuropee Claudio le ha superate di molto e quindi è "costretto" a raccontare i suoi viaggi sulle montagne del mondo.

**La prima è stata in Perù**  
«Nel 1978 ero fra i componenti della spedizione "Lake Mountain Scientific Expedition" con Jacques Mayol e i ricercatori dell'Università di Chieti. La spedizione era destinata ad esperimenti e test sul cuore durante le salite. In quella occasione ho fatto due o tre ascensioni sui 6.000 m del Yanaschinca e del Ticlo e la discesa con gli sci dal Torromochó, 5.000 metri di dislivello scendendo su sabbia e ghiaia fino alle onde

dell'Oceano Pacifico».

**Non possiamo raccontare tutto, ma l'Aconcagua 6.952 m, non si può tralasciare**

«Penso di essere stato il terzo walsler macugnaghese a salire sull'Aconcagua, Mattia Zurbriggen (14 gennaio 1897). Nicola Lanti qualche giorno dopo e poi io nel 1986. L'Aconcagua l'ho fatto cinque volte. La prima, lungo la Via dei Polacchi con Mauro Ferrari mentre Carlo Lanti e Davide Rabbogliatti sono saliti dalla normale. Ricordo che sulla Via dei Polacchi abbiamo trovato il corpo di un alpinista giapponese vittima di una tragica ascensione precedente. Poi tornati alla base io sono risalito, in solitaria, lun-

go una via nuova sulla Parete Ovest. Sono poi tornato altre tre volte sempre dalla normale e in una abbiamo aggiunto anche il Tupungato 6.570 m, montagna sul confine con il Cile».

**E ancora in Perù, Cerro Carnicero (4628 m) e Alpamayo (5947)**

«Con la spedizione al Cerro Carnicero ci siamo imbattuti nella superstizione e paura della popolazione residente. La vetta, con la sua parete di ghiaccio, era inviolata e dell'ultima spedizione non si era saputo più nulla.

Nessuno ci voleva accompagnare per cui ho finito di assoldare due ladruncoli ubriacchi, che sotto i fumi dell'alcool e con il miraggio di un po' di soldi ci hanno accompagnato al campo base. In vetta siamo saliti io e Riccardo Morandi. All'ascensione sono quindi seguite alcune mie discese con gli sci lungo la Cordillera Huayhuash.

Sempre con Riccardo Morandi, Davide Rabbogliatti e Mario Da Boit siamo tornati in Perù per scalare l'Alpama-

yo, la "montagna più bella del mondo" secondo l'UNESCO. Eravamo fermi al campo base per una giornata di acclimatamento e lì siamo stati superati da due polacchi che hanno attaccato decisi la scalata. Ad un tratto il primo è volato via piombando in testa al secondo, uccidendolo sul colpo. Siamo intervenuti io e Juventino, la nostra guida locale, uomo forte, ma senza conoscenza tecnica. Recuperato il ferito e portato al campo base. Da qui il giorno dopo, Davide, Mario e Riccardo sono rientrati con il ferito. La salita l'abbiamo completata io e Juventino, trovando la via già attrezzata con anche i punti di sosta. L'alpinista morto è stato recuperato da una spedizione elvetica. Bisogna ricordare che in quegli anni non c'erano elicotteri, telefoni satellitari e le radio funzionavano assai male».

**Prigioniero per 24 ore**

«In Perù è successo anche questo. Ci siamo trovati, c'era anche mia moglie Elisabetta, bloccati dalla rivolta dei Campesinos. Un giorno fermi col pullman e poi abbiamo dovuto recedere e



tornare indietro. Siamo andati andati in Ecuador alle Galápagos; dalle Ande all'Oceano».

*La cartolina celebrativa delle spedizioni compiute da Claudio Schranz nel 1995*



*Claudio con la moglie Elisabetta sulle montagne d'Argentina*



*L'alpinista e esploratore Claudio Schranz*

## Ventitré volte sul monte Ararat (5.165 m) con Angelo Palego

# Alla ricerca dell'Arca di Noè



*Grosso trave rinvenuto sul ghiacciaio Parrot, a 4200 metri*

Che una Guida Alpina del Monte Rosa venisse a contatto con uno dei personaggi biblici più famosi, Noè, il costruttore dell'Arca, sembrerebbe impossibile e invece ecco Claudio Schranz

che trova e filma quelle che potrebbero essere parti della leggendaria Arca. «Da un'iniziale rapporto di lavoro con l'ingegner Angelo Palego è nata un'amicizia e pur non facendomi coinvolgere dai

suoi entusiasmi, le sue ricerche godono della mia più totale credibilità. Il monte Ararat si trova in Turchia al confine con l'Iran e l'Armenia e sulla sua cima si sarebbe arenata l'Arca secondo gli studi e le scoperte compiute da Angelo, io sono rimasto colpito dalla sua determinazione e dalla sua sicurezza. Secondo i suoi studi ci sarebbe un'area di ghiaccio nero, resa scura dal catrame a causa del progressivo sfaldamento del rivestimento isolante nel corso dei secoli, questo sarebbe l'indizio rivelatore della presenza dell'Arca di Noè sul monte Ararat, imprigionata nel ghiacciaio Parrot.

Nel 1990 alla spedizione si aggrega anche Ermanno Fattalini, originario di Calasca. Ma è nel 2002 che io trovo dei reperti lignei a quota assai elevata e riesco a filmarli. Ho scalato l'Ararat molte volte,

il versante sud-ovest è a soli 15 km dall'Iran. Alpinisticamente la montagna è tecnicamente impegnativa ma non impossibile. I problemi sono principalmente dovuti al fatto che la zona è resa inaccessibile dai militari.

Nessuno è mai riuscito ad avere i permessi militari per perlustrare il punto dove Angelo afferma esserci l'Arca. Ma quell'anno io sono riuscito a raggiungere la parte alta del ghiacciaio Parrot e lì ho trovato alcune travi di legno incastrate nel ghiaccio.

Siamo a 4.200 metri di quota e ti assicuro che trovare delle travi che potrebbero essere parte della base dell'Arca di Noè mi ha trasmesso un'emozione indescrivibile, qualcosa che non avevo mai sentito prima.

Quel mio ritrovamento avvalorò appieno le tesi di Angelo Palego. Lassù non possono

esserci stati insediamenti abitativi e lì, anni fa, lo stesso Angelo avrebbe individuato la sagoma di una porzione di Arca, sotto i ghiacci.

Bisognerebbe poter riuscire a campionare ed esaminare

quei legni, ma è anche vero che, ciò che ho visto e documentato, è un risultato che si inserisce alla perfezione nella ricerca del francese Fernand Navarra, altro alpinista-esploratore dedito all'Arca».



*Angelo Palego è certo che siano pezzi dell'Arca di Noè*

# Sulle tracce della guida alpina walser Mattia Zurbriggen Dal pack artico alle foreste tropicali dell'emisfero sud

## Il mio amico Ambrogio Fogar

«Complice un amico comune, Gen Franchini conosco Ambrogio Fogar che mi dice: "La montagna e il suo ambiente mi sono piuttosto sconosciuti, ma voglio andare al Polo Nord!". Non era per nulla vero, iniziamo subito con un po' di uscite in ambiente alpino: Monte Rosa, Cervino, un'uscita in Nepal, il Monte Kenia fino al primo passo verso il Polo Nord. Con noi nella prima spedizione, programmata al Polo Nord magnetico, c'era anche Mario Palmucco e assieme siamo volati in Canada a Resolute Bay, nostra base operativa. Da qui io e Ambrogio abbiamo percorso circa 200 km sul pack artico canadese provando gli sci, il traino personale della slitta, la tenda, la radio, noi stessi e il vario materiale necessario. Tutto è filato liscio, tranne l'incontro con un enorme orso, abbattuto con una fucilata. Era poco lontano dall'ultimo villaggio e nella caccia ci hanno dato una mano anche alcuni esquimesi, che apparivano molto meravigliati nel vedere l'animale



Fogar e Armaduck foto Archivio Iconografico di Stato

così vicino alle loro case. È stata un'esperienza assai utile in previsione del viaggio di Ambrogio al Polo Nord geografico fatto l'anno seguente». *Claudio non lo dice ma quella spedizione, tutta di Ambrogio Fogar, ha un po' il suo imprimatur: «Io ho solo detto che bisogna valutare bene i minimi particolari perché spesso sono quelli che fanno la dif-*

*ferenza e possono rivelarsi vitali». È da Cape Columbia che Ambrogio Fogar inizia la sua avventura, io l'ho seguito per i primi giorni poi sono tornato alla base di Resolute Bay, da qui ogni sera alle 19 mi collego, via radio, con Fogar». Le cronache dell'epoca raccontano: "Fogar scrive: «Dopo tredici giorni di infinita solitudine, di freddo, di incubi, di paura (si anche di paura, perché negarlo?) l'altra mattina è venuto a trovarmi il mio amico Claudio Schranz che mi segue ormai da mesi e che divide con me le ansie e le preoccupazioni di questa impresa. Lui è la persona che mi sta vicino dal giorno in cui ho incominciato la marcia solitaria, a piedi, verso il Polo. Io cammino, un passo breve dietro l'altro, la slitta legata al collo, il cane di fianco e*

*lui, dalla postazione base, mi segue attimo per attimo, direi quasi che mi sta al fianco, tanto sento importante la sua partecipazione e se non mollo tutto, se non corro alla radio per dire: Venite a prendermi, basta, non ne posso più di questo ghiaccio!!! è proprio per rispetto a lui. Claudio mi ha portato. Una tenda nuova, un sacco a pelo più leggero, abbigliamento caldo ma leggero, i viveri ma soprattutto è stato importante vederlo, stringergli la mano e poter chiacchierare un po'». Claudio chiude così il racconto: «A circa metà dell'itinerario Ambrogio Fogar viene spostato perché il pack artico si muove di parecchio. Con la slitta avanza di 20 km ma ne perde 40. Una lunga avventura, io sono rimasto a Resolute Bay per due mesi».*

## McKinley (oggi Denali)

«Siamo in Alaska, il McKinley (6.190 m) è la montagna più alta del Nord America. Situata non lontano dal Polo Nord questa montagna presenta un freddo assai più accentuato che non un ottomila del Nepal. Con me c'era Marco Roncaglioni, Angelo Moro e Andrea Sabitoni (alpinista e cineoperatore per Canale 5). Un piccolo aereo ti porta per oltre 100 chilometri poi ti scarica sul ghiacciaio Thalkeetna e, in base ai tuoi programmi, verrà lì a riprenderti. La zona è totalmente bianca: neve e ghiaccio sono i dominatori incontrastati dello scenario. Bisogna procedere lasciando dei rifornimenti per quando si tornerà, evidenziando la zona con bastoni di tre metri con annessa bandierina, perché

se nevicata non trovi più nulla. Noi abbiamo fatto tre campi; si sale con gli sci ai piedi tirando la slitta. L'ultimo tratto l'ho fatto in solitaria con susseguente discesa con gli sci in una notte di luna piena. Discesa molto impegnativa, durata più di cinque ore, lungo una parete che presentava punte di pendenza fino 70° e nascondeva mille insidie. Dal terzo campo in giù tutti veloci con gli sci per non mancare l'appuntamento con l'aereo, ma giunti dove c'era il primo campo, non abbiamo trovato più nulla, una valanga aveva spazzato via tutto. Noi siamo stati assenti per due notti e lì la tenda era stata posizionata di notte ma accanto a quella di un'altra spedizione... un po' di fortuna a volte è utile».

## Papua Nuova Guinea, Elbrus e il mio ottomila

«Sono stato in Nuova Zelanda, sul Mount Kook (3.724 m) siamo nella catena montuosa delle Alpi meridionali, che corre lungo la costa occidentale dell'Isola del Sud. Qui ho ripercorso integralmente la "Via Zurbriggen" e con Mariolino Da Boit anche il Monte Aspiring che è una montagna molto simile al Cervino. Nel giro dei Continenti non vanno dimenticate le cime della Papua Nuova Guinea, con un lungo tratto di foresta da percorrere in avvicinamento e, tornando in Europa, sul Caucaso, l'Elbrus che con i suoi 5.642 è la montagna più alta d'Europa. Non ho mai pensato di affrontare una spedizione in Antartide per scalare il Monte Vinson, troppo costosa mentre siamo stati respinti, due volte,

dal tentativo all'Everest, lato Tibet, sempre per il prolungato maltempo. Un tempo per l'Everest concedevano due permessi all'anno, uno in primavera e uno in autunno inoltre dovevi avere fortuna di trovare bel tempo. Prima di ottenere l'autorizzazione aspettavi anche due o tre anni o ti mettevi assieme ad un'altra spedizione. Oggi è diventato un business. Per i permessi è un mero problema di costi: 50mila dollari a spedizione più altri 15/18mila per ogni componente oppure vai da solo a Katmandu e con 70/80 mila dollari trovi l'agenzia che ti fa salire. Io ho toccato gli ottomila solo una volta, in Pakistan dove ho scalato il Broad Peak (8.047 m), nel massiccio del Gasherbrum, poco distante dal K2».



Claudio verso il Polo

## Dopo le grandi salite i moderni trekking

«Le ascensioni sulle grandi montagne richiedono una approfondita conoscenza alpinistica maturata in anni di attività mentre il trekking richiede basilamente una buona preparazione fisica e la voglia di scoprire quanto c'è di bello da vedere al mondo. Contatto con la natura, paesaggi mozzafiato, aria pulita e grandi emozioni. Dal mare alla montagna. Dall'Italia all'Europa, al mondo. Ho all'attivo trekking in Argentina, Perù, Cile,

Bolivia, Ecuador, Messico, Stati Uniti. Andando in Asia: Giappone, Cina, Indonesia, Kirghizistan, Pakistan, Nepal, Tibet, India, Turchia e poi l'Africa: Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, Etiopia, Sudan, Kenya, Uganda, Congo. Potrei continuare, ma ricordo solo il Tour del Monte Rosa, un magnifico trekking sulle montagne di casa nostra, nelle terre walser cariche di fascino, storia, cultura e grandi tradizioni alpinistiche».



Nepal, Kala Patthar, zona campo base Everest, da sx: Angelo Tazzini, Davide Rabbogliatti, Claudio e Mauro Ceccarelli



All'attacco del Broad Peak

## La mia Africa

Mio padre Enrico era andato a lavorare in Uganda e laggiù aveva portato anche mia mamma Erminia, mio fratello Walter e il sottoscritto. Andavamo a scuola, ma a me capitava di marinare e alle lezioni preferire un rinfrescante bagno con i miei amici di colore e lì ho imparato il swahili, lingua che mi è servita nel corso della mia vita alpinistica. La prima spedizione nel Continente Nero è stata in Algeria, in pieno deserto Sahara, sull'Hoggar. Qui ho aperto una nuova sul Pick Savinen (5 e 6° grado) e sceso una grande duna di sabbia con gli sci. Alle diverse frontiere venivo fermato e i poliziotti volevano

non sapere cosa fossero e a cosa servissero quei lunghi aggeggi che portavo con me, erano gli sci. Ritengo di essere l'alpinista che conosce al meglio le montagne d'Africa. Ho salito le maggiori 14 vette africane passando attraverso Uganda, Congo, Kenya, Tanzania, Etiopia, Marocco, Algeria, Sudan. Ho fatto 11 volte il Kilimanjaro (5.895 m) con una prima assoluta in solitaria sul Kibo, Parete Sud. 13 volte il Kenia (5.199 m) con una prima assoluta in solitaria sulla Nelion, Parete Sud. 5 volte il Ruwenzori (5.109 m) con una solitaria sulla Parete Sud. Su quasi tutte le vette africane, oltre alle diffi-

coltà tecniche, devi mettere in conto le lunghe ed estenuanti marce di avvicinamento nella foresta o attraverso le sconfiniate savane o deserti. Particolare curioso, sul Ruwenzori ricordo di essere incappato in una terribile bufera e l'esperienza delle Alpi e quella maturata al Polo Nord mi sono state di grande aiuto. E aggiungo le guide africane vanno capite, seguite e spronate in continuazione.

*Claudio Schranz in vetta al Ruwenzori (5.109 m), cima Margherita così chiamata dal Duca degli Abruzzi in onore della Regina Margherita che finanziò la sua spedizione.*



Dopo la foresta equatoriale, un buon riposo in uno degli ospitali rifugi e domani si sale in vetta © Davide Rabbogliatti

## Chi fu veramente Valentino Belloni?

## Il bivacco del soldato alla loccia dei camosci

Tra l'agosto e il dicembre 1950 le testate del CAI danno ampio risalto all'inaugurazione, avvenuta nel mese di luglio dello stesso anno, del bivacco "Valentino Belloni", situato a quota 2500 metri sulla Loccia dei Camosci.



Inaugurazione del bivacco "Valentino Belloni" - Luglio 1950

Così la descrive, con abbondanza di toni retorici, Gianni Rusconi su «La Rivista» di novembre-dicembre: «Con una cerimonia improntata nella più semplice e commovente delle forme Arturo Buffoni, Presidente della Sezione di Gallarate del C.A.I. ha il 16-7-50, inaugurato il nuovo Bivacco Fisso costruito nella zona del Monte Rosa di Macugnaga. Incastonato vivo fra i massi della secolare morena che fascia la base del Gran Fillar e della Cima Jazzi, il Bivacco Fisso sta a testimoniare che fra gli alpinisti non è morto chi è partito per l'ultima ascensione celeste. Mentre Don Sisto Bighiani e la Signorina Maria Rosa Belloni, madrina del Bivacco, eretto alla memoria del fratello caduto, tagliava il nastro d'ingresso, lo spirito di Valentino Belloni era fra gli amici lassù adunati per commemorarlo, presente, ora come allora. Quando l'asprezza della salita rallenterà l'ascesa della cordata e la farà magari dubbiosa della meta, il ricordo di chi vive eternamente forgerà le virtù di resistenza e di superamento in un atto di fede e di volontà, sì che la vittoria non sarà solo sulle asprezze del monte, ma pure preparazione alle lotte della vita. Quando le prime ore serotine faranno stendere il velo scuro sulla valle che a poco a poco si adagierà fin sulle vette più alte, l'anima della cordata

si ripiegherà su di sé e ascolterà il dialogo segreto delle voci del passato, l'eco delle memorie più care.». Tra le numerose presenze alla cerimonia ci sono "pezzi da novanta" della comunità di Macugnaga, ovvero don Sisto Bighiani e le guide Oberto (direttore dei lavori) e Schranz. Chi era Valentino Belloni? Un alpinista? Un alpigliano? «Lo Scarpono» parla genericamente di "alpinista. «La Rivista» non ne fa cenno, solo in un passaggio si parla di "caduto". Caduto in guerra? Dove? Facendo una ricerca a tutto campo si trova un solo nome tra i caduti di guerra che corrisponde al nome di Valentino Belloni e alla città di Gallarate. Senza ulteriori dettagli. Non avendo, al momento, ulteriori testimonianze a riguardo, ciò significa che, a meno di un improbabile caso di omonimia, si tratti proprio di lui. La Grange Sevine è una borgata della Val di Susa (1750 m) che ha mantenuto e mantiene tutt'ora un forte significato simbolico negli anni; questo a causa del-

la battaglia combattuta in quel luogo il 26 agosto 1944 tra la brigata partigiana "Stellina", capeggiata dal comandante "Aldo Laghi", il torinese Giulio Bolaffi - di famiglia ebraica, che diventerà un famoso filatelista - e i nazifascisti; proprio per ricordare quella battaglia si corre ogni anno il "Memorial Partigiani Stellina", una gara di corsa in montagna. Grazie al

diario di "Laghi" è possibile ricostruire le fasi principali della battaglia. Alle 8 di quel 26 agosto una squadra partigiana di guardia ad Urbiano avvista oltre centosettanta uomini, in gran parte membri delle SS italiane, agli ordini di dodici ufficiali tedeschi. Da settimane i reparti nazifascisti si muovono al confine con la Francia per riconquistare le posizioni;



Nel cuore di un ambiente maestoso (© Luca Tondat)



si tratta degli stessi reparti che saranno protagonisti, due mesi dopo, dei combattimenti per riconquistare l'Ossola liberata. Laghi ha a disposizione un terzo degli uomini rispetto agli avversari, ma ha il vantaggio della posizione, per cui decide di lasciarli avanzare per poterli attaccare sul terreno più favorevole. Quando i nazifascisti arrivano nella conca delle Grange Sevine vengono accerchiati dai partigiani e si rifugiano nelle baite dei pastori in quel momento occupate da venti tra donne e bambini. I partigiani sono in inferiorità numerica

Lavori di costruzione del bivacco alla Loccia dei Camosci

ma l'utilizzo pressante di un mortaio e il fuoco incrociato fanno credere ai nazifascisti, che a loro volta rispondono al fuoco senza sosta, di essere di fronte a forze ingenti. Il combattimento dura fino a sera, quando Laghi propone la resa al comandante tedesco Wolvarht. Dopo un'accesa trattativa i tedeschi cedono e vengono lasciati liberi con le armi (il che genererà tensioni coi garibaldini della 42a giunti nel frattempo a rinforzo degli attaccanti), mentre 160 italiani vengono fatti prigionieri; ingente anche il bottino di armi e munizioni. Nella relazione scritta di suo pugno il 4 settembre indirizzata al Comando delle Formazioni di Giustizia e Libertà, di cui la "Stellina" fa parte, Laghi spiega che i tedeschi erano decisamente a combattere a differenza degli italiani; a conferma di ciò Laghi informa che uno dei due morti di parte nazifascista, un *unterscharfuhrer*, ovvero un sergente delle Waffen SS italiane, è stato ucciso da "fuoco amico" ovvero da un maresciallo tedesco, in quanto si rifiutava di uscire all'attacco. Nei suoi diari Laghi darà poi una versione leggermente diversa, spiegando che il motivo dell'esecuzione dell'*unterscharfuhrer* italiano sarebbe stato il ritardo nell'eseguire l'ordine di aprire il fuoco con la mitragliatrice contro i partigiani. Chi è il caduto? Si chiamava Valentino Belloni, di Antonio e Volpi Isoletta, nato a Gallarate il 18 aprile 1914. Arruolatosi nelle SS italiane dopo l'8 settembre 1943. C'è dunque sulle Alpi un bivacco dedicato ad un SS. E fu il suo rifiuto a sparare, con tutta probabilità, a far sì che sia stato un prete partigiano a benedirlo.

## MONTAGNE D'ANZASCA

Gianpaolo Fabbri

## Il Pizzetto splendida meta sulle alture di Bannio

Dislivello totale 960 m  
Tempo totale 5 ore  
Tot. sviluppo: 13 Km

**PREMESSA.** Il Pizzetto è una splendida meta sia estiva che invernale. Ci siamo tolti la soddisfazione di godercela anche nella stagione calda, tanto più che si cammina quasi sempre in boschi bellissimi. D'estate ci si orienta anche meglio perché il candido manto invernale, che qui avevamo sempre trovato in abbondanza, cancella i sentieri e uniforma il paesaggio. Sempre attenti al virus maledetto, ci troviamo a Piedimulera e poi a Pontegrando per ottimizzare i posti in auto nel rispetto delle regole. Pur essendo in nove, siamo ben attenti e non potremo mai emulare l'imbecillità del Billionaire e dintorni. Ci sono due signore, una delle quali prestigiosa esordiente, campionessa in altri sport. Fra i maschietti prevale l'etnia dei vecchi esperti che



Il ricordo di una bella camminata (© Gianpaolo Fabbri)

da sempre si nutrono di pane e montagna. C'è il sole, qualche nuvola e due innocue gocce d'acqua ci accompagneranno solo negli ultimi minuti della gita. Da Pontegrando saliamo a Bannio e qui imbocchiamo la strada per l'alpe Soi. Posteggiamo all'altezza dell'alpe La Piana, quota 908. Di qui sale una strada per l'alpe Balm Cima, che si raggiunge in pochi minuti. Incontriamo dei cani, molto incazzati e fortunatamente ben legati, che si occupano di un grande gregge di ovini e caprini che staziona

nel ripido bosco al disotto della strada. Saliamo a sinistra, fra le baite, lungo il sentiero abbastanza evidente che ci porta rapidamente all'Alpe Provaccio, 1130 m, dove i ruderi dei vecchi impianti da sci continuano a deturpare tanta bellezza. Ci godiamo una bellissima vista sulla Est del Monte Rosa. Il sentiero B 19 prosegue nel bosco che costeggia il vecchio tracciato dello skilift e ci porta all'Alpe Loro, quota 1336. Camminiamo su pendenze raramente "cattive", quasi sempre all'ombra, passando per

gli alpeggi della Rausa di Bannio, 1386, Rausa di San Carlo, 1486, e Ielbi, fino a Villa Samonini, 1638. La fatica è poca e l'ambiente è quello delle favole che ci raccontava la nonna macugnaghesa: rododendri, prati fioriti, abeti, faggi, bellissime baite, minuscoli laghetti, serafiche vacche al pascolo. Raggiungiamo, e me la gusto finalmente, la bella conca di Campo Aostano. Di qui ero già passato in inverno, ma senza



Per tutti un meritato ristoro (© Gianpaolo Fabbri)

rendermene conto. Campo Aostano fu sede di violenti scontri fra anzascini, valesiani, svizzeri e aostani che si contendevano alpeggi e pascoli e di una vera e propria battaglia, nel 1411, allorché gli svizzeri, calati dal Monte Moro, tentarono di strappare questa terra al Vescovo di Novara. Il sentiero attraversa la conca e, virando a oriente, risale in breve alla vetta del Pizzetto, 1879, un po' più spaziosa che in inverno,



ma non troppo. Camminiamo da circa tre ore. Adesso il Rosa è coperto quasi totalmente da fastidiose nuvole che ci privano dello scorcio più suggestivo delle Alpi Pennine. Con percorso più o meno libero verso settentrione, innescato da una traccia che poi si perde in mezzo ai rododendri, recuperiamo il sentiero principale e torniamo a Villa Samonini. Qui pranziamo e pianifichiamo il futuro della nostra indispensabile, per il nostro benessere, attività escursionistica. Scendiamo lungo il percorso di salita, salvo un breve tentativo involontario di proseguire per Soi che le guide attente, ma con i riflessi un po' appannati dal pranzo, sventano subito. Lo passeremo per un test di sopravvivenza atto a mantenere alta l'attenzione della truppa. In due ore raggiungiamo le auto e chiudiamo la giornata con un drink offerto da chi vuol farsi perdonare qualche marachella senile.

## Quattro Quattromila in un giorno con una gamba sola Il sogno di Jacqueline

Foto @Laila\_Tkotz

Jacqueline Fritz, 35 anni, è un'alpinista e scalatrice tedesca che ha perso la gamba destra all'età di 24 anni a seguito di un incidente di danza e di numerosi interventi chirurgici falliti. Grazie alla montagna e allo sport Jacqueline ha riacquisito il coraggio di affrontare la vita, trovando in essi il suo nuovo fulcro. Nel corso di pochi anni si è affermata come atleta riconosciuta e attuale scalatrice della squadra nazionale tedesca di *paraclimbing*, conquistando il bronzo per la Germania nell'estate del 2019. È diventata famosa per la sua traversata delle Alpi con una sola gamba, per la salita delle Sette Cime nella Stubaital e per l'idea geniale di intraprendere un tour sciistico su una sola gamba. Dopo le felici esperienze sulle montagne di Germania e Austria, Jacqueline Fritz ha messo nel mirino l'Italia. La scelta è caduta sul Lago Maggiore e sul Monte Rosa.

### Temporale in paradiso

Con il suo cane da guida Loui, la sua accompagnatrice e cineoperatrice Laila Tkotz e senza ricorrere a protesi o supporti, con una gamba sola dal Lago Maggiore al Parco Nazionale della

Val Grande e da qui alle alte vette del massiccio del Monte Rosa. Estate 2019: temporale in paradiso. Partenza dai 193 metri di Verbania ma la meta sono gli oltre quattromila metri del Monte Rosa. Jacqueline, Laila e Loui si sono avventurati lungo gli antichi sentieri della Val Grande, pregustando le loro avventure d'alta montagna. Per oltre dieci giorni hanno vissuto, in modo completamente autonomo e dormendo in tenda, all'interno dell'area selvaggia. Nei loro zaini: cibo, attrezzatura, materiale fotografico e naturalmente i viveri per il cane Loui. Purtroppo il viaggio ha subito un brusco ridimensionamento a causa del maltempo, ma anche un violento temporale è parso loro come un avvenimento celestiale, bello da vivere. A Macugnaga l'avventura si è interrotta. Un'avversa e prolungata situazione metereologica ha ostacolato l'ascesa in alta quota e costretto a concludere la spedizione. Dopo essere riuscite a percorrere circa settanta chilometri con quasi 5.000 metri di dislivello positivo, Jacqueline, Laila e Loui rientrano in Germania. È il 24 agosto 2019.



Jacqueline al Lago delle Locce



Con il suo cane da guida Loui

### Il sogno continua

Nell'inverno 2019/2020 la preparazione prosegue e il sogno di Jacqueline si irrobustisce sempre più. Ed ecco che torna l'estate, preceduta purtroppo dalla presenza del coronavirus, ma il sogno del Monte Rosa diventa realtà. La scalata da Macugnaga non è possibile a causa della pandemia, pertanto Jacqueline, Laila e l'inseparabile cane Loui raggiungono Alagna. Con tutta l'attrezzatura si portano sui 2500 metri e qui passano alcuni giorni, sempre in totale autonomia, per accli-

matarsi, prima di raggiungere il Rifugio Gnifetti dove incontrano Andrea Pierettori e Nicola Degasparis, le due guide alpine che le accompagneranno in vetta. Ed eccoli in salita lungo il ghiacciaio del Lys fino al rifugio più alto d'Europa, la Capanna Regina Margherita. Il percorso si presenta impegnativo ma tutto procede per il meglio, lo scenario glaciale è fantastico, la salita coinvolgente ma la Capanna Regina Margherita è il meritato premio. Il rifugio offre a Jacqueline la realizzazione parziale del suo



Jacqueline verso la Zamboni



Jacqueline, la guida alpina e il fido Loui



Di ritorno dalla Capanna Margherita

sogno. Da quassù il suo sguardo può spaziare verso valli e montagne e può vedere da vicino anche la Dufour, la vetta più alta della Svizzera con i suoi 4.634 metri. Questa è la meta finale a cui anela Jacqueline che ora riposa cercando di rilassare soprattutto le spalle e le braccia dopo la lunga arrampicata sulle stamelle. Il giorno seguente le due guide, Andrea e Nicola, installano delle corde fisse per facilitare la salita e la discesa. Le condizioni climatiche sono favorevoli ma limitate

nel tempo, bisogna fare presto. Dal primo pomeriggio è stata annunciata una forte nebbia e ciò avrebbe significato un'inversione di rotta. Difatti, dopo oltre la metà del percorso ecco la temuta nebbia e con essa la rinuncia alla Dufour. Per una vetta sfiorata Jacqueline ne ha però inanellate altre quattro: Zumstein (4562 m) - Gnifetti (4554 m) - Parrot (4443 m) e Balmenhorn (4167 m). Il sogno del Monte Rosa è diventato realtà e lei si è spinta, ancora una volta, oltre i suoi limiti.

## SOLIDARIETÀ

Davide Rabbogliatti

### Un corso delle sezioni CAI Est Monterosa Conduzione di Joelette in Montagnaterapia



Prova pratica di escursione con la Joelette

Sulle rive del lago d'Orta si è svolto il 1° "Corso propedeutico alla conduzione di ausili fuori strada in Montagnaterapia". Il Corso è stato organizzato dalla SIE EMR (Scuola Intersezionale di Escursionismo Est Monte Rosa) e ha visto la partecipazione di una ventina di soci CAI. Dopo la sospensione causata dalla pandemia è stato completato l'iter di istruzione. Teatro della lezione finale è stato l'ambiente del lago d'Orta, con partenza dal Lido di Gozzano (località Buccione) lungo il

sentiero che costeggia le rive del lago in direzione nord-ovest. Divisi in equipaggi di quattro allievi ciascuno, ogni equipaggio affiancato da due istruttori, gli iscritti al corso hanno potuto verificare tutte le nozioni loro impartite durante le lezioni teoriche (tenutesi online durante l'autunno 2020) e sperimentare l'emozione di essere fruitori passivi e attivi di un mezzo di trasporto muscolare ancora piuttosto insolito dalle nostre parti. La Joelette (questo il nome dell'ausilio fuori stra-

da in Montagnaterapia) è una specie di portantina rotabile, che consente il trasporto di escursionisti diversamente capaci di percorrere i sentieri in autonomia (ipovedenti o disabili motori). Deve il suo nome all'inventore, un francese di nome Joel Claudel che lo concepì e realizzò per poter portare in montagna il nipote affetto da una malattia neuromuscolare. Flavio Violatto, vicepresidente della sezione CAI di Macugnaga e direttore dello speciale corso sintetizza così l'avvenimento: «Tutti gli allievi erano soci di sezioni CAI appartenenti al Raggruppamento EMR, tranne uno, socio del CAI Varese e quindi parte del Raggruppamento varesino "7 Laghi". Gli istruttori invece sono confluiti dal Canavese, da Torino, dall'Ossola, dal Varesotto e anche da La Spezia. Cinque le Joelette disponibili, una delle quali prestata dal CISS Ossola e due dall'Unione Montana Alta Ossola, Enti che qui vogliamo ringraziare per la preziosa disponibili-

tà». Alla cerimonia di consegna degli attestati hanno partecipato Alberto Perovani Vicari, direttore della Scuola Centrale di Escursionismo del CAI e direttore della SIE EMR; Bruno Migliorati, Coordinatore del Raggruppamento EMR e neo Presidente del CAI GR Piemonte; Luigi Grossi, presidente del CAI Arona, Margherita Cravero, presidente del CAI Gozzano e Gianni Fioramonti, presidente del CAI Borgomanero, che si è speso in prima persona per individuare sentieri che fossero adeguati alla lezione in ambiente. Violatto conclude: «Uno degli impegni assunti dalle allieve e dagli allievi del Corso, è quello di individuare percorsi nelle zone del novarese e del VCO che siano indicati per l'escursionismo con Joelette. L'idea è quella di mettere a fattor comune un database di schede tecniche che descrivano minuziosamente i sentieri individuati, come particolarmente indicati per questo "escursionismo diversamente adattato».



I partecipanti al corso diretto da Flavio Violatto

## VITA CIVILE

Redazione

### Giulio Frangioni, Cavaliere della Repubblica

Il 2 giugno, festa della Repubblica, presso la Prefettura di Verbania è avvenuta la cerimonia di consegna dei riconoscimenti di Cavaliere della Repubblica ai cittadini che si sono distinti per meriti civili. Fra di loro, il titolo di Cavaliere è stato assegnato anche a Giulio Frangioni di Crevoladossola, da molti anni stimato e apprezzato collaboratore de "Il Rosa", con puntuali articoli sulla sicurezza in montagna e la storia

dell'alpinismo. Questa la motivazione ufficiale del riconoscimento. "Cavaliere Giulio Adriano Frangioni: Coordinatore della Segreteria del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico. È istruttore di alpinismo e aiuto istruttore di sci di alpinismo. Iscritto al Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, ha pubblicato diverse guide escursionistiche della zona del Vco e articoli sulla cultura e sulla sicurezza alpina."

“La persona più visionaria che abbia mai conosciuto”

## La discesa in snowboard del Linceul della Nordend

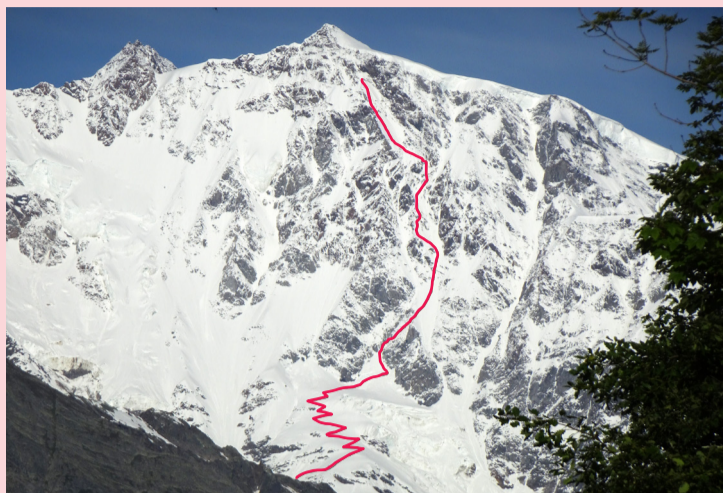
La storia che avrebbe dovuto raccontare Fleyv Miglia



Impegnativa salita

Non solo era in grado di sognare in grande, ma aveva un fuoco che gli ardeva dentro e le palle per andare ad acchiappare tutti i suoi sogni. Da sempre il nostro Powderboy guardava con rispetto e ammirazione il Monte Rosa. Negli ultimi tre anni ha monitorato costantemente la parete est per capire se esistesse un modo per solcarla con classe nel centro, piazzando le curve su quel lenzuolo perfetto che si staglia sotto la punta Nordend. Lo scorso anno al primo tentativo io ritenni che la neve non era sufficiente e virammo su un Marinelli integrale insieme a Cala. Fu bellissimo e dette a Fleyv modo di osservare il suo progetto più grande da vicino. L'idea che fosse possibile era ormai realtà. Bisognava solo aspettare le condizioni giuste. Settimana scorsa i tempi sono stati maturi, la finestra di bel tempo era lì in caricamento, le temperature giuste, l'innevamento abbondante,

era il momento! Flavio Migliavacca e Fabrizio Orsello, sono partiti da Pecetto di Macugnaga 1390 m la mattina di giovedì, diretti al Bivacco Marinelli. Se qualcuno di voi è mai andato lassù, sa quanto sia lunga anche con gli impianti, solo a motore umano è veramente da grandissimi. Neanche a dirlo era la terza volta in un anno che saliva lassù. Faceva un po' incappare come trovasse sempre la neve perfetta anche durante l'avvicinamento, ma questo ovviamente ha comportato di dover scavare più di un'ora per entrare dentro al Bivacco letteralmente sommerso di neve! Dronata per garantire l'itinerario migliore e tutto era pronto. Nanna presto e di notte si parte. La notte è serena, il rigelo è corretto, ma neanche a dirlo appena inizia il canale perfetta polvere pressata l'aveva azzeccata anche questa volta! E il Powderboy mica era residente sotto la linea bensì diviso tra Ar-



Il tracciato di discesa

vier e Losanna! Un susseguirsi di cengie, cretine, canali, tutto perfettamente coperto. Un'alba che aveva il sapore migliore di sempre. Salire paralleli alla Brioschi con la tavola sulle spalle è un'esperienza mistica. Fabri perde un rampone ma tutto era talmente perfetto che nulla poteva fermare la progressione. Un unico tratto di misto ed è finalmente Linceul! Fleyv alla guida lo traccia tutto da solo con una cura maniacale nel trovare i tratti di neve profonda senza ghiaccio affiorante per far salire anche il suo compagno di avventura. Alla fine del pendio l'uscita in vetta non ha nelle condizioni attuali interesse sciistico. Siamo a 4450 m sotto la Nordend. Gli strap si chiudono sopra gli scarponi da snowboard ed è magia. La neve è perfetta, la giornata pure, le curve di Fleyv sulla pala sono un sogno ad occhi aperti. Non esiste nulla che sognasse di più al mondo. L'essenza dello

sci ripido. La realizzazione di un progetto ambizioso dopo anni di attese. Fabrizio sostiene di non aver mai visto qualcuno di più felice, tanto da sentirsi piccolo in confronto a quella gioia. Arrivati alla calata con sosta su uno sperone di granito la situazione si capovolge. La sosta regge la discesa di Fabrizio ma non del Powderboy. Che si perde nel suo stesso sogno. Sarebbe stato tutto sciabile fino in basso. E lui lo sapeva. Le foto della linea e le fantastiche immagini di quei due giorni sono a memorandum dell'impresa. Di un uomo che ha saputo credere nei suoi sogni e ne ha sempre condiviso la gioia con tutti, sarebbe stato così anche questa volta. Un itinerario che rimane lì per sempre, per tutti gli amanti del bello e a farci capire che la realizzazione dei nostri sogni dipende solo da noi. Le tue curve sul lenzuolo della Nordend nessuno le potrà mai cancellare. Ciao Fleyv.

### Lo sguardo e il sogno da bambino

Ho dei ricordi abbastanza nitidi di quando da bambino mi rizzavo oltre la ringhiera del balcone di casa, ringhiera più alta di me, e vedevo quella grossa montagna bianca. Era il Monte Rosa, il confine del mondo, il più affascinante riferimento

che in ogni giornata tersa si stagliava sopra alle risaie novaresi. Forse è a quella vista dal balcone della mia infanzia che devo una buona parte dell'attrazione per questo tanto ravvannare ed esplorare lassù.

Fleyv Miglia



Alla ricerca della Capanna Marinelli



Fleyv Miglia



Salendo verso il Silbersattel.



Sospeso nel cielo

### L'incidente

Flavio Migliavacca, di Novara, snowboarder di 32 anni è morto dopo essere precipitato mentre stava scendendo dalla parete Nord-est della Nordend assieme ad un amico torinese. Stava eroicamente compiendo la prima ripetizione e prima assoluta in snowboard dopo la discesa in

sci nel 1990 a cura di Dominique Neuenschwander. I tecnici del Soccorso alpino, dopo lunghe ricerche, hanno individuato e recuperato il corpo, parzialmente sepolto dalla neve, oltre mille metri più in basso, a quota 2800 e a bordo dell'elicottero, l'hanno trasportato a Macugnaga.

## Roland Nanzer lascia la direzione del Tour Monte Rosa

Lasciare e andar via fa male, ma deve essere fatto. Per me TMR era ed è ancora, una parte della mia vita. Amicizia, natura, discussioni, canti e litigi, tutto mi e gli appartiene. Dal 2006 mi è stato permesso di condurre il club assieme a degli amici. Abbiamo discusso molti progetti, alcuni li abbiamo realizzati, altri no. Grazie a coloro che si sono impegnati con gioia e buona volontà. Credo di essermi un po' stancato, la ripetizione costante, il lavorare spesso da solo, i progetti che non vanno avanti, il ripetere sempre le stesse cose e il non riuscire a mettere in pratica le idee mi logora. Ho potuto contribuire alla realizzazione e alla crescita di un bel pezzo del TMR, ora tocca alle nuove generazioni portare avanti il lavoro. Abbiamo ottenu-

to molto: il Tour del Monte Rosa è ora considerato uno dei tour più belli delle Alpi. Oggi sono nove i Comuni e le organizzazioni ufficialmente membri dell'associazione, inoltre vi partecipano 36 aziende in Italia, 22 in Svizzera e una manciata di "fedeli" membri privati. All'inizio, per i membri, annualmente stampavamo un opuscolo che veniva distribuito sul percorso e negli ultimi anni abbiamo avuto una buona collaborazione con il Tour Matterhorn e insieme abbiamo realizzato una moderna brochure. Purtroppo il progetto di una commercializzazione congiunta non siamo mai riusciti a farlo partire. La segnalazione del percorso resta un problema continuo. Sembra impensabile che Svizzera, Piemonte e Valle d'Aosta non



Roland Nanzer (berretto bianco) con alcuni membri del Direttivo

riescano a trovare un accordo per la segnaletica. I segnavia da noi posizionati, vengono spesso rimossi sia in Svizzera sia in Italia, per fortuna oggi siamo aiutati dalla moderna tecnologia, grazie alle app, il TMR è facile da trovare e seguire. Siamo compiaciuti ed orgogliosi dell'incontro congiunto per il ventesimo anniversario del TMR con il Tour du Cervin, che ha festeggiato il suo decimo anniversario, e il bel monumento davanti al rifugio Theodulo sarà ricordo indelebile, come quello al Passo del Moro. Abbiamo invitato alcuni giornalisti ad effettuare il TMR con noi. L'iniziativa ha avuto un buon successo, sono stati pubblicati vari servizi promozionali su giornali e riviste. Ho visto molte persone andare e venire e durante

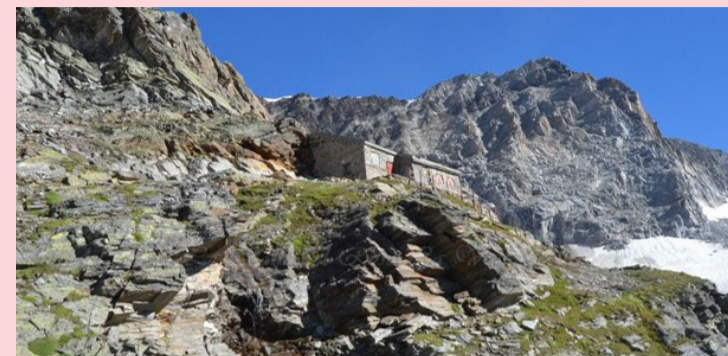
il percorso abbiamo anche perso degli amici. Ricordo in particolare Sigfrido Chiara, valido e prezioso aiuto, in suo ricordo verrà posta una targa al Passo dei Salati. Ricordo inoltre l'amica Palmira Orsiere di Aosta. L'ambiente del TRM sta cambiando. Oggi si ricerca la fase sportiva, le prestazioni estreme, le performances, i raid, il boom della mountain bike. In me restano i ricordi di giorni meravigliosi passati lungo il tracciato del TMR, giorni passati in amicizia, momenti di festa, ricordi di buoni amici. Auguro al mio successore forza e perseveranza nella realizzazione di nuove idee. Alle diverse comunità, organizzazioni, agli albergatori e ai gestori dei rifugi una vigorosa stretta di mano. Lunga vita al Tour del Monte Rosa (TMR).

## Costruito nel 1890 lungo la traversata Macugnaga - Zermatt La lunga e gloriosa storia del rifugio "E. Sella"

Angelo Rizzetti è un entusiasta alpinista valesiano, a cui è anche intitolato uno dei Corni di Faller, rimasto letteralmente folgorato dalla bellezza della traversata da Macugnaga a Zermatt. Nel 1886 scriverà: "Ebbi l'occasione di passare il nuovo Weisssthor partendo da Macugnaga. Scrivo queste righe per incoraggiare i mezzo-alpinisti, i neofiti le signore e... signorine a scegliere questa gita alpina tra le più interessanti e incomparabilmente maestose per fare i loro passi nell'alpinismo brillante. Essa non offre né difficoltà né pericoli e per qualche fatica che richiede, porge un compenso di bellezze inestimabili". È accompagnato da tre valenti guide locali: Lochmatter, Imseg e Corsi; la giornata è fantastica e tutto va per il meglio in undici ore arrivano all'hotel Riffel sopra Zermatt. Una sfacchinata che per le persone normali è di quattordici ore e per raggiungere Zermatt se ne devono aggiungere altre due. Quindi se si vuole che questa bella traversata diventi alla portata di tutti è necessario creare una capanna alpina, un punto di ristoro che spezzi la fatica. Rizzetti agguanta il sogno e parte a testa bassa, scrive articoli, tiene conferenze, sollecita amici e conoscenti, coinvolge le sezioni CAI, apre una sottoscrizione mettendo lui per primo 500 lire, che per i tempi erano una bella somma. "Aiutate che il ciel ti aiuti" verrebbe da dirsi, infatti un inaspettato avvenimento dà nuova linfa al progetto. La signora Paolina Fara, vedova di



Il rifugio in una vecchia cartolina spedita dal pittore Mario Moretti Foggia (Collezione privata)



Il rifugio E. Sella

Eugenio Sella, e socia della Sezione di Varallo in ricordo del marito desiderava erigere una capanna alla base del Balmenhorn, fra la Piramide Vincent e lo Schwarhorn a poca distanza dal colle del Lys. Seppe del progetto al nuovo Weisssthor e ne rimase affascinata tanto da destinare, oltre a quanto già stanziato, una ulteriore somma per le suppellettili. Venne individuata la zona a poca distanza dalla bella colata del ghiacciaio di Roffel con vista mozzafiato sulla Est del Rosa e la Sezione Ossolana (non era ancora Sezione di Domodossola) e quella di Varallo unirono le forze in quello che è stato definito il primo caso di "comproprietà alpina". Il progetto fu quello di una classica costruzione in muratura, ma poi si optò per un modello in legno di larice col tetto ad un solo spiovente appoggiato alla roccia. Direttore dei lavori un personaggio d'eccezione: Giorgio Spezia, affiancato giustamente dallo stesso Rizzetti. Costo stimato 6000 lire, 3000 per la realizzazione a cura della falegnameria Giovanni Guglielmina di Mollia in Valsesia, che

avevano già costruito la Capanna Gnifetti, 65 lire per il trasporto in treno Varallo-Piedimulera, 450 lire per quello da Piedimulera a Macugnaga a dorso di mulo, 1600 lire per il definitivo trasporto a dorso umano da Macugnaga al Roffel. Furono impiegate un manipolo di guide e portatori capitanate dal Burgener e dall'Imseg, che provvidero anche alla costruzione della capanna. Il costo prevedeva anche 700 lire per lo spianamento della roccia e alcune opere murarie. I lavori terminarono nell'estate del 1890 e il 29 agosto dell'anno successivo, ci fu la solenne inaugurazione in cui non mancò davvero nulla. Il rifugio fu raggiunto da numerosi alpinisti, ma i festeggiamenti con discorsi, banchetti, musica e danze si tennero all'Albergo Monte Moro di proprietà del sig. Oberto, depositario delle chiavi della capanna, mentre la gestione fu affidata alla sezione Ossolana del CAI. Strahlhorn, la traversata a Zermatt, l'ascensione alla Cima di Jazzi e altre interessanti escursioni conobbero il loro periodo d'oro tanto che nel 1912 la sezione di Varallo prov-

vide ad un primo ampliamento portando la capienza a 30 posti. La prima guerra mondiale segnò negativamente anche il destino della capanna che cadde in abbandono, tanto che nel 1922 fu ristrutturata con legname offerto dal Comune di Macugnaga e trasporto garantito dalla 24ª Compagnia Battaglione Reggimento Intra degli Alpini. In loco il lavoro fu eseguito dall'impresa fratelli Pala di Borca e dal carpentiere Samonini di Staffa. Gli anni al rifugio scorrono tranquilli fino a dopo il secondo conflitto bellico, quando i problemi si spostano sul piano delle carte bollate fra la Sezione di Varallo e quella di Domodossola, legati a presunte divisioni degli utili. La questione, e non poteva essere diversamente, si trascina per anni tanto che il CAI Centrale nominerà una Commissione di Saggi i quali sentenziarono che la proprietà dovesse passare completamente agli ossolani. L'atto ufficiale porta la data del 24 aprile 1954. Esaltati da questo risultato i componenti della Sezione domese decisero di ristrutturare la capanna, ma il destino, sotto forma di neve giocò un brutto tiro. È il 25 gennaio 1955 quando una enorme valanga staccatasi dalle pendici del Nuovo Weisssthor scese a lambire addirittura l'abitato di Pecetto. Risultato: manufatto divelto, suppellettili, letti e materassi

disseminati dappertutto danni, stimati per due milioni di lire. Non restò altro che rimboccarsi le maniche e fu lanciata una sottoscrizione con il motto "Come prima, meglio di prima". Il progetto dell'ing. Marcello Bologna, prevedeva costi per circa 6.000.000 di lire. Due milioni e mezzo giunsero dalla Sede Centrale CAI, due milioni dall'Ente provinciale del Turismo, il Comune di Macugnaga contribuì con 13 metri cubi di legname, le seggiovie del Belvedere garantirono il trasporto gratuito del materiale e delle persone, oltre naturalmente l'apporto della Sezione e di molti sottoscrittori. Le opere murarie furono affidate all'impresa Amedeo Zurbriggen e Pierino Corsi e per quelle in legno alla falegnameria Lorenzo Rolando, tutte di Macugnaga. Ma le valanghe a volte purtroppo ritornano e così nel 1964 un'altra massa di neve piombò sul rifugio causando il crollo di metà tetto, parte delle murature e dell'arredamento. Nel 1970 la Sezione domese firmò un contratto novennale con la sezione di Macugnaga, per l'affidamento della Capanna e l'anno successivo partirono i lavori di restauro. Per il trasporto del materiale viene piazzata una teleferica dal Belvedere al rifugio e 60 quintali sono direttamente e gratuitamente trasportati da un elicottero dell'Aeronautica Militare. Questa volta il manufatto è rinforzato con solette e travi in cemento armato per irrobustire il tetto, il punto più debole in caso di caduta valanghe; l'interno dei locali vengono perlinati e un gabinetto viene costruito all'esterno del rifugio e il 22 agosto del

1971 con una sentita cerimonia si festeggia la Capanna rimessa a nuovo. Purtroppo il 1978 si rivela un altro anno nefasto: in primavera un'ennesima slavina provoca alcuni danni e il 7 agosto durante il nubifragio che sconvolse l'Ossola, in particolare la Valle Vigezzo e la Valle Anzasca e la Valle Isorno, fece precipitare dei sassi sul manufatto. La Sezione di Macugnaga provvide immediatamente al riparo dei danni con una spesa che sfiorò i due milioni di lire. Rimesso nuovamente in ordine il rifugio conobbe un'altra età dell'oro: nei mesi di luglio e agosto erano un brulicare di alpinisti soprattutto nei fine settimana, occorreva dormire per terra perché brande, tavoli e panche erano già tutte occupate. Poi i cambiamenti climatici, il permafrost che si assottiglia e non cementa più le rocce, le cadute di pietre, le lunghe scarpinate che diventano obsolete fanno passare di moda l'ascesa al rifugio Sella. Da Capanna con tanto di gestore, passa a bivacco incustodito e in qualche stagione, per problemi di sicurezza, rimane del tutto chiuso. Non è più storia ma cronaca di questi anni che la Sezione di Macugnaga ha fatto il grande passo diventando unica proprietaria dell'immobile. Come l'araba fenice, anche per il rifugio Eugenio Sella si aprono nuovi e confortanti scenari. Tutti facciamo il tifo perché andare da Macugnaga a Zermatt torni ad essere la splendida traversata alpina sulle orme degli antichi pellegrini che attraversano il Weisssthor per raggiungere l'Isola di San Giulio: Angelo Rizzetti docet!

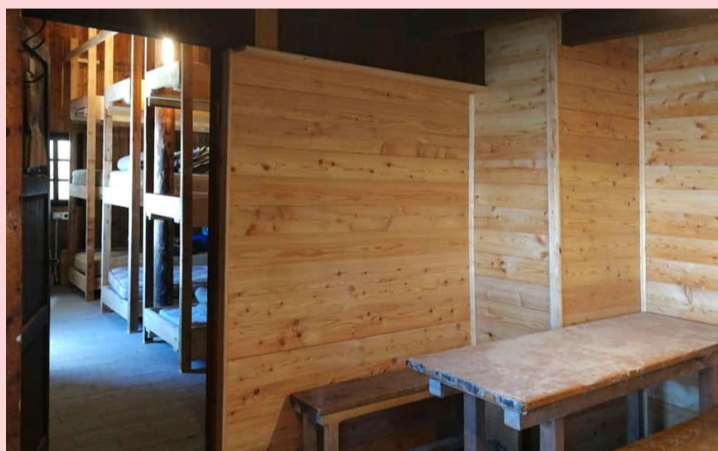
### Bruno Migliorati eletto Presidente del CAI Piemonte

La 16ª Assemblea dei Delegati delle Sezioni CAI del Piemonte, organizzata in videoconferenza dalla Sezione di Biella ha eletto Bruno Migliorati, del CAI di Gravellona Toce, Presidente del Comitato Direttivo del Club Alpino Italiano Regione Piemonte. Bruno Migliorati, figura conosciutissima ed apprezzata in tutta l'Ossola, è coordinatore delle 17 Sezioni CAI Est Monte Rosa. Dal 2018 era già Vicepresidente del Comitato Direttivo del CAI Regione Piemonte e componente del gruppo di lavoro per il protocollo d'intesa tra Club Alpino Italiano e Ente Parco Nazionale Val Grande. In passato era stato Presidente della Sezione CAI di Gravellona Toce. Istruttore di sci alpinismo nella Scuola Nazionale di sci alpinismo "Massimo Lagostina" e già responsabile della Stazione del Soccorso Alpino di Omegna. Entra nel Comitato Direttivo del CAI Regione Piemonte anche il nostro Direttore, Paolo Crosa Lenz, iscritto alla Sezione CAI di Gravellona Toce, sarà lui a rappresentare la provincia del Verbano Cusio Ossola. Il raggruppamento Est Monte Rosa sarà inoltre presente con i soci: Stefano Fioramonti del CAI di Borgomanero, per la provincia di Novara e Loris Babetto, Presidente della Sezione CAI Gravellona Toce, eletto Componente effettivo del Collegio Regionale dei Proviviri.

### Sulla Dufour con le tasche vuote

Agosto 1959. Arriva a Macugnaga Vittorio Emanuele Onofri, istruttore di roccia e alpinismo della SuCai di Roma. Buon alpinista con esperienze diverse sulle Alpi, sale dapprima alla Zamboni poi raggiunge il rifugio Marinelli intenzionato a salire alla Dufour. È solo, ma al rifugio trova due cordate, una austriaca e una tedesca. Si accorda e scala con loro, è il 13 agosto. Giungono in vetta nel tardo pomeriggio e scendono rapidi verso la Capanna Bétemps.

Il giorno seguente, senza soldi e senza documenti Onofri arriva a Zermatt. Qui si imbatte in un medico di Treviso che, forse preso a compassione dall'aspetto stravolto, gli offre diecimila lire. Fa il biglietto per il treno e dimentica il resto così, giunto a Briga è nuovamente senza soldi, ma spiegando la precedente dimenticanza, verificata dagli svizzeri, riesce a tornare a Macugnaga. L'ingegner Vittorio Emanuele Onofri aveva la tessera n° XXX del "Club dei 4000".



Interno del nuovo rifugio

### ALPINISMO

## La memoria di un amico per Teresio Valsesia Un grazie ad un uomo di montagna

A fine maggio Teresio Valsesia è stato insignito dall'assemblea dei delegati del CAI di "socio onorario", massima onorificenza del Club Alpino Italiano. La geniale creatività e lo studio continuo hanno creato in Teresio una profonda conoscenza degli ambienti e dei costumi di vita in montagna, che divulga con spirito libero e onestà intellettuale a giovani, turisti e studiosi. E' bello vedere che ci sono persone che con la loro esperienza e la profonda conoscenza della natura possono portare ad amare quelle meravigliose realtà che la vita libera ci può offrire. Alpinista, giornalista, scrittore, direttore della stampa sociale del CAI per dieci anni, vice presidente generale del CAI dal 1992 al 1997, ideatore, organizzatore e leader del Cam-

minaitalia, il trekking più lungo del mondo km. 6600, percorso due volte, insignito nel 2017 del premio "Meroni" dall'assemblea della SEM. Si innamora della Val Grande, la valle più selvaggia d'Europa, la percorre in lungo e in largo e la illustra in due volumi essenziali per poterla frequentare, contribuendo all'istituzione del Parco Nazionale. Nel 1970 è stato l'ideatore e fondatore della sezione CAI di Macugnaga, della quale è stato presidente per molti anni. Teresio ha un profondo amore per la montagna e in particolare per il Monte Rosa e ha scalato la parete est, via canalone Marinelli nel 1964, iscrivendosi al "Club dei 4000". Sindaco di Macugnaga dal 2001 al 2006 nel delicato periodo del lago glaciale Effimero. Dopo il



Nino Mascaretti e Teresio Valsesia Foto L. Serafin (MountCity.it)

liceo, il giovane Teresio ha fatto il volontario custode del rifugio Sella a oltre 3000 metri e molto spesso la sera scendeva di 1000 m. al rifugio Zamboni per vedere

la sua amata Gigliola, che poi ha sposato, per poi ritornare a dormire al Sella. Grazie Teresio per quanto hai fatto per la montagna e soprattutto per Macugnaga.

Nino Mascaretti

# Doppia premiazione per la Redazione de "Il Rosa"

La Redazione de "Il Rosa" chiude questo giornale ricevendo il premio speciale nella sezione giornalismo nell'ambito del 5° Concorso letterario "Macugnaga e il Monte Rosa - montagna del popolo walser". Questa la motivazione: "Da 60 anni il periodico segue con attenzione e con professionalità le cronache di Macugnaga, del Monte Rosa e della Valle Anzasca, a servizio della po-

polazione locale e di tutti i turisti che frequentano le nostre montagne. Il giornale racconta sia la memoria che le trasformazioni contemporanee del mondo alpino contribuendo a costruire un futuro migliore per gli uomini delle montagne". Doveroso il nostro grazie agli organizzatori e alla giuria. Ma un grazie ancora maggiore va ai nostri affezionati lettori (molti quelli nuovi) che sosten-

gono e premiano così il piccolo giornale rosa che si avvia verso il traguardo dei 60 anni. Segnaliamo e ricordiamo anche la nostra edizione online [www.ilrosa.info](http://www.ilrosa.info) e le nostre pagine FB e Instagram (benvenuto a Filippo che ne curerà il coordinamento). Qui sotto riportiamo l'elenco delle offerte ricevute entro il 30 giugno.

Il Rosa

Hanno offerto €100: Morandi Maria Pia, Verbania; Longa Fulvio, Bannio A; Hor Michele, Domodossola. €90: Giubileo Rosanna, Milano. €75: Francini Tamara, Laveno M. €70: Torelli Corrado, Reggio Emilia. €50: CAI Luino; Groppi Gandolini Flavia, Milano; Graffeo Luca, Gallarate; Vanoli Maria Ceppo M; Colombo Remo, Milano; Ballerio Clemente, Varese; Burgener Emanuela, Valenza Po; Bigi Rita, Treviglio; Cassietti Marco, S.Vittore O; Ceretti Alessandro, Milano;

Titoli Erica, Stresa; Fantone Alberto, Druogno; Bionda Davide, Macugnaga; Antea Vco, Verbania; Boffelli Milena, Milano; Malinverni Pierpaolo; Cadario Marina, Vedano O; Cantonetti Luciano, Bannio A; Innocenti Pier Giorgio, Macugnaga; Brusa Ugo, Domodossola; Bertoli Gian Franco, Milano; De Ambrogio Arturo, Milano; Hor Nives, Domodossola; Pizzamiglio Giorgio, Sesto S.G.; Crosta Piero, Gallarate. €40: CAI Gozzano; Torello Viera Carlo, Strona; Scan-

droglio Angelo, Cassano M; Milani Andrea, Castelnuovo del Garda; Pettinaroli Francesco, Milano; Fabbri Gianpaolo, Domodossola; Mascaretti Nino, Milano; Adobati Giuseppe, Castiglione; Benaglia Gianfranco, Rho; Mariola Paolo, Lainate; Scandroglio Angelo, Cassano M; €35: Minolfi Valentino, Domodossola; Robello Elena, Cernusco S.N; Pasini Gabriella, Casale Corte C; Maffei R. Elena, Cernusco S.N. €30: CAI Gavirate; Bottini Giovanni, Unchio; Zaretta An-

tonio, Massino V; Burgener Giancarlo, Macugnaga; Gianni Luciano, Vanzone; Piccin Rita, Gignese; Sala Liliana, Turate; Cavallini Giovanna, Omegna; Corsi Giuseppe, Macugnaga; Pagani Emilio, Legnano; Bossone Laura, Domodossola; Schranz Ines, Macugnaga; Pettinaroli Giorgio, Milano; Garzena Barbara, Milano; Bronzini Fiorenzo, Villanuova S.C.; Asei Conte Ernesto, Brugherio; Papi Franco, Milano; Caprani Rosalia, Monza; Borgherini Paolo, Milano; Straullu Anna, Carbonia; Rolando Sergio, Verbania; Vugi Eugenio, Firenze; Re Aldo, Formazza; Magnaghi Anna Maria, Settala; Brusaferrì Paolo, Milano; Aimetti Simone, Varese; Scandroglio Maristella, Cassano M; Leidi Gianluca, Macugnaga; €25: Cigni Costanza, Viterbo; Brezzo Francesco, Corsico; Minetti Roberto, Iselle di T; Bassani Alberto, Arsago Seprio; Luraschi Rodolfo, Varese; Moretti Maria, Castiglione; Marabissio Gaudenzio, Torino; Guerciotti Roberto, Calasca; Marone Rosanna, Cles; Rainelli Gian Franco, Ceppo M; Bertoia Gian Mauro, Piedimulera; Iossi Rosa, Mergozzo; Nannelli Antonella, Milano. €22: Iacchetti Enrico, Livorno. €20: CAI Varano Borghi; Mauri Giovanna, Sesto S.G.; Cairoli Carlo, Milano; Oberoffer Damiano, Vanzone; Debernardi Lucio, Genova; Liberini Stefano, Bellinzago N; Cappelli Elis, Pieve V; Corsi Luigi, Macugnaga; Marcolli Adriana, Azzate; Oreste Giardino, Bannio A; Pirazzi Alcide, Pieve V; Patriarca Enrico, Induno O; Carloni Giulio, Premia; Crespi Giordano, Magenta; Bettoni Carolina, Macugnaga; Gardenal Mario, Laveno; Molina Angela, Novara; Giovannone Ugo, Piedimulera; Marone Francesco, Milano; Marras Francesco, Pioltello; Giovanola

Marco, Pieve V; Marta Giovanni, Calasca; Narciso Oreste, Belgirate; Lenzi Mauro, Macugnaga; Grassi Alessio, Ornavasso; Bonzanini Alberto, Bée; Berti Gabriella, Novara; Iussi Sergio, Domodossola; Rigotti Franco, Castiglione; Garino Angelo, Pieve V; Frasso Giuseppe, Busto A; Prandini Egidio, Vanzone; Pizzi Gian Mauro, Vanzone; Parodi Alice, Milano; Pirozzini M. Gabriella, Macugnaga; Baffari Massimo, Verbania; Piccoli Osvaldo, Varese; Sindaco Rosa, Piedimulera; Tonietti Elena, Pogno; Floriani Florian, Monza; Bodi Paolo, Massino V; Onofri H. Valerio; Micheli Germana, Acquapendente; Rampazzo Diana, Casorate; Brusa Angela, Malnate; Carugo Giuseppe, Saronno; Riva Giulia, Varese; Franzetti Giordano, Gemonico; Marinoni Giovanni, Pogliano M; Femminis Paolo, Santa Maria M; Fornara Maria R, Borgomanero; Bizzarri Carlo, Maresca; Bressan Guido, Varese; Castagnola Augusto, Alagna; Minozzo Anna Maria, Domodossola; Marazzini Giorgio, Parabiago; Bettoni Lia, Anagni; Nicò Franco A, Macugnaga; Carelli Caterina, Castiglione; Bizzarri Claudio, Saronno; Piffero Luciano, Pieve V; Maffeis Adriano, Ceppo M; Serafini Livio, Verbania; Uderzo M.Elena, Milano; Balmetti Giacomo, Ceppo M; Bernardi Fausto, Crodo; Farioli Franco, Antrona S; Salano Marco, Verbania; Giorgi Luca, Milano; €18: Musazzi Angelo, Busto A. €15: Marta Renata, Calasca; Cassietti Bruno, Bannio A; Prandini Luigina, Bannio A; Zertanna Lucia, Crevoladossola; Mancuso Maria, Crevoladossola; Bonomi Antonietta, Cavarina Premezzo; Berno Armando, Ceppo M; Arosio Ernesto, Varese; Chiarinotti Bruno, Mergozzo; Cantonetti Clotilde; Marras Francesco, Pioltello; Giovanola

Pinaglia Anna, Carignano; Penna Doriano, Verbania; Canavesi Gaetano, Locate V; Clavarino Matteo, Casella; Caffoni Maria, Canelli; Corrado Migliavacca, Boca. €10: Schranz Marlene, Macugnaga; Bresciani Moreno, Domodossola; D'Anna Paolo, Varese; Bionda Quirino, Vanzone; Bianchi Rachele, Cornaredo; Pizzi Mirella, Vanzone; Badini Eraldo, Calasca; Merletti Olimpia, Solbiate C; Santagata Antonio, Piedimulera; Costa Massimo, Piedimulera; Giordani Pierina, Castiglione; Motta Giacomo, Quarna Sotto; Zalone Anna Maria, Mede; Bionda Margherita, Villadossola; Balmetti Anna Maria, Ceppo M; Gorletta Emanuele, San Vittore O; Fantonetti Juri, Vanzone; Boschi Fermo, Piedimulera; Conti Fermo, Piedimulera; Bernasconi Ambrogio, Gallarate; Longhini Luigi, Mornago; Moretti Giuliano, Cravagliana; Bonomi Rosa, Bannio A; Femia Giuseppe, Luzzogno; Pogliani Marina, Milano; Fabiano Fabio, Genova; Berno Andrea, Ceppo M; Cerruti Franco, Novara; Bettoni Armando, Piedimulera; Baratelli Armando, Castelvecchiana; Vitali Virginia, Milano; Latella Romano, Verbania; Bianchetti Ivano, Pallanzeno; Adobati Giovanni, Bannio A; Cavallaro Gianmario, Treccate; Alpa Stefano, Novara; Benatti Giorgio, Gallarate; Carsino Danilo, Germignana; Rolla Raviola Luigina, Torino; Grossi Mirta, Bannio A; Terrevazzi Mario, Rho; Zucca Giuseppina, Melegnano; Bistoletti Valeriano, Varese; Matesco Liviana, Colceresa; Rossi Ferdinando, Dumenza; Bogò Lillian, Cardano Al Campo; Ciabattini Claudio; Sannicandro Enrico, Vogogna; Ticozzi Enrica, Villadossola; Benato Giuliano, Sesto C; Di Benedetto Ida, Milano; Rolla Luigina, Torino. Offerta minore: Tavola Edoardo, Varese.

## LA STORIA

### Il Monte Rosa ti entra negli occhi e nel cuore

Ho sempre amato il mare, più per la sua vastità, che permette allo sguardo di vagare libero, che per le sue spiagge, quasi sempre troppo affollate. La montagna mi piaceva d'estate per i suoi colori brillanti, l'aria finissima, la maestosità delle sue cime, che sembrano immutabili ed eterne, e che mi hanno sempre fatta sentire piccola ed effimera, al loro cospetto. Della montagna non amavo la fatica delle salite, il fiato corto e il sudore per arrivare in cima, anche se poi, una volta arrivata, me ne dimenticavo all'istante, perché quando negli occhi hai la bellezza non c'è posto per nient'altro. E di bellezza, in montagna, ce n'è talmente tanta che a volte mi domando se in Paradiso ci sia una vista così... A Macugnaga ci sono venuta per la prima volta, con la mia famiglia, un giorno di agosto di qualche anno fa, per una gita al rifugio Zamboni, e ho capito immediatamente che qui ci sarei voluta tornare ancora e ancora. Del resto, il Monte Rosa, che ti viene incontro a Pecetto in un abbraccio di rocce e boschi, entra prima negli occhi e poi nel cuore, per rimanerci. Così è stato per me, con grande gioia di mio marito, che



Carrello della memoria  
© Vincenzo Nanni

da anni cercavo di convincermi che sarebbe stato bello, per noi e i ragazzi, trovare un luogo in cui trascorrere del tempo insieme, abbastanza vicino alla città, ma lontano anni luce dai suoi ritmi spesso disumani. In poco tempo, come si conviene a ogni "colpo di fulmine" che si rispetti, abbiamo esplorato le incantevoli frazioni di Macugnaga, alla ricerca di un luogo dove fermarci, e la scelta è caduta su Pestarena, il paese dei minatori e di coloro che, come i "Figli della miniera", ne custodiscono il ricordo. E di testimonianze di questo passato recente la miniera è stata chiusa nel 1961, dopo un grave incidente che costò la vita a quattro minatori - è disseminato l'intero ter-

ritorio di Pestarena, con la miniera, ancora perfettamente conservata, anche se chiusa al pubblico; il sentiero dei minatori, che scende fino alla Peschiera e ai resti degli edifici dove avveniva l'estrazione dell'oro; la polveriera, che attualmente ospita un meraviglioso presepe, opera di Angelo Scandroglio, pestarenese d'adozione come me, che riproduce l'ingresso della miniera e l'infermeria a essa prospiciente. Di poche settimane fa è l'ultima, importante testimonianza che i "Figli della miniera" hanno recuperato all'interno di un cunicolo e pazientemente restaurato, ponendolo in bella vista, affinché chi giunge a Macugnaga se lo trovi sulla sinistra: un carrello usato per il trasporto delle rocce aurifere. È bello sbucare dalla galleria che ho ribattezzato "l'armadio di Narnia", perché dopo che l'hai attraversata ti trovi catapultato in un paesaggio fiabesco, soprattutto d'inverno, quando ti accorgi che la neve all'ingresso non c'era e qui compare all'improvviso, e ritrovarne la Madonnina, la piazzetta con il monumento del minatore e la "pesta", funzionante, perché ogni volta è come fare ritorno a casa.

## IMPREDITORIA ALPINA

Maria Cristina Tomola

### Agricola Albarina, prodotti a Km 0

Il periodo di incertezze lavorative e di pandemia non ha scoraggiato due giovani imprenditori, Paolo Rigotti e Daniela Confortini che hanno aperto una nuova attività basata su prodotti "made in Valle Anzasca" e quindi a Km.0. In località Albarina coltivano vari prodotti agricoli che poi raccolgono, trasformano e commercializzano direttamente presso il negozio "Dalla Dispensa" situato sempre a Vanzone. Paolo Rigotti presenta così questa nuova esperienza: «Assieme a Daniela Confortini (architetto urbanista specializzato nella tutela paesaggistica - ndr), ma con un amore per la cucina basata sui prodotti del territorio, abbiamo deciso di intraprendere questa innovativa attività imprenditoriale. Abbiamo creato l'azienda Agricola Albarina

e in quella località iniziato la coltivazione di vari prodotti agricoli fra cui patate accuratamente selezionate da varietà di provenienza walser. Puntiamo di riuscire ad ottenere a breve il certificato biologico. Tutti i prodotti vengono poi passati nel nostro laboratorio di lavorazione e trasformazione e quindi messi in vendita nel nostro nuovo negozio. Puntiamo al recupero di antiche e tradizionali ricette e alla loro valorizzazione partendo proprio dalle materie prime. Un esempio pratico: lo scorso autunno, utilizzando le mele della Valle Anzasca, abbiamo prodotto l'aceto di mele che ha ottenuto un più che lusinghiero apprezzamento. Attualmente stiamo lavorando alla produzione di succhi di frutta naturali, senza aggiunta di zuccheri. Fra i progetti

da realizzare vorremmo riuscire a proporre corsi e percorsi nel territorio atti alla valorizzazione dei prodotti anzaschini, sotto l'occhio vigile del "gigante", come Daniela chiama il Monte Rosa».



Paolo Rigotti e Daniela Confortini

Questo numero è stato chiuso il 4 luglio 2021 - Tiratura 10.000 copie



Comune di Pieve Vergonte



Comune di Piedimulera



Comune di Calasca Castiglione



Comune di Bannio Anzino



Comune di Vanzone con San Carlo



Comune di Ceppo Morelli



Comune di Macugnaga



SEGUICI ANCHE SU  
[www.ilrosa.info](http://www.ilrosa.info)  
Facebook e Instagram



Sede - Direzione - Amministrazione e Redazione:

Via Monte Rosa, 75 - 28876 MACUGNAGA (VB) Contatti: [redazione@ilrosa.info](mailto:redazione@ilrosa.info)

Cambio o aggiornamento indirizzi: 349 411 01 99 (solo messaggi)

oppure mail: [abbonamenti@ilrosa.info](mailto:abbonamenti@ilrosa.info)

Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999

Distribuzione ad erogazione libera con versamento minimo di 20 euro annuali

Banco Posta - Codice IBAN: IT59 E 07601 10100 001041530567

Fondatore e già direttore: Carlo Ravasio - Direttore Responsabile: Paolo Crosa Lenz - Presidente: Mauro Hor - Caporedattore: Walter Bettoni - Vice Caporedattore: Davide Rabbogliatti - Collaboratori: Emilio Asti, Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Marco Botti, Serena Brusa, Fabrizio Cammelli, Renato Cresta, Gianpaolo Fabbri, Sergio Foà, Mattia Frisa, Elena Giannarelli, Fulvio Longa, Patrizia Martellini, Maurizio Marzagalli, Ugo Medali, Maurizio Midali, Damiano Oberoffer, Andrea Primatesta, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Mara Toscani, Manlio Vendittelli, Teresio Valsesia, Matteo Vola - Vignettista: Dario Inzoli - Partner fotografico: lavalledelrosa.it - Progetto grafico e impaginazione: Ruggero Zearo - Edizione Online: Mariella Colombo - Social Media Manager: Filippo Lambardi - Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG)

# HERNO

